LA CULTURA
Il pasticcio della Buchmesse gli scrittori stanno con Saviano
FRANCESCA SFORZA E USKI AUDINO – PAGINA 12

GLI SPETTACOLI
Fedez e quel rap dell'estate per vendicarsi di Ferragni
LUCA DONDONI – PAGINA 26

IL CALCIO
La Fiorentina beffata in finale lascia il Toro fuori dall'Europa
BUCCHERI E DE SANTIS – PAGINE 28 E 29

LA STAMPA

GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

2,20 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 158 II N.148 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

PRIMO VIA LIBERA DEL GOVERNO ALLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE E AL DOPPIO CSM. L'ANM: "PRONTI ALLO SCIOPERO"

Giustizia, tutti contro tutti

Tajani: coronato il sogno di Berlusconi. Il Pd: duro colpo all'indipendenza della magistratura

GRIGNETTI, OLIVO, SORGI

La rivoluzione è servita. Nel senso che il governo licenzia un progetto di riforma della Costituzione che va a modificare radicalmente l'assetto della magistratura in Italia. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, esulta: «È un provvedimento epocale e si articola su tre principi fondamentali: separazione carriere (una tesi che sostengo da 25 anni), composizione ed elezione del Csm, istituzione di una Alta corte che si occuperà dei procedimenti disciplinari». Se si guarda però ai rapporti politici, il cardine del provvedimento è nello scorporo delle funzioni disciplinari. – PAGINE 2 E 3

CENT'ANNI FA L'ULTIMO INTERVENTO CON LE ACCUSE A MUSSOLINI

"Ora preparate il mio discorso funebre"

GIACOMO MATTEOTTI

«Noi deploriamo che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni». Terminato così il suo intervento, Giacomo Matteotti dice ai suoi compagni di partito: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». – PAGINE 24 E 25

LA POLITICA

Sessismo di De Luca Lite Meloni-Schlein

Bravetti e Carratelli

Provenzano: l'Italia riconosca la Palestina

Francesca Schianchi

I senatori a vita e la retorica populista

Serena Sileoni

IL REPORTAGE DA CUNEO

Cinque secondi per trovare il difetto così l'algoritmo cambia la fabbrica

ANDREA ROSSI

Il cervellone che scova i difetti degli pneumatici è come la camera oscura di un fotografo. Il nastro trasportatore – un rullo che percorre chilometri spostando i copertoni da una parte all'altra dello stabilimento – gliene consegna uno alla volta. – PAGINA 19

IL COMMENTO

Perché questa riforma svilisce la Costituzione

EDMONDO BRUTI LIBERATI

La riforma del Governo presentata originariamente come "separazione delle carriere giudici -Pm" è in realtà una radicale riscrittura del sistema di governo della magistratura e dello stesso equilibrio tra i poteri dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario, previsto dalla Costituzione del 1948.

CONTINUA A PAGINA 23

IL COLLOQUIO

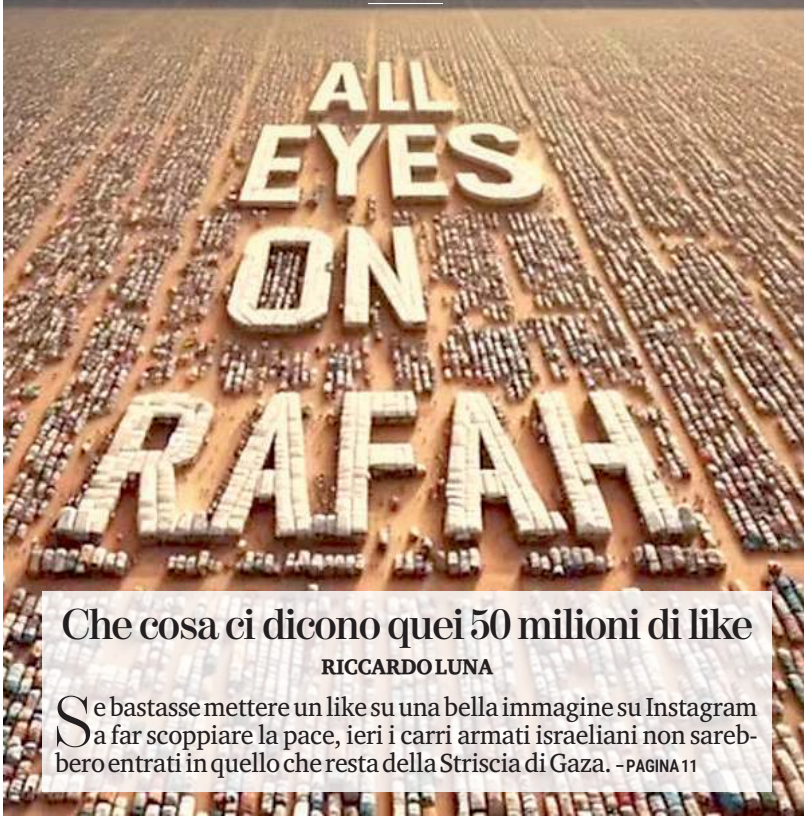
Coppi: "Solo ideologia non cambierà nulla"

CORBI E GRIGNETTI

Questa riforma è «inutilmente ideologica», dice il professore Franco Coppi, principe dei penalisti. «Mai avuto l'impressione che un giudice abbia pronunciato una sentenza solo perché intendeva rispettare il collega dell'accusa e perché appartenenti allo stesso ordine. Il problema vero è che un magistrato sia intellettualmente onesto». – PAGINA 2

NUOVO RAID: ALMENO 14 MORTI. IL MARE DISTRUGGE IL MOLO UMANITARIO

Occhi su Rafah

FABIANA MAGRÌ, NELLO DEL GATTO

Che cosa ci dicono quei 50 milioni di like

RICCARDO LUNA

Se bastasse mettere un like su una bella immagine su Instagram a far scoppiare la pace, ieri i carri armati israeliani non sarebbero entrati in quello che resta della Striscia di Gaza. – PAGINA 11

LA GUERRA IN UCRAINA

La Nato senza strategia e le minacce di Putin

STEFANO STEFANINI

Cadono come pere mature le restrizioni imposte agli ucraini nel difendersi dall'aggressione russa. Chi scuote l'albero non è Kiev: è Mosca. La Russia ha l'iniziativa su più fronti: bellico nella guerra ucraina; industriale nell'economia di guerra che sopravvive alle sanzioni per sfornare munizioni e carri armati; di restaurazione imperiale nello spazio ex-sovietico; politico ed economico nell'"amicizia" con la Cina; militare nei legami con Nord Corea e Iran; multilaterale nei Brics; di penetrazione in Africa e nel Mediterraneo; di spionaggio, disinformazione e interferenze elettorali in Europa e oltre Atlantico. SIMONI – PAGINE 8 E 9

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Poggio: reddito minimo contro il potere dell'AI

FRANCESCO RIGATELLI

«Con l'intelligenza artificiale è necessario il reddito di base. Addio lavori noiosi e faticosi».Il guru del Mit Tomaso Poggio, ospite del Festival dell'Economia di Torino, dice: «ChatGpt non vale una persona». – PAGINE 18 E 19

L'ENERGIA

Bollette, la giungla del mercato libero

CHIARA SARACENO

Si chiama mercato libero, ma le regole del gioco sono opache e, nel migliore dei casi, presuppongono nei clienti competenze che non sempre hanno. È il mercato dell'energia, dove tutti vendono la stessa merce – energia elettrica e gas – ma a prezzi diversissimi. – PAGINA 23

BUONGIORNO

Gavno!

MATTIA FELTRI

A proposito di quella stronza della Meloni – cito dalla premier medesima in saluto al presidente De Luca – ricordo di aver sentito Bossi dare dello stronzo a Casini e a Fini, La Russa dare dello stronzo ad Amendola (l'attore), Rosi Bindi dare dello stronzo che galleggia a Pannella, di recente Biden dare dello stronzo a Netanyahu, Kamala Harris dare dello stronzo malato a Trump, Lehner dare dello stronzo a Bocchino, però in russo, "gavno", e Sgarbi dare dello stronzo a chiunque, compreso quello stronzo di Sgarbi: in difesa degli arrestati, disse alla Camera, certe parole le avete sentito solo da questo stronzo; il presidente Violante lo rincuorò: onorevole, non sia così severo con sé stesso. Torno per un momento a Rosi Bindi perché la citazione merita l'integrale: Pannella «è uno stronzo, nel senso di quella cosa che galleggia sul Tevere, e quando gli stronzi so'stronzi galleggiano senz'acqua». Davvero un piccolo capolavoro, in confronto De Luca è uno stagista. Però c'è sensibilità: nel millennio scorso, Pino Insegno inscenò una commedia dal titolo Babbo Natale è uno stronzo, e un sindacalista della Cisl pretese la rimozione dei manifesti poiché i suoi figli non sapevano più che pensare del vecchio sulla slitta. Ma il mio stronzo preferito è quello rivolto da Stefania Craxi a Rutelli – sempre nello scorso millennio – un giorno che lo incontrò a Sabaudia. Rutelli non la prese bene e sporse querela. Riuscì persino a vincerla e Craxi fu condannata a 150 mila lire di multa. Però ottenne di saldare il debito in trenta rate. Così, mi spiegò, per trenta volte posso scrivere nella causale che Rutelli è stronzo.

La mossa che accontenta Forza Italia

MARCELLO SORGI

È soprattutto una mossa elettorale che mal si concilia, per il clima politico di questi giorni, con il tentativo di coinvolgere le opposizioni nel complicato iter parlamentare delle riforme costituzionali. Ma la decisione di presentare la riforma della giustizia, nei termini già ventilati e fortemente osteggiati dal sindacato delle toghe, e con l'aggiunta di un'Alta Corte disciplinare, che dovrebbe provvedere a sanzionare gli errori dei magistrati, è fatta soprattutto per movimentare gli ultimi giorni della campagna elettorale e per accontentare Tajani e Forza Italia, che ne hanno sempre fatto la loro bandiera perché costituisce parte importante dell'eredità politica di Berlusconi.

Riuscirà Meloni dove appunto il Cav. fallì per vent'anni, dal famoso episodio dell'avviso di garanzia consegnato durante un vertice internazionale alla condanna definitiva che dovette scontare ai servizi sociali assistendo anziani non autosufficienti? Verrebbe da rispondere con l'antica massima «ai posteri l'ardua sentenza». Ma che qualche preoccupazione esista è dimostrato dall'offerta di confronto e dalla richiesta di collaborazione rivolta alle opposizioni, per raggiungere l'ipotetica maggioranza parlamentare dei due terzi che consentirebbe di evitare il referendum. Se già Meloni comincia ad avere dei dubbi sulla prima consultazione referendaria che riguarderà la riforma del premierato, tanto da dire domenica scorsa a *In mezz'ora* che se dovesse perdere nelle urne continuerebbe ad andare avanti senza dimettersi, come fece Renzi nel 2016, affrontarne due, di referendum, sarebbe senz'altro troppo.

E allo stesso modo, è realistico ottenere il consenso di un pezzo di opposizione - viene da pensare allo stesso Renzi - o di singoli parlamentari stufi dell'impossibilità di intervenire in Parlamento su quello che ai loro occhi è lo strapotere della magistratura. Ma arrivare ai due terzi sarà quasi impossibile. Proprio perché rappresenterebbe, al di là della materia trattata, una super vittoria politica di Meloni e del suo governo, che magari compenserebbe, perfino sopravanzandola, la sconfitta che la premier comincia a temere sul premierato. Oltre a determinare una riscrittura dell'equilibrio dei poteri dello Stato qual è attualmente previsto dalla Costituzione. —

Il primo sì dal Consiglio dei ministri, Meloni: "Abbiamo avuto coraggio, nessun intento punitivo"
L'Associazione magistrati prepara la protesta: "Siamo allarmati, la politica vuole il controllo"

Giustizia, via alla riforma con le carriere separate Scontro tra Nordio e Anm

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Adesso ognuno ha la sua riforma: Fratelli d'Italia il premierato, la Lega l'Autonomia differenziata e da ieri anche Forza Italia può sventolare la sua bandiera storica: la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e inquirenti. Sono bastati venti minuti al Consiglio dei ministri, nella penultima riunione utile prima delle elezioni europee, per approvare il ddl costituzionale. «Non sarà un percorso breve», ammette il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, con quello che rischia di essere un eufemismo.

I tempi, infatti, sono la grande incognita, visto che per cambiare la Costituzione occorrono quattro letture parlamentari e molto probabilmente anche un referendum, che rischia peraltro di sovrapporsi a quello sul premierato.

Il testo è frutto di un compromesso politico. Forza Italia premeva per un'approvazione prima delle elezioni, con la Lega d'accordo, mentre l'ala più "giustizialista" di Fratelli d'Italia, avrebbe preferito un rinvio ulteriore. Un passaggio decisivo è stato quello di martedì sera, quando Mantovano e il ministro della Giustizia Carlo Nordio sono saliti al Colle per un confronto con il presidente della Repubblica. Dal Quirinale non filtrano notizie di interventi diretti, ma a seguito di quel colloquio il governo ha convocato un vertice ieri mattina, prima del Consiglio dei ministri. Il risultato di questa mediazione è che il sorteggio per i membri dei due Csm dovrà valere anche per il "laici" e non solo per i togati. Scompare dal ddl la proposta (che Nordio ha spesso sostenuto) di introdurre la discrezionalità dell'azione penale. Concessioni alle richieste della magistratura, che non sono bastate per placare le proteste. Nordio si mostra entusiasta: «Un provvedimento epocale, un omaggio a Giovanni Falcone, che alla separazione delle carriere era favorevole» e a Giuliano Vassalli, «padre del codice accusatorio al quale la riforma è ispirata».

Dopo il vertice al Quirinale il governo introduce il sorteggio per i laici del Csm

GIUSEPPE SANTALUCIA
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

C'è una volontà punitiva nei confronti della magistratura ordinaria, è un quadro allarmante

DEBORA SERRACCHIANI
RESPONSABILE GIUSTIZIA DEL PD

È un duro colpo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura L'ennesimo baratto

Pur tra mille incognite (per esempio le molte leggi che andranno scritte per applicare la riforma), per il momento la maggioranza esulta, pur con diverse sfumature.

Giorgia Meloni, assai prudente negli scorsi mesi su questi temi, con un video celebra una nuova rivincita: «In molti hanno detto e scritto che non avremmo mai avuto il coraggio di presentare questa riforma attesa da trent'anni» sostiene la presidente del Consiglio, puntando il dito contro «le forze della conservazione che si muoveranno contro di noi. Ma non abbiamo paura».

Il nome di per sé richiama antiche stagioni di conflitti con la magistratura, che infatti puntualmente sono ricominciati. «È il sogno di Silvio Berlusconi», dice non a caso Antonio Tajani, che già dal mattino ha chiesto ai suoi parlamentari di celebrare «il successo di Forza Italia». L'altro vicepremier, Matteo Salvini, parla addirittura di «promessa mantenuta», come se quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri fosse un decreto da applicare subito. Quello che invece, come detto, è già partito è il fuoco di fila non solo delle opposizioni, ma anche delle associazioni dei magistrati. Per l'Anm si tratta di «una riforma punitiva che esprime la chiara intenzione di attuare un controllo sulla magistratura da parte della politica – si legge in una nota – significa dar più potere alla maggioranza politica di turno, danneggiando innanzi tutto i cittadini», conclude l'Anm rinviando al Comitato direttivo centrale di urgenza convocato per il 15 giugno per «assumere nuove iniziative e per avviare una mobilitazione importante, anche dai territori"». Una premessa per uno sciopero. La replica arriva direttamente dalla premier Meloni: «Non capisco perché si possa considerare una riforma del genere punitiva nei confronti dei pm, e trovo bizzarro che venga definita una vendetta. Io non considero la magistratura un mio nemico e a questo punto chiedo ai magistrati se non considerino il Governo un nemico». Per il Pd si tratta, invece, di «un duro colpo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura». Mentre per il M5S «si completa il progetto di demolizione del nostro assetto democratico previsto nella Costituzione». Difficile quindi arrivare ai due terzi dei voti in Parlamento per evitare il referen-

L'INTERVISTA

Franco Coppi

"Norma ideologica, non risolve nulla non taglia tempi né errori giudiziari"

Il penalista: "Pm e giudici oggi sono fratelli, dopo resteranno cugini"

MARIA CORBI
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il professor Franco Coppi, principe dei penalisti italiani, gran conoscitore del mondo della giustizia, quando vuole, sa essere particolarmente sarcastico. Di questa riforma della giustizia ha una pessima opinione e non lo nasconde. «Non cambierà proprio nulla, né nei tempi, né nelle decisioni, né nei possibili errori giudiziari. E se pm e giudici non saranno più fratelli, resteranno comunque cugini».

Professor Coppi, dicono che sarà una riforma epocale.

«E ci mancava proprio! Raggiunta l'età che ho, spero solo che il destino non mi levi questa soddisfazione…».

Lei è ironico. Pensa che la riforma sia inutile?

«Inutilmente ideologica».

La maggior parte degli avvocati plaude alla separazione delle carriere.

«Non ho mai avuto l'impressione che un giudice abbia pronunciato una sentenza solo perché intendeva rispettare il collega dell'accusa e solo perché appartenenti al medesimo ordine. Il problema vero è che un magistrato sia intellettualmente onesto. Se è tale, può passare dall'una all'altra funzione interpretandola correttamente. Se non lo è, intellettualmente onesto, o cretino, resterà uguale a se stesso anche da separato».

Il problema delle contiguità può essere più marcato nelle piccole sedi di provincia?

«Anche lì, è un problema di persone. Se un giudice subisce il fascino del pubblico ministero, diciamolo pure: adesso sono fratelli, domani saranno cugini. Le cose non cambieranno di molto».

Il nodo più politico è nella composizione del Csm. Per impedire la presa delle correnti, si passa al sorteggio: risolverà qualcosa?

«Alla fine i sorteggiati troveranno il modo di seguire le indicazioni della propria corrente. Ci saranno solo maggioranze o minoranze più casuali».

I futuri Csm perdono però la funzione disciplinare, che passa ad una Alta Corte. Funzionerà meglio di certa giustizia domestica?

«Staremo a vedere. In teoria può anche essere un provvedimento giustificato. Però a

> **L'etica**
> Il problema vero è se un magistrato sia intellettualmente onesto: se lo è può cambiare funzione
>
> **I giovani**
> Mi impressiona che partecipino a un concorso sapendo che eserciteranno l'accusa tutta la vita

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Il ministro
L'ex magistrato Carlo Nordio è ministro della Giustizia

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

dum, come auspicato da Mantovano. Gli unici interlocutori possibili appaiono i centristi. Ma per Davide Faraone di Italia Viva, «è uno spot elettorale». Mentre Azione mostra qualche apertura, «se fanno sul serio noi ci saremo», dice Enrico Costa. Il quale però mostra molto scetticismo e ci scherza: «Visto che hanno scelto di sorteggiare tutti i vertici della giustizia, si potrebbe sorteggiare anche il ministro. E magari andrebbe meglio». —

IL DOSSIER

Cosa cambierà?

Percorsi distinti per giudici e pubblici ministeri e un nuovo organo di disciplina delle toghe mentre il Consiglio superiore si sdoppia Il Guardasigilli: "Ora stop alle correnti"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La rivoluzione è servita. Nel senso che il governo licenzia un progetto di riforma della Costituzione che va a modificare radicalmente l'assetto della magistratura in Italia. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, esulta: «È un provvedimento epocale e si articola su tre principi fondamentali: separazione carriere (una tesi che sostengo da 25 anni), composizione ed elezione del Csm, istituzione di una Alta corte che si occuperà dei procedimenti disciplinari».

Se si guarda però ai rapporti politici, il cardine del provvedimento è nello scorporo delle funzioni disciplinari e nella composizione dei due futuri Consigli superiori della magistratura, uno per la magistratura giudicante, l'altro per quella inquirente. Attualmente a prendere le decisioni che contano sulle carriere dei magistrati (trasferimenti, promozioni, provvedimenti disciplinari) sono soprattutto altri magistrati, eletti dai colleghi. In futuro saranno sorteggiati tra quelli più anziani della carriera. Così il governo intende recidere il cordone ombelicale tra le correnti e i singoli. «Quest'organo di autogoverno della magistratura – conclude infatti Nordio - in questi ultimi anni non ha dato buona prova di sé e scandali come quelli di Palamara o di altri hanno eccitato le varie proteste». Ancor più esplicito è Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza, magistrato di Cassazione prestato alla politica: l'obiettivo è «ridimensionare il ruolo delle correnti, gli unici veri partiti rimasti sul campo, protagoniste spesso delle carriere dei magistrati». —

AGF

Il testo alle Camere col rischio referendum

L'iter per l'approvazione della riforma può avere due strade: una solo parlamentare, l'altra anche referendaria. Essendo una legge di modifica della Costituzione, deve essere approvata da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a un intervallo di almeno tre mesi. Il via libera arriva quando, nella seconda votazione, le Camere approvano con una maggioranza dei due terzi. Se non si raggiungono questi numeri, la legge dovrà essere sottoposta a un referendum popolare. —

me sembra che un Consiglio superiore che si occupa di trasferimenti, promozioni, nomine, dovrebbe anche essere in grado di esercitare la disciplina con le dovute garanzie».

Si prevedono concorsi separati per carriere separate.

«Mi impressiona che un giovane voglia partecipare a un concorso sapendo che per tutta la vita eserciterà l'accusa».

Avremmo magistrati migliori se interpretassero tutti i ruoli, a cominciare dalla sorveglianza nelle carceri?

«L'impegno del magistrato è talmente totalizzante che non ha bisogno di andare in un carcere per sapere come funziona e che cosa è».

Emerge un forte pregiudizio negativo verso la magistratura italiana.

«Per quanto riguarda la mia esperienza, ho trovato giudici preparati e altri meno. E a quelli preparati non posso muovere alcun tipo di rimprovero, anche quando mi hanno dato torto».

E come immagina un percorso di miglioramento?

«Discorso molto complicato. I giudici italiani hanno già abbastanza lavoro per essere impegnati ventiquattro ore al giorno, ma se si riuscisse ad inserire, nel corso della loro carriera, dei momenti di pausa per corsi di aggiornamento e di scambio culturale con altre esperienze, non sarebbe male». —

Le carriere separate

Concorsi differenziati e addio ai passaggi

La riforma costituzionale prevede la famosa separazione delle carriere dei magistrati. Significa che il ramo giudicante e quello inquirente non saranno più una articolazione di una sola carriera, ma saranno separate dalla nascita, con concorsi differenziati e impossibilità di passare da una funzione all'altra.

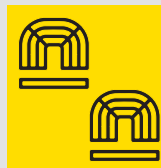
Il futuro articolo 104 della Costituzione dirà così: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente».

In verità i passaggi da una funzione all'altra nel tempo si sono ridotti clamorosamente e da ultimo, con la riforma Cartabia, c'era solo una possibilità nel corso di una carriera. Secondo i magistrati è un clamoroso errore questo muro di separazione tra le due funzioni. Ne va della cosiddetta "cultura della giurisdizione". Ma tant'è. Dice Nordio, che ha voluto fortissimamente la separazione delle carriere: «Attua il principio fondamentale del processo accusatorio voluto da Vassalli, mutuato dall'ordinamento anglosassone. È un passaggio dovuto, così da dare seguito al processo accusatorio voluto dal maestro Vassalli». E aggiunge: «La riforma è anche un omaggio a Giovanni Falcone che era favorevole alla separazione delle carriere». Secondo l'Anm, invece, questo è soltanto il primo passo per arrivare a sottoporre il pubblico ministero al controllo del governo. Nordio però lo nega: «Il pm resta assolutamente indipendente dal potere esecutivo, godrà delle stesse garanzie di indipendenza dei giudici». —

Il futuro Csm

Scelti con il sorteggio anche i membri laici

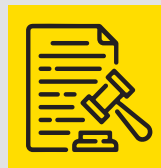
Due le carriere dei magistrati, due i Consigli superiori che sovrintendono alle assunzioni, i trasferimenti, le promozioni. In pratica l'attuale Csm si sdoppia. Così recita il futuro articolo 104 della Costituzione: «Il Consiglio Superiore della Magistratura giudicante e il Consiglio Superiore della Magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte di diritto rispettivamente il primo Presidente e il Procuratore generale della corte di Cassazione. Gli altri componenti sono estratti a sorte per un terzo da un elenco di professori ordinari di università e di materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, confida mediante elezione; per due terzi rispettivamente tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge».

Nel Plenum, che è la sede decisionale, non cambieranno gli equilibri tra membri laici e membri togati. Muterà clamorosamente, invece, il metodo di scelta: si va per sorteggio e non per elezione. I togati saranno pescati tra quelli con maggiore anzianità di servizio. I laici in un largo elenco che sarà frutto di trattative tra i partiti a inizio Legislatura. Prevale insomma il principio dell'uno vale uno: un paradosso per una maggioranza di destra-centro. Tutto pur di scardinare il sistema delle correnti organizzate, che è il vero obiettivo del governo. Per dirla con le parole del sottosegretario alla Presidenza, Mantovano: «Le correnti sono gli unici veri partiti rimasti sul campo, protagoniste spesso delle carriere dei magistrati». —

L'Alta Corte

Le misure disciplinari affidate a 15 giudici

Il segno più marcato di sfiducia verso la magistratura viene dallo scorporo delle funzioni disciplinari, che escono dai poteri dei Csm e finiscono in una Alta corte di giustizia, competente per tutti, giudicanti e inquirenti. Ne faranno parte 15 giudici, come è per la Corte costituzionale, in carica per quattro anni e non rinnovabili: 3 saranno nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno 20 anni di esercizio; 3 estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti che il Parlamento in seduta comune entro sei mesi dall'insediamento compila mediante elezione; nonché 6 magistrati giudicanti e 3 requirenti estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno 20 anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzione di legittimità.

A questa competeranno i procedimenti disciplinari sia in primo grado che in appello. Di nuovo per la scelta si ricorre al sorteggio. E solo tra i magistrati di Cassazione, rinnovando un'antica e superata dicotomia tra alta e bassa magistratura.

Sono almeno 25 anni che si parla di una Alta Corte. Era tra le previsioni della Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. Il Pd l'ha proposta in diverse legislature, compresa l'attuale, ma nella logica di modificare una parte per salvare il tutto. E a questo fa riferimento Mantovano: «Se facciamo un flashback – dice – e ricordiamo i temi posti a base della Bicamerale presieduta da D'Alema, ricorderemo che trovavano condivisione neanche marginale nelle forze politiche di sinistra». Perciò Mantovano richiama alla coerenza delle idee: «Se vale l'adesione alla sostanza che viene proposta e se vi sarà un confronto nel merito, si potranno trovare punti d'incontro». —

Sequenza Due momenti della rissa sfiorata al Senato e la protesta del Pd "senza giacche" contro la riforma

ANSA

Premierato con rissa

Sfiorato lo scontro fisico tra Fratelli d'Italia e i 5 Stelle Lanciato un cartello "pacifista" contro il ministro Crosetto

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La campagna elettorale entra anche in Parlamento, dando un calcio alla porta di ingresso. L'Aula si trasforma, ancora una volta, nel teatro dell'insulto e del turpiloquio, del gesto sopra le righe, della minaccia che rischia di trasformarsi in rissa. Nel giro di poche ore, sul palcoscenico di Montecitorio viene lanciato un cartello "pacifista" addosso al ministro della Difesa Guido Crosetto e si offre della cannabis-light al ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso, mentre a Palazzo Madama un senatore di Fratelli d'Italia decide di porre fine agli attacchi delle opposizioni sul premierato raggiungendo i loro banchi per una scazzottata, poi evitata per un soffio.

La rissa si sfiora in Senato mentre si cerca di votare, emendamento dopo emendamento, la riforma costituzionale. Ai senatori di FdI non basta che Giorgia Meloni sia tornata a difendere il premierato, sostenendo che «una falla del sistema costringe il presidente della Repubblica a un ruolo di supplenza e a schierarsi». I Fratelli sembrano accusare gli attacchi e le provocazioni delle opposizioni. I capigruppo di Pd, M5S e Avs hanno studiato una strategia per alzare sempre di più il livello della tensione in Aula, intervento dopo intervento. «Non c'è stato però bisogno di arrivare alla conclusione del piano», sorridono sornioni i Dem. Il senatore di Fratelli d'Italia Roberto Menia ci mette pochissimo a perdere la testa quando sente il pentastellato Ettore Licheri dire a lui e ai suoi compagni di partito che non sono nient'altro che un'appendice della premier: «Voi siete Giorgia», li sbeffeggia Licheri. Menia si alza di scatto e minaccioso cerca di raggiungere i banchi dell'opposizione. Corre ad affrontarlo il grillino Marco Croatti, e i due vengono tenuti a distanza solo dall'intervento del questore Antonio De Poli, che incassa una bella spallata. Arrivano i commessi, altri colleghi nella mischia rugbistica, e alla fine l'Aula viene sospesa per un'ora. Menia si spiega così: «Boccia ci ha mostrato il culo per mezz'ora». Giustificazione non elegantissima, oltreché bizzarra. Francesco Boccia, capogruppo del Pd, era in piedi e stava dando le spalle all'Aula, piegato a parlare con dei colleghi seduti, come migliaia di altre volte accade tanto ai banchi della maggioranza quanto a quelli dell'opposizione. Mai nessuno aveva avuto da ridire, figurarsi arrivare allo scontro fisico.

Il parapiglia, che sarà oggetto di un'istruttoria interna, scombina i piani delle opposizioni. Volevano concludere il crescendo dei loro interventi con una protesta plateale: togliersi la giacca, contro il contingentamento dei tempi di discussione imposto dalla maggioranza. Ma ora che la seduta è ripresa, il clima è più disteso, manca l'atmosfera giusta. Tergiversano un po'. Poi si decidono: «Facciamolo lo stesso. Tanto - dicono - abbiamo in serbo altre sorprese per la prossima settimana». Via le giacche, dunque. Il primo è Alessandro Alfieri, del Pd, poi tutti gli altri. La seduta viene di nuovo sospesa (stavolta solo per 10 minuti) perché in Parlamento indossare la giacca è obbligatorio. Il capogruppo di Forza Italia Maurizio Gasparri li dileggia mentre va a prendersi un caffè: «Ora che sono in maniche di camicia siamo tutti terrorizzati». Sta uscendo anche il suo compagno di partito Claudio Lotito, che alza la voce divertito: «La giacca? No, io me so' levato le mutande». *Finesse*.

Mentre il Senato conclude la sua giornata di passione approvando un articolo con cui si prevede che il Capo dello Stato possa sciogliere le Camere anche negli ultimi sei mesi del suo mandato, alla Camera si cerca di non essere da meno. Crosetto sta parlando del decreto sulle armi per Kiev quando i deputati M5S espongono delle magliette con su scritto «pace». I commessi intervengono per fargliele togliere, ma i grillini si sono portati dietro un armamentario da manifestazione di piazza. Con dei cartelli "pacifisti" in mano scendono fino ai banchi del governo e uno di questi viene lanciato addosso a Crosetto. Gli uomini di FdI sono furiosi: «Ci hanno anche gridato "bastardi"». Si vanno a rivedere le immagini delle telecamere dell'Aula e il Var, alla fine, rivela: urlavano «basta armi», non «bastardi». Assonanze pericolose. Il presidente di turno è Sergio Costa, M5S, che non sospende la seduta. Crosetto se ne lamenta nella chat dei deputati: «Una gestione dell'Aula pessima», scrive lasciando Montecitorio. Intanto è arrivato il momento del ministro Urso, interrogato dal segretario di Più Europa Riccardo Magi sulla cannabis light. La risposta del ministro, evidentemente, non ha soddisfatto Magi, che cerca di consegnargli una bustina di marijuana legale per dimostrargli che non è poi così pericolosa, ma il blitz non riesce.

E mancano ancora dieci lunghi giorni alle Europee. —

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Una falla del sistema costringe il Capo dello Stato a un ruolo di supplenza e a schierarsi

MAURIZIO GASPARRI
CAPOGRUPPO DI FORZA ITALIA

Ora che i senatori del Partito democratico sono in maniche di camicia siamo tutti terrorizzati

Il senatore M5s, che ha provocato lo scontro in Aula: "Quelli di FdI sanno che la riforma è sbagliata"

Licheri: "Sono tutti Giorgia, la verità fa male Da Menia un classico fallo di frustrazione"

L'INTERVISTA

ROMA

Senatore Ettore Licheri, è lei il provocatore? Quello che ha scatenato la quasi rissa nell'Aula di Palazzo Madama?

«Nel mio intervento non c'era nessun moto di scherno, volevo solo suscitare un sussulto di dignità da parte dei colleghi della maggioranza».

Lo vede che è provocatorio?

«Ho solo detto la verità. E capisco che la verità possa essere dolorosa, anche insopportabile. Ma sono felice di averlo fatto a nome del M5s e di essermi preso i loro insulti».

Quale verità?

«La verità è che i colleghi senatori della maggioranza, in particolare di Fratelli d'Italia, sono perfettamente consapevoli dei macroscopici squilibri che produrrà questa riforma. Ma davanti alle loro legittime perplessità e preoccupazioni, ai loro "perché", sono sicuro che si sono sentiti rispondere "perché io sono Giorgia"».

Ci sta che qualcuno si sia innervosito…

«Li manda in bestia sentirsi prigionieri di un accordo politico, impotenti di fronte a una riforma che annullerà il dissenso dentro al Parlamento, perché la sorte di deputati e senatori sarà in mano al leader».

Li ha punti nell'orgoglio e Menia non ci ha visto più. Brutto spettacolo, no?

«In realtà, Menia si è agitato mentre parlavo io, ma è scattato per qualcosa che gli hanno detto dai banchi del Pd. Lo conosco, non è un violento, ma alzarsi dal proprio posto e lanciarsi in mezzo all'Aula, minacciando i colleghi dall'altra parte, è ingiustificabile».

Da ex procuratore federale della Federcalcio, lei ne avrà viste di peggio a bordo campo: Menia va sanzionato?

«Direi che il suo è stato un fallo da ammonizione. Ma, soprattutto, un fallo di frustrazione, come se ne vedono spesso sui campi di calcio. Merita il cartellino giallo ed è opportuno che lui rifletta su quanto sia importante per la democrazia un libero, forte e anche aspro dibattito parlamentare. Che non ci sarà più, se ci sarà una leader che, in qualunque momento, potrà decidere di rimandarti a casa insieme a lei».

Sempre che la riforma vada in porto, voi state facendo ostruzionismo in Parlamento, ma la vera partita sarà il referendum…

«Quella sarà la vera battaglia democratica di questo Paese. Ho avvertito i colleghi della maggioranza: questa Costituzione, così come la state stravolgendo, un giorno uscirà dal Parlamento, passerà dalle vostre mani a quelle dei cittadini e gli italiani non permetteranno di mortificare quello che è un grande presidio della nostra democrazia. Non è un caso che ogni dittatore, nella storia, per prima cosa ha cercato di imbavagliare il Parlamento».

Devo scrivere che dà della dittatrice a Giorgia Meloni?

«Faccia pure». NIC. CAR. —

Il senatore Ettore Licheri

Ancora tensione dopo il botta e risposta con De Luca. La premier: offesa da un bullo, ma la sinistra usa due pesi e due misure. La leader Pd: basta tagli

"Dovevi difendermi". "Tu penalizzi le donne" Lite Meloni-Schlein sulla questione femminile

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Lui risponde a lei, che mette in mezzo l'altra. Vincenzo De Luca, come prevedibile, va al contrattacco nei confronti di Giorgia Meloni, la quale ribatte colpo su colpo e chiama in causa Elly Schlein.

Il presidente della Campania ha fatto passare un giorno per tornare sul siparietto di Caivano: «Con raffinata eleganza Meloni ha rivelato la sua vera identità», dice a proposito dell'appellativo «stronza» con cui la premier gli si è presentata al Parco Verde. «Non possiamo che concordare», sibila il governatore, che promette di dedicare alla leader di Fratelli d'Italia «i miei pensieri più approfonditi» domani nella consueta diretta Facebook.

Nell'attesa, Meloni ribatte a tono: «Sono stata insul-

Il governatore ribatte "La presidente del Consiglio si è qualificata da sola"

tata e banalmente mi sono difesa – spiega al *Corriere* – la sinistra usa due pesi e due misure: quando io sono stata insultata non ha detto mezza parola e ora si straccia le vesti, si dovrebbe vergognare. Ieri mi ha scritto un sacco di gente di sinistra per dirmi che ho fatto bene». Poi, attacca De Luca: «Qual è il messaggio? Che le donne si possono insultare perché sono deboli? Eh no, non siamo deboli. Sa chi è debole? I bulli sono deboli, perché, come si è ben visto, sono bravi a fare i gradassi dietro le spalle, ma quando li affronti non li fanno più i gradassi». Il video con lei che si presenta al governatore è diventato virale e lei rivendica ogni parola: «È finito il tempo in cui le donne devono subire. Su questo voglio sentire prima o poi anche una parola delle femministe». E qui Meloni scaglia la frecciata a Schlein, alla quale «avevo chiesto pubblicamente di dire qualcosa», dopo l'insulto subito da De Luca a febbraio, «ma non ha avuto il coraggio. Mentre ha avuto il coraggio di commentare quello che ho detto io. Ma continuo a tifare per lei affinché tiri fuori il coraggio come leader e come donna». Insomma, «Schlein ha perso ancora l'occasione per dimostrare di essere il cambiamento che aveva promesso».

Non la tocca piano, proprio su un tasto sensibile come la leadership «femminista e non femminile», come è solita ripetere la segretaria Pd. La quale non perde occasione per rimproverare a Meloni di essere «una premier donna che non fa nulla per le donne». La palla calciata da Palazzo Chigi rimbalza con forza a Cagliari, dove la segretaria Pd è impegnata nell'ennesima tappa della sua campagna elettorale. «Meloni dice che "è finito il tempo in cui le donne devono subire". Come non essere d'accordo – premette la leader dem –. Peccato che le donne subiscano ogni giorno le scelte del suo governo e della sua maggioranza».

L'elenco lo ha snocciolato più volte, ma vale la pena ripeterlo: «La scelta di far entrare gli antiabortisti nei consultori a fare pressioni violente sulle donne che vogliono accedere all'interruzione volontaria di gravidanza – ricorda Schlein –. O i tagli che lei sta facendo sulle pensioni delle donne, sulla sanità pubblica e sul welfare, che sa benissimo che vuol dire lasciare il carico di cura sulle spalle delle donne, frenandole nel lavoro e nell'impresa. Le donne che subiscono ogni giorno discriminazione di genere non se ne fanno nulla delle sue ripicche personali».

De Luca si ritrova improvvisamente a fare da spettatore e, ovviamente, domani farà in modo di riprendersi la scena. Ha raccontato che martedì a Caivano non si è accorto della frase velenosa pronunciata dalla premier: «Ho appreso dai social della raffinata eleganza con cui si era avvicinata al presidente della Regione che era lì per accoglierla e darle il benvenuto». Questo, osserva, «rivela la sua vera e nuova identità e noi non possiamo che concordare». Appuntamento a domani sui social, quindi per ulteriori approfondimenti, «partendo dall'oltraggio vero, che non è stato colto dall'opinione pubblica in Italia, quello commesso dalla Meloni contro 550 sindaci campani il 16 febbraio a Roma». In quell'occasione, ricorda, i sindaci furono «intimiditi, controllati all'uscita dell'autostrada a Roma, sui pullman che erano diretti a piazza Santi Apostoli, spintonati, bloccati a via del Corso, offesi, oltraggiati dalla Meloni con un comunicato ufficiale. Quello è l'insulto vero di cui non ha parlato nessuno e di cui io parlerò fra qualche giorno, ricostruendo tutte le vicende». Non è una minaccia, è un trailer. —

La premier Giorgia Meloni con il governatore della Campagnia Vincenzo De Luca a Caivano per l'inaugurazione del centro sportivo

Lo scontro col governatore

Il governatore della Campania Vincenzo De Luca a febbraio davanti a Palazzo Chigi per una protesta contro l'Autonomia aveva detto: «Senza soldi non si lavora. Lavora tu str...»

La "vendetta" di Meloni arriva martedì scorso all'inaugurazione del centro sportivo a Caivano. La premier nel salutarlo ha detto: «Sono quella str... della Meloni. Come sta?»

Elly Schlein

Peccato che le donne subiscano ogni giorno le scelte del suo governo, come far entrare gli antiabortisti nei consultori

L'INTERVISTA

Lino Banfi

"Eravamo guitti, non politici e non offendevamo nessuno"

L'attore: "I miei film erano zozzetti ma il limite era la buona educazione"

MARIA CORBI
ROMA

Non è una commedia anni '70, è la politica bellezza. E anche quel cinema scollacciato e condito di parolacce e doppi sensi, oggi rispetto alla politica sembra Downtown Abbey. O no? lo chiediamo al re indiscusso di quelle pellicole cult, Lino Banfi, che poi è diventato nonno Libero, e molto altro, un attore capace di parlare a tutte le generazioni, senza più parolacce.

Signor Banfi, allora la politica supera il bar dello Sport?

«Io sono un attore, non tocca a me parlare, anche io ho abusato della parola, lo ammetto, giocando però, per far divertire la gente, prima che accadessero le cose attuali. Ma mi faccia dire, c'è differenza tra cinema e realtà. E tra le mie parolacce e quelle di cui stiamo parlando».

Il consigliere lombardo Paladini riferendosi alle parole omofobe pronunciate dal papa ha detto: "nemmeno nei film di Lino Banfi", non si dispiace di essere sempre ricordato per quella filmografia?

«No, assolutamente. Soprattutto rivedendoli oggi, cosa c'era di così volgare rispetto a quello che accade ora? Mi fa piacere che mi ricordino, alla fine c'è sempre una mia immagine o una mia frase da qualche parte».

Torniamo a quello che accade oggi. Dicevamo?

«Io ho fatto film considerati "zozzetti", con parolacce, ma sempre con un limite che era la buona educazione e il rispetto per chi ci guardava. E noi eravamo, attori, guitti, non certo politici. Tanto che tutti oggi mi riconoscono il garbo. E vorrei che un giorno venisse premiata la mia misura, il fatto di non eccedere mai nemmeno quando potevo».

Qui a eccedere ci pensano un Papa e un capo di governo.

«Io comunque amo questo Papa, e quando ci siamo incontrati gli ho chiesto scusa, a lui e ai papi prima di lui, per quell'intercalare, "papale, papale", anzi "papele, papele", in pugliese che mi contraddistingue».

Poi ci si è messa la Meloni con la sua battuta al governatore Vincenzo De Luca.

LINO BANFI
ATTORE

Quando ti viene una battuta facile ma sai che non è appropriata il difficile è fermarsi

«Glielo ha detto "papele papele". Mi permetta di sorridere e di non buttarla in politica. La cosa difficile da avere è la misura. Anche nel mio campo, quando ti viene una battuta facile, ma sai che non è appropriata il difficile è fermarsi».

Quindi la Meloni non ha misura? Un presidente del Consiglio dovrebbe averla, o no?

«La misura deve esserci in tutti i campi, soprattutto in politica. Io non ho mai ecceduto, nemmeno quando potevo. Sgarbi ha detto che Lino Banfi andrebbe studiato nelle scuole. Qualcosa da insegnare in effetti ce l'ho, ripeto, a iniziare dal garbo, anche quando facevo i film che voi definite scollacciati per le belle ragazze svestite e anche per le parole».

Lei dice e non dice. Una parola è troppo e due sono poche?

«Esattamente. E questa frase significa tante cose. Ma sa quali sono le parole giuste?».

No, me le dica

«Sono tre: "Dio vuole amore". Ma non per lui. Vuole che ci amiamo l'un l'altro, anche se la pensiamo diversamente. Cosa difficilissima soprattutto dopo il Covid che ci ha cambiato e non in meglio». —

JENA

COSÌ

Facciamo una bella guerra mondiale, così mi distraggo un po'.

jena@lastampa.it

L'INTERVISTA / 1

Fabio De Masi

"Rossobruni? Diamo voce alla vera sinistra Con il M5S parliamo, sull'adesione si vedrà"

Lo Spitzenkandidat del nuovo gruppo Bsw: "L'Ucraina non può vincere, questo conflitto va congelato Vogliamo un'Europa meno centralizzata ma non siamo sulle posizioni di Salvini, noi diversi dalle destre"

USKI AUDINO
BERLINO

Guarda con interesse ai 5 Stelle, è favorevole a congelare il conflitto in Ucraina, ai procedimenti di asilo nei Paesi terzi e a un'Europa «meno centralizzata». È lo Spitzenkandidat del partito BSW di Sarah Wagenknecht, Fabio De Masi, ex membro della Linke, di padre partenopeo e madre insegnante di italiano.

Nel vostro programma dite che «l'integrazione dell'Europa si è rivelata una strada sbagliata che divide più che unire» e «meno è di più». Anche la Lega dice «meno Europa e più Italia». Avete qualcosa in comune con loro?

«È una sciocchezza. L'etichetta che ci definisce rossobruni è sbagliata e caricaturale. Non diciamo "Meno Europa, più Germania". Io ho criticato l'austerity, ho chiesto investimenti e la riforma del freno al debito. L'Europa centralizzata è una Ue più tedesca perché la Germania è l'economia più forte. Un esempio: se assumiamo il principio "una persona, un voto", com'è nella visione di chi chiede una Repubblica Europa, il Lussemburgo non dovrebbe avere deputati. Il senso di "meno è di più" significa chiedere che l'Europa si concentri dove ha un effetto positivo, per esempio nel combattere il dumping fiscale, e non quando fa pressione per liberalizzare acqua o energia nei Comuni. Sulla migrazione, vogliamo limitare e governare in modo che l'integrazione funzioni meglio. Non accusiamo i migranti. Anzi abbiamo il sostegno dei figli di migranti di seconda e terza generazione che vivono la concorrenza nella ricerca di casa. La metà di chi arriva qui non rientra nella categoria di chi ha accesso all'asilo ma sono migranti economici. Ora abbiamo due opzioni: o rimpatriamo chi è venuto come vuole Olaf Scholz, ma non è realistico. Oppure riduciamo gli stimoli di chi viene per motivi economici e combattiamo le cause della migrazione, facendo i procedimenti negli Stati terzi».

È il modello Ruanda o Albania?

«No, il modello ruandese ha un solo obiettivo: segnalare ai migranti che dovrebbero rimanere dove sono e non tentare la via in Uk. Quello che sosteniamo è orientare gli aiuti ai Paesi di provenienza, cercare di stabilizzarli. Vogliamo trovare un modo per cui siano le ambasciate nei Paesi terzi a valutare le domande».

Quali sono i suoi rapporti con i 5 Stelle in Eu?

«In generale, seguo con grande interesse il lavoro di Giuseppe Conte e vedo molte affinità con i 5 Stelle in termini di politica estera, investimenti pubblici e giustizia sociale. Questo vale anche per la politica migratoria».

Vuole sedere nello stesso gruppo parlamentare?

«Per formare un gruppo parlamentare bisogna conoscersi. Come italo-tedesco, dopo le elezioni anche io auspico un dialogo più stretto con i 5 Stelle e con altri partiti con contenuti simili. Le discussioni sulla formazione di un gruppo parlamentare al momento sono del tutto premature. Tuttavia, vogliamo lavorare con forze che si oppongano all'Ue di Von der Leyen e Meloni».

Nel vostro programma volete che l'Europa sia «un attore autonomo sulla scena mondiale, invece di essere una pedina degli Usa» ma poi chiedete meno sovranità europea e più potere agli Stati nazionali. Come si concilia?

«In alcuni ambiti vogliamo più sovranità per gli Stati membri. Per esempio vogliamo più margine per gli investimenti pubblici. In altri ambiti la Ue deve condurre le trattative, per esempio nella lotta al dumping fiscale delle imprese. Ma in politica estera non credo che la questione dell'indipendenza europea consista nel trasferire le competenze all'Ue. Le faccio un esempio: Jacques Chirac e Gerhard Schroeder non hanno partecipato direttamente alla guerra in Iraq, e questo si è verificato senza un sistema centralizzato. Se invece dessimo tutte le competenze a Bruxelles, per esempio – e lo dico provocatoriamente – sulla bomba atomica europea, chi dovrebbe spingere il bottone? Macron, Von der Leyen?».

Lei ha detto che è un "dibattito fantasma" parlare di devolvere competenze alla Ue. Volete «la morte della Ue» come dice qualcuno in Germania?

«No, non è la mia posizione. Ma chi dice che l'Ucraina debba diventare uno Stato membro della Ue getta alle ortiche tutto il sistema degli aiuti all'agricoltura e le decisione politiche si indebolirebbero ancora. Un esempio: è giusto che ci sia una linea guida europea sul salario minimo ma non avremo mai un salario minimo unico per l'Europa, sarebbe troppo alto per la Romania e per la Svezia troppo basso. C'è un limite entro il quale l'Ue può intervenire e ora viviamo una crisi della globalizzazione, che porta a uno sconvolgimento politico con la crescita di Le Pen e Meloni. Credo che una continua centralizzazione delle decisioni rafforzi il nazionalismo».

Sull'Ucraina chiedete "un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati di pace" e "per motivare la Russia al negoziato" volete "offrire uno stop immediato a tutte le esportazioni di armi". Non è una resa?

«No, non è realistico che questa guerra si possa vincere con le armi. Già da un anno si dice che le armi sono un game changer e non lo sono stato. E l'Ucraina sta esaurendo gli uomini. Anche le sanzioni sono state un regalo a Putin, secondo uno studio Usa. Noi abbiamo sempre detto che è stato violato il diritto internazionale ma è una guerra che ha delle cause come la pressione della Nato ai confini russi. Sulla fine della guerra la nostra posizione è che se Putin decide di sedersi al tavolo dei negoziati dobbiamo congelare il conflitto». —

REUTERS/ALEXANDER ERMOCHENKO

Il fronte Ucraino Fabio De Masi, candidato del partito Bsw. A fianco, scene di guerra in Ucraina

> **Il dialogo con Conte**
> Come italo-tedesco, dopo le elezioni anche io auspico un dialogo più stretto con i 5 Stelle

> **La difesa comune Ue**
> Sull'atomica europea, chi dovrebbe spingere il bottone? Macron, Von Der Leyen?

L'EURODEPUTATO AVEVA DIFESO LE SS

Moscagate, perquisizioni all'Eurocamera sospetti sull'ex assistente di Krah (Afd)

La polizia giudiziaria del Belgio ha perquisito ieri a Bruxelles e a Strasburgo, la casa e l'ufficio di un dipendente del Parlamento europeo, nell'ambito delle indagini sulle possibili ingerenze russe. Nel mirino degli inquirenti è un ex assistente dell'eurodeputato tedesco di Alternative fuer Deutschland, Maximilian Krah, che di recente si è dimesso dai vertici del partito dopo le sue frasi sugli ufficiali delle SS che - aveva detto in un'intervista - «non erano tutti criminali». Secondo quanto riferito dal premier belga, Alexander De Croo, Mosca avrebbe assoldato «alcuni eurodeputati» per «diffondere la sua propaganda». Le perquisizioni, evidenzia la procura federale belga, «rientrano nel caso di ingerenza, corruzione passiva e appartenenza a un'organizzazione criminale» con «sospetti di ingerenza russa» emersi alla fine di marzo. —

MINIMUM PAX

Una riforma di nome (Villa) Wanda

LUCA BOTTURA

Giorgia Meloni e lo stato maggiore del Governo hanno partecipato al party per gli ottant'anni di Bruno Vespa. O, come ama dire lui, per i quattro Ventenni.
Il presidente del Senato La Russa ha deriso ieri, prima di darle la parola, la senatrice a vita Cattaneo: "Per una volta che abbiamo l'onore di poterla ascoltare…". E niente: in quell'aula sorda e grigia proprio non sa come comportarsi.
L'ex ad di Milano-Cortina ha detto ai giudici di aver assunto il figlio di La Russa, che gli aveva telefonato per perorarne la causa, ma senza ricevere pressioni. Niente battute: fa già abbastanza ridere così.
Nuove indagini a Bruxelles sui partiti di estrema destra pagati da Putin. Al momento, pare che la Lega lo favorisse gratis.
Separate le carriere dei giudici: chi indaga la Destra, viene separato dai giudici.
Come direbbe Gelli, la classica riforma a orologeria.
Questa riforma epocale è stata annunciata da Meloni sui social nei quali può dire quel che le pare senza contraddittorio: X, Facebook e Tg1.
Tra i candidati del Nord-Est, oltre a "Meloni detta Giorgia" c'è anche un "Cavedagna detto Cavedania". 'sta cosa che danno degli analfabeti ai loro elettori sta un po' sfuggendo di mano.
Ieri, con 24 ore di ritardo, il presidente della Regione Campania ha nuovamente insultato la Presidente del Consiglio. Informazione di servizio: il primo aereo per le Canarie parte domattina alle 6.
Segretario della Lega a Mantova leghista si lamenta sui social perché il sindaco ha inaugurato una scuola "con accanto un bambino negroide". C'è da capirlo: non deve aver mai visto una scuola in vita sua.

VERSO LE EUROPEE

L'INTERVISTA / 2

Giuseppe Provenzano

"Riconosciamo lo Stato di Palestina da Meloni un silenzio inquietante"

Il responsabile Esteri del Pd: "No all'ingresso in guerra contro la Russia. Dalla premier su Kiev solo retorica Von der Leyen testimonial dell'irrilevanza europea. Tarquinio? Il programma impegna chi fa parte dei dem"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ieri, anche il responsabile Esteri del Pd Giuseppe Provenzano ha condiviso via Instagram l'immagine con la scritta "All eyes on Rafah": «Rappresenta un sentimento collettivo. Il governo Netanyahu ha superato tutte le linee rosse». E in Aula alla Camera ha chiesto un'informativa urgente al governo sul Medio Oriente.

Da Spagna, Norvegia e Irlanda arriva il riconoscimento della Palestina. Dovrebbe procedere anche l'Italia?

«È giunto il momento che lo faccia anche l'Italia, onorando un impegno preso già nel 2015. Tutte le parole sono state dette: ora servono fatti».

Nel vostro programma proponete il riconoscimento europeo della Palestina. Lei chiede che l'Italia proceda unilateralmente?

«Dire "unilateralmente" è fuorviante: si tratta di unirsi a oltre 140 Paesi nel mondo che lo hanno fatto. Il riconoscimento della Palestina è l'unico modo per preservare la prospettiva di due popoli due Stati, nel momento in cui la leadership israeliana la nega. È proprio perché combattiamo Hamas che dobbiamo farci carico dei palestinesi. Chiediamo anche una conferenza di pace e lo stop di tutti i Paesi alle armi a Israele, visto che vengono oggi usate per violare il diritto internazionale com'è successo a Rafah».

Come si sta comportando su questo argomento il governo italiano?

«L'Italia si sta caratterizzando per un'ignavia crescente e gravi errori, come la recente astensione all'Onu o la delegittimazione della giustizia internazionale, venendo meno alla sua tradizione diplomatica. I ministri Tajani e Crosetto hanno talvolta usato parole giuste, a cui però non sono seguiti fatti. Dalla premier invece, solo un inquietante silenzio».

Pensa che l'Italia da sola potrebbe svolgere un ruolo diplomatico?

«Il problema è che il governo italiano si è staccato dal vagone di testa dell'Europa, lavorando contro nostri alleati naturali per corteggiare Paesi come l'Ungheria, che sta bloccando gli aiuti all'Ucraina».

Ecco, altra questione delicatissima. Qual è la posizione del Pd sull'ipotesi avanzata da Stoltenberg di usare armi Nato anche per colpire obiettivi in Russia?

«La nostra posizione è chiara: siamo per il sostegno anche militare all'autodifesa dell'Ucraina, ma questo non può tradursi in un ingresso in guerra contro la Russia».

Mi sembra in linea con il governo Meloni, no?

«Il governo ha espresso prudenza, ma la sola prudenza non fa una politica. Giorgia Meloni ha usato l'Ucraina per guadagnare la credibilità internazionale che non aveva, dopodiché è assente sul piano diplomatico e su Kiev fa solo retorica. Tanto che siamo agli ultimi posti negli aiuti, forse per non scontentare le componenti filoputiniane del suo governo».

Tra i candidati del Pd c'è addirittura chi, Marco Tarquinio, propone lo scioglimento della Nato...

«Tarquinio è un indipendente che ha espresso la sua opinione. La linea del Pd la fa il Pd ed è ribadita nel nostro programma».

Questo vuol dire che se Tarquinio sarà eletto dovrà allinearsi alla linea del Pd?

«Il programma impegna gli eletti che fanno parte del Pd».

Sulla possibilità di colpire in Russia, c'è stata un'apertura del presidente francese Macron. La preoccupa?

«Mi preoccupa che a 15 giorni dalla conferenza di pace in Svizzera, anziché concentrarsi su come farla funzionare, ci sia un pezzo di élite europea che sembra rassegnata all'inevitabilità della guerra. Macron, che pure critichiamo, almeno ha provato a parlare di pace con Xi Jinping, ma Ursula Von der Leyen? Parlava solo di clausole commerciali, è diventata la miglior testimonial di un'irrilevanza politica dell'Europa che dovrebbe invece essere capace di parlare da pari con gli Usa e anche con la Cina».

Anche il socialista Scholz però sembra stia cambiando idea sul tema delle armi per colpire in Russia.

«Il mondo discute e lo fa anche la socialdemocrazia. Noi diciamo che l'Europa è un progetto di pace: una pace giusta, certo, non una resa ai disegni imperialisti. Ma nemmeno può restare un'invocazione morale, dev'essere una priorità politica».

È la priorità per tutti, anche la premier lo dice.

«Ma lei, con le sue idee e alleanze sbagliate di ultra destra, è causa dello stallo politico dell'Europa. È tanto arrogante qui quanto perdente a Bruxelles. Fin qui, ha fatto l'interesse nazionale degli altri. Sta indebolendo la posizione dell'Italia, persino con la sua postura».

In che senso?

«Non ho mancato di criticare in passato De Luca, ma si immagina un altro capo di governo europeo comportarsi come un capo ultrà come Meloni a Caivano? Segno che di Caivano le interessava poco: si trattava solo di un diversivo per non commentare l'anniversario della strage fascista di piazza della Loggia».

Cosa ne pensa delle manifestazioni e delle occupazioni pro Palestina nelle Università?

«Vedo una generazione che sta riscoprendo la politica attraverso una vicenda internazionale che non può che sconvolgere. I paletti sono il no alla violenza e no all'antisemitismo, ma i giovani che protestano vanno ringraziati, non criminalizzati».

Il sermone dell'imam all'Università di Torino è accettabile?

«Le Università devono rimanere luogo di laicità: una scena simile mi auguro che non si ripeta».

Dica la verità, quanto gioca la campagna elettorale anche su temi delicatissimi come le questioni internazionali?

«Su queste questioni si può esercitare il massimo della responsabilità o il massimo dell'opportunismo politico. Io sono orgoglioso che il mio partito, anche con una discussione interna vera, abbia trovato una posizione unitaria e chiara. Sugli altri non mi esprimo, parleranno gli elettori». —

Il fronte palestinese
Giuseppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd. A fianco, scene di guerra a Rafah

EPA/HAITHAM IMAD

> **La politica del Pd**
> È perché combattiamo Hamas che dobbiamo farci carico dei palestinesi

> **Gli errori**
> L'Italia si sta caratterizzando per ignavia crescente e gravi errori, come l'astensione all'Onu

145
I Paesi che riconoscono la Palestina. Gli ultimi a farlo sono stati Spagna Irlanda e Norvegia

380
I miliardi di aiuti dai Paesi occidentali all'Ucraina, 118 per armi e munizioni

BOLOGNA

La bandiera della Striscia sul Comune L'ira di Israele

La bandiera palestinese sventola da una finestra di palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna. L'iniziativa ha provocato l'intervento dell'ambasciatore israeliano Alon Bar e mandato su tutte le furie la Comunità ebraica. «Andava esposta anche la bandiera israeliana», ha commentato la presidente delle comunità ebraiche italiane Di Segni.

ANSA

Armi i dubbi di Biden

Washington valuta di togliere le restrizioni per Kiev sugli attacchi in Russia "Ci adatteremo alle circostanze". Muro a Putin: "Sulla pace non gli crediamo"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Washington non rivede la politica che prevede restrizioni all'uso delle armi occidentali per colpire i siti militari in territorio russo. L'uscita di qualche giorno fa di Jens Stoltenberg, segretario dell'Alleanza, e l'accelerazione martedì di Macron, stanno creando un movimento di Paesi pronti ad annunciare – o già ad attuare – la fine di qualsiasi vincolo. Finlandia, Canada si sono uniti a svedesi, olandesi e ai Baltici, la Polonia ha precisato che «non ci sono restrizioni» sull'uso «delle nostre armi». Germania e Italia restano contrarie pur con sfumature. Gli Alleati tengano gli occhi puntati su Washington.

A livello ufficiale non ci sono variazioni della policy e sia dal Dipartimento di Stato che dal Consiglio per la Sicurezza nazionale giungono frasi identiche e conferme: «Non c'è alcun cambiamento nella nostra linea, non incoraggiamo né consentiamo gli attacchi ucraini» oltre confine, spiega John Kirby, portavoce dell'Nsc.

Ancora prima era stata l'ambasciatrice Usa alla Nato Julianne Smith a esordire in un briefing con i reporter dicendo di «non avere notizie da comunicare, la nostra politica non cambia» e chiudendo così il discorso.

Qualche ripensamento in casa statunitense sarebbe comunque in atto. Anzitutto sono le parole del segretario di Stato Antony Blinken a suonare aperturiste, pur senza proclami o annunci. Da Chisinau dove è andato a portare il sostegno e anche una dotazione di 50 milioni di dollari al governo filoeuropeo, il capo della diplomazia statunitense ha detto che gli alleati dell'Ucraina «si adatteranno e aggiusteranno» gli invii di armi per garantire all'Ucraina un successo. Il passaggio chiave è che avendo «la Russia modificato le modalità di condurre la sua aggressione, noi ci adattiamo alle circostanze e continueremo a farlo».

Alla vigilia del vertice informale dei ministri degli Esteri della Nato, oggi a Praga, sembra una velata apertura alla fine delle restrizioni sull'impiego di armi in territorio russo. Tanto che Kirby poche ore dopo spiega che il nostro «sostegno evolve sempre». «Ci sentiamo da due anni ogni giorno con gli ucraini e le conversazioni continuano» ha detto, prima di ribadire che la policy non cambia.

ZUMAPRESS.COM

Coi soldati Il presidente americano, Joe Biden, con i soldati Usa; a destra, soldati ucraini pronti a sparare contro le postazioni russe con obici M777 sul fronte di Kharkiv, il più colpito in questo momento

In 27 mesi di conflitto, Washington ha sempre spostato l'asticella degli aiuti più in là sulle armi, consegnando missili e tank che qualche mese prima si era rifiutata di dare.

Macron ha sottolineato che le rampe di lancio dei missili in Russia sono obiettivi legittimi e rientrano nella postura difensiva. Hal Brands, ad esempio, analista strategico dell'American Enterprise Institute, condivide la lettura e con lui sono allineate diverse voci a Washington.

Quello che l'Amministrazione sta valutando, riferiscono alcune fonti informate, è se consentire a Kiev di colpire oltre confine porta più benefici alla causa di quanto costi, sia in termini di rischio escalation, sia proprio in termini strategici.

Qualcosa potrebbe maturare nelle prossime settimane. Da convincere ci sono Biden e il suo consigliere Jake Sullivan, scettici sul dare luce verde, mentre Blinken ne è il teorico.

Il presidente sarà in Francia per le celebrazioni del D-Day

LE TAPPE

L'avanguardia Blinken
Il segretario di Stato Usa Antony Blinken è stato il primo a spingere per dare l'ok a Kiev a colpire obiettivi in Russia con armi statunitensi

2

L'intervista di Stoltenberg
A seguirlo il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, che in un'intervista all'*Economist* ha chiesto agli alleati di valutare il via libera

3

L'appoggio di Macron
«Non ha senso consegnare armi agli ucraini e dire loro "non potete difendervi". L'ha detto il leader francese Emmanuel Macron a Berlino

Scholz prudente
Mentre gli Usa fanno il calcolo dei rischi, il cancelliere tedesco Scholz: «Kiev ha opportunità di difendersi secondo il diritto internazionale»

MATTHEW KROENIG L'analista dell'Atlantic Council: "Putin non è pazzo, sa che perderebbe"

"Il rischio di un conflitto più largo è limitato andiamo verso il congelamento del fronte"

L'INTERVISTA

DAL CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Credo che gli Stati Uniti e gli alleati occidentali debbano togliere le restrizioni su come gli ucraini usano le armi». Matthew Kroenig dell'Atlantic Council ha una lunga esperienza nelle Amministrazioni Bush, Obama e Trump dove ha occupato incarichi al Dipartimento della Difesa e nell'intelligence. E quando spiega il motivo della necessità di allentare i vincoli sottolinea che «militarmente non ha alcun senso consentire ai russi di aver una zona franca oltre confine da dove lanciano attacchi in Ucraina».

Biden da sempre dice di voler evitare l'escalation, è un rischio reale?

«Temono che Mosca potrebbe fare ritorsioni sulla Nato o usare l'arma nucleare, credo però siano timori esagerati».

Perché?

«Putin non è un pazzo suicida, sa benissimo che perderebbe un conflitto con l'Alleanza atlantica. Quindi se l'Ucraina iniziasse a colpire obiettivi in Russia non innescherebbe automaticamente la Terza Guerra Mondiale».

Vede in questi eventuali attacchi oltre confine l'inizio di un percorso per Kiev per vincere il conflitto? Un punto di svolta?

«Due anni fa avrei detto che l'Ucraina poteva vincere la guerra. All'Atlantic Council abbiamo scritto un paper, controfirmato da Stephen Hadley, già consigliere per la Sicurezza di Bush, in cui si sosteneva che serviva dare ogni strumento a Kiev per consentirle di prevalere. Ma benché armi siano state consegnate Himars, tank e altro, il ritmo è sempre stato lento. Poi il Congresso ha impiegato sei mesi a finanziare ulteriori aiuti; ora si discute delle restrizioni».

Quindi oggi non vede una chance di vittoria ucraina?

«Non credo l'Ucraina vincerà».

Cosa immagina quindi?

«Il risultato più probabile è uno stallo permanente lungo l'attuale linea di contatto. Il conflitto potrebbe ridursi sino a esaurirsi lungo quella cortina e allora darebbe opportunità all'Occidente di portare l'Ucraina nella Nato e nella Ue. Potrebbe ripetersi quanto accaduto con la Germania durante la Guerra Fredda».

Si negozierà?

«Non deve esserci necessariamente un negoziato. C'è il caso della Guerra in Corea, non c'è ancora un accordo di pace, ma un cessate il fuoco. Qualcosa potrebbe avvenire anche qui con i russi consapevoli che la loro offensiva non produce i frutti sperati e stessa cosa da parte ucraina. Questa è la mia visione, ma…».

La precedo, l'Amministrazione Biden ritiene possa esserci una controffensiva ucraina…

«L'idea è quella che il 2024 Kiev lo trascorra giocando in difesa per poi lanciare un attacco nel 2025 e riprendere i territori. Si parla di una strategia che si snoda per 18 mesi. Sono scettico possa funzionare».

Servirebbero soldi, nuovi stanziamenti. Quelli messi dal Congresso a fine aprile (60,8 miliardi, ndr) dureranno fino a gennaio secondo le proiezioni. Ci saranno altri soldi?

«Se il Congresso stanzierà ancora fondi dipenderà da tante cose. Chi vincerà fra Biden e Trump è un elemento chiave. Ma lo è anche quale partito controllerà Camera e Senato. Ci sono scenari diversi ma credo che nella maggior parte dei casi, nuovi finanziamenti arriveranno. Dopo le elezioni». ALB. SIM. —

LA GUERRA IN EUROPA

AP PHOTO/EVGENIY MALOLETKA

del 6 giugno, quindi al G7. Possibile un incontro con Zelensky da qualche parte, lo ha anticipato due settimane fa Blinken durante la visita a Kiev. C'è anche il post G7, ovvero la Conferenza di Pace di Ginevra del 15-16 giugno. Washington non ha annunciato la delegazione, Sullivan nei giorni scorsi ha riferito di essere lui incaricato della gestione. L'agenda di Biden – elezioni ed eventi di raccolta fondi da colossal, come quello previsto a metà giugno a casa Clooney a Los Angeles con Obama – non sembrano lasciare spazio a una sosta in Svizzera.

Intanto oggi di armi si discuterà a Praga. Il tema delle restrizioni da allentare sarà affrontato, così come quello del continuo flusso di armamenti a sostegno dell'Ucraina e la protezione degli alleati dell'Est Europa. Anche qui la difesa anti-aerea è ritenuta imprescindibile.

I ministri dovranno preparare nella due giorni praghese il summit dei 75 anni dell'Alleanza di luglio a Washington. L'ambasciatrice Smith ha escluso che arriverà l'invito di adesione alla Nato per l'Ucraina ma ha prospettato una serie di iniziative "ponte" che consentiranno prima o poi di far traghettare Kiev verso il blocco occidentale.

Putin nel frattempo ha lanciato un'altra offerta di dialogo ma ha allo stesso tempo ribadito che non accetterà imposizioni da Kiev. «Lo avrò detto almeno un migliaio di volte, ma è come se non avessero orecchie per intendere: noi non ci rifiutiamo», ha detto in un videomessaggio il capo del Cremlino. Sulla questione le parti non sono sintonizzate. «Non crediamo alla buona volontà di Putin quando parla di dialogo», aveva detto James O'Brien, assistente segretario di Stato per l'Europa e l'Eurasia qualche giorno fa in un briefing con i reporter. La linea Usa non è su questo cambiata. —

L'ANALISI

Stefano Stefanini

Di fronte a una Nato senza strategia Putin allarga l'influenza sulla regione

Ci preoccupa giustamente la deriva bellicistica, ma non è la vigilia di una guerra mondiale Se l'Occidente vuole che l'Ucraina non soccomba, deve rispondere al Grande Gioco russo

STEFANO STEFANINI

Cadono come pere mature le restrizioni imposte agli ucraini nel difendersi dall'aggressione russa. Chi scuote l'albero non è Kiev: è Mosca. Non solo in Ucraina. La Russia ha l'iniziativa su più fronti: bellico nella guerra ucraina; industriale nell'economia di guerra che sopravvive alle sanzioni per sfornare munizioni, missili e carri armati; di restaurazione imperiale nello spazio ex-sovietico; politico ed economico nella grande "amicizia" con la Cina; militare nei legami con Corea del Nord e Iran; multilaterale nei Brics; di penetrazione a basso costo in Africa e nel Mediterraneo; di spionaggio, disinformazione e interferenze elettorali in Europa e oltre Atlantico.

L'offensiva russa contro Kharkiv, anche con bombe guidate contro centri civili, è causa della deriva bellicistica che giustamente ci preoccupa; la maggior latitudine concessa agli ucraini per difendersi ne è conseguenza. In Ucraina la Russia approfitta tatticamente del singhiozzo e dei ritardi nell'assistenza militare americana ed europea per puntare ad un'umiliazione strategica della Nato, del G7 e dell'Ue nei vertici dei prossimi due mesi. Questo il motivo degli allarmi di Jens Stoltenberg e Josep Borrell.

In ballo non c'è solo Kiev. La Russia sta ristabilendo una zona d'influenza sull'intera ex-Urss. La Moldavia va alle urne il 20 ottobre per elezioni presidenziali e referendum sull'Ue; la Russia ha notificato l'opposizione all'Ue. Ha una testa di ponte in Transnistria, incastrata fra Moldavia e Ucraina. Moldavi avvisati. In Georgia ci ha pensato lo stesso governo a squalificarsi dalla candidatura Ue, forzando una legge illiberale sui media e le Ong contro l'opposizione della piazza e il veto della Presidente. Con una guerricciola nel 2008, amicizie oligarchiche, protratte ingerenze politiche e un governo amico, Mosca è quasi riuscita a riassorbire Tbilisi, pur menomata di Abkhazia e Ossezia del Sud. Era quanto "l'operazione speciale" si proponeva a Kiev nel febbraio del 2022, sostituendo Volodymyr Zelensky con un governo di "gente perbene". L'Ucraina si è rivelata indigesta. In Armenia, la Russia incoraggia l'opposizione interna al primo ministro Nikol Pashinyan che vorrebbe negoziare con l'Azerbaijan e così alleggerirsi dall'ingombrante tutela di un Cremlino che non ha aiutato nella guerra per il Nagorno-Karabakh, riconquistato dagli azeri.

Distruzione
Un grande magazzino colpito e distrutto da un raid russo a Kharkiv. La città è martellata dalle bombe plananti e ha bisogno di difese aeree

REUTERS/VALENTYN OGIRENKO

Come risponde l'Occidente al grande gioco russo? Temporeggiando. Aiutando l'Ucraina a difendersi in extremis, quando Kiev è alle strette. Tappando qua e là i buchi della disinformazione elettorale. Serrando i ranghi del G7 a presidenza italiana. Rafforzando il poroso regime di sanzioni. Ma la Russia ha una strategia, l'Occidente no. In Ucraina, la Russia attacca sapendo cosa vuole – più territorio e "denazificazione" che significa un governo vassallo. Ue e Nato difendono, o meglio aiutano gli ucraini a difendersi, ma non sanno come mettere fine alla guerra senza darla vinta alla Russia. Ci sono due modi. O con una vittoria militare e la riconquista dei territori ucraini strappati da Mosca – scenario oggi irrealistico. O con un'azione diplomatica – scenario oggi inesistente. Eppure, è indispensabile pensarci, oltre che continuare a sostenere Kiev nel difendersi.

Primo, la difesa dall'aggressione russa. Il motivo per cui l'Ucraina sta ricevendo ora luci verdi dalle capitali occidentali, finora negate, è uno solo: assicurarne la tenuta. Nato e Ue vogliono che l'Ucraina non soccomba. Ma danno l'aiuto necessario a rate. Adesso sperano che quest'ultima tranche basti fino alle elezioni americane. Se riporteranno Donald Trump alla Casa Bianca c'è il rischio che il meccanismo si inceppi. Per questo, Nato e Ue cercano di assicurare un finanziamento a lungo termine a prova di Trump.

Sostenere l'Ucraina in una guerra a tempo indeterminato è un obiettivo lodevole. Come strategia ha tre talloni d'Achille: il rischio di escalation che scappi di mano e conduca al conflitto Nato-Russia che tutti vogliono evitare; il venir meno dell'appoggio all'Ucraina di governi, parlamenti e opinioni pubbliche; la superiore capacità della Russia rispetto all'Ucraina di sostenere una lunga guerra. Bisogna quindi pensare a come far finire la guerra. Qui entra in gioco la diplomazia. Con Washington protagonista per essere credibile, visti i fallimenti del formato Normandia (Francia-Germania-Russia-Ucraina).

Ucraina e Russia hanno obiettivi troppo radicalmente divergenti per negoziare una pace ma possono rassegnarsi a un cessate il fuoco il momento in cui si rendano conto che non li conseguiranno. Cessate il fuoco significa fermarsi dove si è arrivati e fare del fronte, con piccoli aggiustamenti, la linea di separazione, un confine di fatto senza riconoscimento di rispettive sovranità. Rebus sic stantibus, scontenterebbe i russi che vogliono di più e gli ucraini che hanno perso troppo. Per farlo accettare sarà necessario un duplice messaggio, a Putin e a Zelensky. A Putin: Kiev, Kharkiv, Odessa e la non ingerenza russa Ucraina sono una linea rossa che Nato e Ue continueranno a difendere con tutti i mezzi necessari. A Zelensky: è ora di limitare i danni e di incassare l'integrazione nell'Ue e nella Nato come garanzie di sicurezza da future aggressioni. Chi dei due rifiutasse il compromesso, amaro per l'Ucraina, deludente per le mire russe, si assumerebbe la responsabilità di continuare una guerra che non può vincere. —

MA MELONI RESTA PRUDENTE SULL'OFFENSIVA: "RAFFORZARE LE DIFESE"

Aiuti a Kiev: "Pronti a rimuovere il segreto"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il ministro della Difesa Guido Crosetto, interrogato alla Camera sul prossimo decreto-armi per l'Ucraina, apre all'ipotesi di rendere nota, almeno in parte, la lista di aiuti militari inviati a Kiev, finora sempre rimasta segreta. «Sto pensando di fare come fanno alcune nazioni, che non hanno segretato il tutto, ma solo una parte».

È ancora tutto in fase di riflessione, sottolinea Crosetto, rispondendo ai Cinque stelle che da mesi chiedono trasparenza, nonostante sia stato il governo guidato da Mario Draghi, con il voto favorevole di tutto il Movimento 5 stelle, a segretare il contenuto di quei decreti. E Crosetto non manca di ricordarlo ai pentastellati: «Sto pensando di arrivare a

La premier Giorgia Meloni

questo punto, in modo tale da poter cambiare quelle regole che, forse sbagliando, voi allora avete fissato e alle quali finora mi sono rigorosamente attenuto».

La prima occasione per conoscere, seppur parzialmente, quantità e qualità di aiuti militari inviati dall'Italia a Kiev arriverà con l'ottavo decreto-armi, che dovrebbe essere varato l'11 o il 12 giugno, subito dopo il voto europeo e prima della riunione del G7 in Puglia, dove Giorgia Meloni vuole presentarsi potendo vantare un rinnovato impegno al fianco del presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

La premier vuole però mantenere una linea prudente, soprattutto in vista delle Europee. Dopo essersi detta contraria all'idea di permettere agli ucraini di attaccare obiettivi sul suolo russo, frena anche sul tipo di armi da inviare: «Meglio rafforzare la dotazione dell'Ucraina di efficaci sistemi di difesa antiaerea, tutelando la popolazione senza provocare un'escalation fuori controllo», ha spiegato. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

I soldati di Gerusalemme prendono il controllo del Corridoio Filadelfia: "Ancora sette mesi di guerra". La Turchia: "Il mondo islamico intervenga"

Nuovi raid dell'esercito sulla Striscia Utilizzate anche bombe americane

LA GIORNATA

FABIANA MAGRÌ

I combattimenti a Gaza continueranno «per altri sette mesi», dice il Consigliere per la sicurezza nazionale di Israele, Tzachi Hanegbi. Il Pentagono fa sapere che ci vorrà «almeno una settimana» – condizioni meteo permettendo – prima che il genio militare Usa rimetta in piedi e renda operativo il molo temporaneo progettato per far arrivare gli aiuti umanitari nella Striscia ma naufragato sulla costa israeliana di Ashdod per colpa di una mareggiata. Il ministro e generale Gadi Eisenkot, osservatore del gabinetto di guerra israeliano ed ex capo di stato maggiore, prevede tempi lunghi, «dai tre ai cinque anni» per stabilizzare l'enclave costiera palestinese. Poi ha chiesto «elezioni al più presto». Tra dieci giorni scadrà l'ultimatum che il capo del partito di Unità Nazionale, Benny Gantz, ha annunciato al primo ministro Benjamin Netanyahu, quando ha minacciato di lasciare la coalizione «entro l'8 giugno» se il premier non soddisferà una serie di richieste sulla strategia per il conflitto in corso e per il dopoguerra. «Mai», nell'opinione dell'ex capo della divisione ostaggi del Mossad, Rami Igra, Israele dovrebbe arrendersi alle richieste di Hamas in cambio del rilascio dei rapiti israeliani. Mentre a certi vertici della Difesa, si sostiene categoricamente che Israele dovrebbe acconsentire «immediatamente» a porre fine alla guerra se ciò garantirà il ritorno a casa degli ostaggi.

È un caleidoscopio di previsioni e stime, quello sui futuri sviluppi del fronte bellico tra l'organizzazione di Hamas e lo Stato ebraico, nella striscia di sabbia più bollente e martoriata. E dove i palestinesi uccisi sono oltre 36 mila secondo le fonti sanitarie di Hamas, che non distinguono tra civili e fazioni armate.

Dall'estremo Sud di Gaza, il Ramatkal Herzi Halevi ha ribadito che «smantellare completamente Hamas è una missione nazionale». È caccia alla Brigata Rafah, «l'ultima che ancora conserva tutte le sue capacità». Fonti locali hanno riferito ai media di un altro giorno di attacchi nel cuore della città più meridionale della Striscia. «Nel corso degli ultimi 10 giorni», secondo fonti ufficiali di Tsahal, l'esercito ha conquistato il «controllo tattico» nell'area del municipio di Rafah e sul Corridoio Filadelfia, la zona cuscinetto che corre per 14 chilometri lungo il confine tra il Sud di Gaza e il Sinai egiziano. «Il che non significa – continua l'ufficiale israeliano – che abbiamo uomini sul terreno dispiegati lungo tutto il corridoio. Ma siamo in grado di controllare e tagliare l'ossigeno ad Hamas», che quel confine «l'ha utilizzato per rifornirsi e spostarsi dentro e attorno all'area». Nel corso delle recenti attività, secondo la stessa fonte militare, sono stati distrutti una ventina di tunnel sotterranei che trapassavano la barriera di separazione. «Alcuni ci erano noti. Di altri si era già occupato in passato l'Egitto. Ne abbiamo scoperti anche di nuovi». Tutte le informazioni, precisa lo Stato maggiore a tutti i livelli, sono condivise con i partner egiziani. Anche quelle su 82 sbocchi di gallerie e punti di accesso alla rete sotterranea. Una certa cautela nell'elencare i risultati, segnalano gli analisti in Israele, nasce dalla necessità di evitare imbarazzi al partner mediatore tra Israele e Hamas. Sbandierare al mondo di aver preso il controllo del suo confine può generare la percezione di un affronto alla sovranità dello Stato arabo. Così come enfatizzare la scoperta di tunnel e tunnel per il contrabbando di armi rischia di far fare agli egiziani la figura degli incompetenti. Ma anche mostrare troppo coordinamento sugli elementi chiave dell'operazione a Rafah, che sta sconvolgendo il mondo e la diplomazia globale, rischiano di complicare la posizione regionale per il Cairo. Che infatti affida la smentita – «non c'è nessuna verità» nei resoconti dei media israeliani sull'esistenza di tunnel al confine egiziano con Gaza – a un proprio funzionario di alto livello citato dalla tv statale Al Qahera.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che durante una telefonata con la premier italiana Giorgia Meloni si è raccomandato che l'Italia stia «dalla parte giusta della storia» e segua l'esempio di Spagna, Irlanda e Norvegia nel riconoscere lo Stato di Palestina, si è scagliato, oltre che contro Israele per gli attacchi su Rafah, anche contro Stati Uniti, Paesi europei e Onu. «Il sangue è anche sulle vostre mani», ha detto durante un discorso al suo gruppo parlamentare Akp trasmesso dalla tv di Stato *Trt*.

L'accusa turca si è fatta sentire nel giorno in cui i media Usa hanno rivelato che le

LA SITUAZIONE

- Zone evacuate
- Aree di intervento dell'esercito israeliano
- Zone densamente popolate
- Bombardamenti israeliani
- Zona umanitaria Al-Mawasi

Valico di Erez, Beit Lahia, Beit Hanoun, Ospedale Al-Shifa, Jabalia, GAZA CITY, Valico di Karni, Az-Zawayda, Deir Al-Balah, Al Qarara, Bani Suheila, Khan Yunis, STRISCIA DI GAZA, Tel Al-Sultan, RAFAH, Valico di Kerem Shalom, Valico di Rafah, ISRAELE, EGITTO

Corridoio Filadelfia

LIBANO, SIRIA, Alture del Golan, Haifa, Tel Aviv, CISGIORDANIA, Gerusalemme, STRISCIA DI GAZA, ISRAELE, GIORDANIA, EGITTO

1 **I raid aerei e i bombardamenti** israeliani **hanno ucciso** ieri mattina **almeno 15 palestinesi** a Rafah. Lo riferisce Al Jazeera

2 **I combattimenti a Gaza continueranno per almeno altri sette mesi**. Lo ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale di Israele, Tzachi Hanegbi. **Le forze israeliane hanno il pieno controllo operativo del "Corridoio Filadelfia"** striscia di terra di 14 chilometri tra l'Egitto e Gaza

WITHUB

> **Herzi Halevi**
> Smantellare completamente Hamas è una missione nazionale dello Stato di Israele

> **Recep Tayyip Erdogan**
> A Gaza non è morta solo l'umanità ma sono morte anche le Nazioni Unite e il loro spirito

Attacco al sud della Striscia
I tank israeliani posizionati al confine meridionale di Israele con la Striscia di Gaza

ABDELWAHAB HAMAD Operatore di una Ong e rifugiato: "Il diritto internazionale qui non esiste"

"Gli sfollati sono ormai alla disperazione non ci sono luoghi sicuri in questa terra"

L'INTERVISTA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Il bombardamento dei campi profughi a nord e a ovest di Rafah è stato un incubo, ma la situazione era insostenibile anche già prima». A raccontare la vita della gente comune, delle vittime innocenti della guerra è Abdelwahab Hamad, Gaza office Manager per la Ong Juhoud for Community and Rural Development, sfollato con la famiglia a Rafah.

Come sta vivendo la gente a Rafah in questi giorni?

«Le famiglie vivono in tende improvvisate ormai da mesi, già da 6 o 7 mesi erano estremamente vulnerabili. I fragili tessuti delle tende non offrono alcuna protezione; immaginate una madre che cerca di proteggere i propri figli con il proprio corpo, ben sapendo che non c'è nessun posto dove scappare, nessun posto dove nascondersi. Quello che si vede va oltre l'immaginabile, la gente cerca di sopravvivere con risorse molto limitate e tutti insieme in spazi affollati. I continui e implacabili bombardamenti ci lasciano senza posti dove mettersi al sicuro. La distruzione di case, scuole, ospedali è un continuo assalto al tessuto stesso della società palestinese».

E poi c'è stato il terribile bombardamento di qualche giorno fa.

«Questo orribile attacco ha provocato la morte di oltre 40 civili innocenti, tra cui donne, bambini e anziani. Rappresenta una palese violazione del diritto umanitario internazionale. Il prendere di mira i civili, la distruzione di campi profughi densamente popolati pieni di tende e dove vivono tanti bambini: sono le basi del diritto internazionale; tutto ciò significa una violazione diretta delle Convenzioni di Ginevra, che hanno lo scopo di proteggere le persone durante i conflitti».

Cosa può fare il mondo?

«Per prima cosa è essenziale che il mondo lo riconosca e agisca per prevenire altre atrocità. Non si tratta solo della perdita immediata di vite umane, che è già cosa abbastanza devastante di per sé, ma anche delle cicatrici psicologiche, del senso condiviso di impotenza e disperazione. La comunità internazionale deve capire che non si tratta di incidenti isolati. Rappresentano il sistematico disprezzo per la vita e la dignità umana, violando il diritto umanitario internazionale e i principi basilari dei diritti umani. Ho parlato con un padre che ha perso tutta la sua famiglia. Ha descritto come si era accoccolato vicino ai suoi figli, abbracciandoli, cercando di rassicurarli che sarebbe andato tutto bene. Ma poi le bombe hanno colpito e nel giro di pochi secondi tutto attorno a loro è andato a fuoco. Ha provato a salvarli, ma era troppo tardi. Quello a cui stiamo assistendo non è solo una devastazione, una devastazione di tutta Gaza, ma anche la manifestazione di un profondo decadimento morale, nella mancata risposta della comunità internazionale a porre fine a queste atrocità, è il fallimento della comunità internazionale nel riuscire a raggiungere un cessate il fuoco».

Oltre che a Rafah la situazione ci risulta molto complessa anche nel resto della Striscia di Gaza, come si vive ad esempio a nord?

«Non ci sono più, da nessuna parte della Striscia, zone sicure. Anche quelle che sono considerate tali, non lo sono. La parte settentrionale di Gaza, in particolare

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

36.000
Le vittime palestinesi secondo fonti sanitarie dall'inizio della guerra in Medio Oriente

JACK GUEZ / AFP

bombe usate nell'attacco israeliano di domenica notte, che ha ucciso 45 civili palestinesi secondo le fonti di Gaza, sono state fabbricate negli Stati Uniti, secondo esperti di armi consultati dal *New York Times* in base ai detriti delle munizioni – resti di una GBU-39 – filmati sul luogo dell'impatto. Questo tipo di bombe, ha spiegato il portavoce militare israeliano, è della più piccola taglia che può essere usata in attacchi aerei e avrebbe lo scopo di ridurre le vittime civili. —

Fuga da Rafah
I palestinesi in fuga da Rafah con tutto ciò che hanno Scontri di terra e raid aerei israeliani hanno colpito ancora la città

nel campo profughi di Jabalia, sta sperimentando un livello di distruzione senza precedenti. Case, scuole, ospedali, tutto è stato distrutto. Migliaia di persone sono in fuga ma non sanno dove andare».

Che ci dice degli aiuti?
«Manca tutto, soprattutto acqua potabile, medicinali e scorte di cibo. Ma arrivano pochi aiuti dal valico di Kerem Shalom. Da quando gli israeliani hanno preso il controllo del passaggio di Rafah, pochissimi aiuti stanno attraversando il confine». —

IL CASO

Occhi su Rafah

L'immagine dell'enorme tendopoli che invita a puntare lo sguardo sul massacro dei civili palestinesi è stata condivisa 50 milioni di volte su Instagram, in soli due giorni
Da Israele la replica immediata per ricordare la strage del 7 ottobre

RICCARDO LUNA

«Se bastasse una bella canzone a far piovere amore, si potrebbe cantarla un milione di volte» per avere un mondo migliore. Era il 1990 quando Eros Ramazzotti impazzava alla radio con questo brano. Il muro di Berlino era appena crollato e qualcuno, esagerando, aveva detto che era accaduto anche per l'impatto di una struggente canzone d'amore di David Bowie, "Heroes". Era un altro mondo, allora i social network non c'erano.

Oggi potremmo aggiornare quel testo così: se bastasse mettere un like su una bella immagine su *Instagram* a far scoppiare la pace, ieri i carri armati israeliani non sarebbero entrati in quello che resta della Striscia di Gaza: Rafah. E invece lo hanno fatto. Proprio mentre a milioni cliccavamo soddisfatti su una immagine molto evocativa, probabilmente creata con l'intelligenza artificiale non si sa bene da chi: una tendopoli senza fine in un deserto con alcune tende che formano la scritta a caratteri cubitali "All Eyes on Rafah", tutti gli occhi sono su Rafah; come a dire, vi stiamo guardando, forze armate israeliane, il mondo vi sta guardando, questa volta non potete fare quello che volete. E invece lo stanno facendo.

Una mobilitazione politica di queste dimensioni non si era mai vista sui social

Noi li guardiamo, attraverso i social network, e loro avanzano nell'ultima cittadella che dà rifugio a più di un milione di profughi palestinesi. Del resto se i tweet fossero davvero stati potenti come le armi, nel 2009 i giovani iraniani avrebbero rovesciato il regime che li opprime da tempo; e se il successo su *Tik Tok* avesse comportato anche uno scudo anti missili, la resistenza ucraina avrebbe già respinto l'invasore russo. E, invece, lo sappiamo da tempo, i followers non sono soldati e le rivoluzioni non si fanno con uno smartphone, soprattutto se ti limiti a seguirle dal divano di casa e pensi di dare una mano con un like.

Eppure su *Instagram* finora una mobilitazione politica di queste dimensioni non si era mai vista: in meno di due giorni l'immagine "All Eyes on Rafah" è stata condivisa 50 milioni di volte e mentre scrivo sta accelerando. Non è un caso. Sono mesi che sui social network l'atteggiamento verso quello che accade in Medio Oriente è completamente diverso da quello che c'è negli studi televisivi e sulle pagine dei grandi giornali. E questo non succede perché i giovani che stanno sui social «stanno con Hamas e sono antisemiti», queste sono idiozie: accade perché su *Instagram* e su *Tik Tok* tutti hanno visto le immagini postate direttamente da Gaza di quello che succede dal giorno dell'invasione della Striscia, le foto e i video di un massacro quotidiano di civili inermi che per mesi l'informazione ufficiale ha inutilmente coperto, negato, minimizzato, giustificato: «C'è stato il 7 ottobre…».

Il risultato è che sono mesi che milioni di persone in tutto il mondo manifestano solidarietà per la causa palestinese con una intensità mai vista prima. La bandiera palestinese è diventata la coreografia di curve intere negli stadi (per esempio in Scozia), oppure è stata sventolata da un gruppo di maratoneti negli Stati Uniti; ha aperto la stagione lirica di grandi teatri (stavolta in Italia), è diventata la scalinata di paesini di ogni tipo, o la facciata di edifici; e ancora il vestito di Cate Blanchett sulla croisette del Festival di Cannes e il tributo musical di Eric Clapton alla Royal Albert Hall di Londra. Queste cose sui giornali probabilmente non le avete viste. Perché questa è una guerra lacerante dove a fare la parte del cattivo non c'è «il macellaio Putin», ma un pezzo del mondo occidentale, siamo noi, esattamente come accadde con la guerra in Vietnam.

Non è antisemitismo Tutti guardano i video postati direttamente da Gaza

"All Eyes on Rafah" non nasce oggi, ma a febbraio: è la frase pronunciata da un dirigente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità quando era chiaro che Israele non si sarebbe fermata e avrebbe attaccato anche l'ultimo rifugio palestinese. Allora "All Eyes on Rafah" è diventato un hashtag; poi è finito negli striscioni degli studenti che hanno occupato i campus americani e francesi e le nostre università. E ora diventa una calamita digitale per mettere assieme un sentimento dilagante. Non antisemita, non per Hamas: ecco, se un effetto tutto ciò può averlo non è fermare i carri armati e i bombardamenti, ma aprire gli occhi al popolo israeliano. E una speranza.

"Heroes" non fece cadere il muro di Berlino, ma nel 1987 David Bowie la cantò in un memorabile concerto davanti al Reichstag, il Parlamento della Germania Ovest. La storia dei due amanti che si incontravano ogni giorno davanti al Muro riempì di speranza il cuore delle persone e quella speranza li tenne in vita. —

La battaglia delle immagini
Sopra, l'immagine "All Eyes on Rafah" condivisa 50 milioni di volte su Instagram; a destra, la risposta di Israele. Sotto, Nikki Haley scrive "Finiteli" sui proiettili di artiglieria Usa utilizzati da Israele per colpire Gaza

L'autore del messaggio

Il fotografo di origine malese, noto online come Chaa, è il presunto autore del post "All eyes on Rafah"(Tutti gli occhi su Rafah). L'immagine è stata pubblicata per la prima volta da un utente in Malesia e condivisa in quasi 48 ore da 50 milioni di utenti. Mostra quella che sembra una sterminata tendopoli ai piedi di montagne innevate, con un'ombra minacciosa che incombe da lontano. —

IL CASO

Il grande pasticcio della Buchmesse e la rivolta degli scrittori per Saviano

Piccolo, Veronesi e Giordano ritirano la partecipazione al Padiglione italiano alla Fiera di Francoforte Il giallo degli editori: né il nuovo (Rcs) né il precedente (Bompiani) hanno proposto l'autore di Gomorra

FRANCESCA SFORZA

Chi ha deciso di escludere Roberto Saviano dalla Buchmesse di Francoforte non aveva sicuramente previsto che la domanda di una giornalista in conferenza stampa avrebbe ricordato quella rivolta a Gunther Schabowsky su quando si sarebbe aperto il valico del muro di Berlino. Come la grande fuga dall'Est, così gli scrittori italiani si sono precipitati a disdire la loro presenza alla fiera del libro di Francoforte. Non andranno Sandro Veronesi, Paolo Giordano, Francesco Piccolo, Franco Buffoni e da domani molti altri, e se ci andranno lo faranno "privatamente", cioè fuori dalla cornice ufficiale del paese ospite, cioè l'Italia, cioè noi.

Ma chi è stato a decidere che Roberto Saviano non andasse alla Buchmesse di Francoforte? Per capirlo bisogna avere la pazienza di entrare nei meccanismi di selezione di una fiera del libro, anche se è molto più facile – ce ne rendiamo conto – gridare alla censura o al martirio o dalli all'untore. I primi ad avanzare i nomi degli autori sono gli editori presenti con uno stand negli spazi, che presentano le loro liste e iniziano la selezione con i responsabili, in questo caso, dell'organizzazione tedesca. Era il 2018 quando venne ufficializzato l'accordo dell'Italia ospite d'onore alla Frankfurter Buchmesse e a sottoscriverlo c'erano l'allora ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, il direttore della fiera Juergen Boos, in presenza dell'allora presidente dell'Associazione Italiana (Aie) Editori Ricardo Franco Levi. Questo tanto per sottolineare che le cose non sempre avvengono nel momento stesso in cui avvengono ma sono spesso frutto di una preparazione che guardi se non al lungo, almeno al medio termine. All'oggi, l'unico ad essere rimasto al proprio posto è il direttore tedesco: per gli italiani ci sono invece Gennaro Sangiuliano alla Cultura e Innocenzo Cipolletta all'Aie, succeduto a Levi dopo l'ormai archiviato caso del fisico Rovelli (prima invitato alla Buchmesse, poi disinvitato in seguito ad alcune dichiarazioni sulla guerra in Ucraina, poi invitato di nuovo ma a quel punto era troppo tardi, e la storia finì con le dimissioni di Levi, che tra l'altro aveva il mandato in scadenza da cui altre infinite supposizioni che però ci porterebbero davvero troppo lontano).

Ora, chi era l'editore che avrebbe dovuto presentare Roberto Saviano? In quella fase, evidentemente, nessuno lo ha riconosciuto come proprio: Mondadori lo aveva perduto quando era passato a Feltrinelli, Feltrinelli lo aveva a sua volta perduto nel passaggio a Bompiani, Bompiani lo aveva visto andare via per raggiungere Fuoriscena (gruppo Rcs) e questi ultimi però non lo avevano ancora pubblicato (il libro con il nuovo editore *Noi due ci apparteniamo* è dell'aprile 2024). Nella fase di definizione della lista autori, in sostanza, il nome di Saviano non è stato presentato da nessuno. Tecnicamente, dunque, è corretto, come si legge nella nota ufficiale dell'AIE, che «non c'è stato nessun condizionamento sulla scelta degli editori», perché appunto «Saviano non era tra le proposte di editori e agenti letterari».

Poiché però la cultura non la fanno gli algoritmi (se così fosse la farebbero sicuramente meglio), torniamo un momento a quel tavolo, in cui circa un mese fa si è deciso il "questo sì questo no" che doveva accontentare tutti e, in più, andar bene ai tedeschi. Tra le altre spigolature di questo interessante *affaire* c'è stata anche una supposta intransigenza teutonica, che avrebbe in certo modo invitato gli ospiti italiani a ottemperare ad alcuni criteri: originalità, novità, donne, giovani e altre varie quote di minoranza. A quel tavolo, però, nel sudoku finale, per Saviano non si è trovata neanche una casella libera – si immagina: «originale no, nuovo nemmeno, donna neanche, giovane non più, pure figlio di nessuno editorialmente parlando: dove lo mettiamo?» - e di fronte alle sommesse obiezioni di qualcuno (sì qualcuno c'è stato) se non sembrasse comunque strano che uno degli autori italiani più tradotti e discussi e famosi in Germania fosse tenuto fuori, è sembrata a tutti una magnifica soluzione che a invitarlo fossero gli editori tedeschi.

L'unico a fare un po' di politica si è rivelato il commissario straordinario Mauro Mazza, che chiaramente all'oscuro sia delle permalosità editoriali, sia della griglia di criteri discussa con tanta politica correttezza, ha visto bene di intestarsi una censura avvenuta, in realtà, a sua insaputa. Che neanche a ben vedere era una censura, ma una procedura. Difficile capire chi ne esca peggio: se gli editori che non hanno saputo prevedere l'effetto che una tale esclusione avrebbe avuto (non sanno forse che in ogni redazione della Bundesrepublik quando si cerca un intellettuale italiano, il caporedattore di turno comincia a chiedere: «chiamate Saviano?») o se Mauro Mazza, che ha colto l'occasione per rivendicare chi comanda, dimostrando che la censura, più che una pratica, è diventata un'aspirazione culturale di cui andare all'occorrenza orgogliosi. I tedeschi ancora non lo sanno quante gliene potrà combinare quest'Ospite scomposto, chiassoso e cialtrone che hanno deciso di portare alla loro festa. Chissà se lo troveranno divertente. —

La solidarietà dei colleghi

Paolo Giordano ha declinato l'invito settimane fa, sapendo che Saviano non ci sarebbe stato

Sandro Veronesi: "Le ragioni addotte per escludere Saviano mi impediscono di accettare l'invito"

Francesco Piccolo: "L'Italia non può non essere rappresentata anche dall'autore di Gomorra"

Il post di Paolo Giordano

Lo scrittore Paolo Giordano è così intervenuto su X: «La prima cosa che ho fatto dopo aver ricevuto l'invito della delegazione italiana alla Buchmesse 2024 è stata chiedere a Roberto Saviano se avesse ricevuto l'invito: no. Allora mi sono fabbricato un impegno (c'ho judo). Purtroppo Roberto è diventato la cartina di tornasole di certi criteri politici di inclusione ed esclusione. Inaccettabili nella cultura. La Buchmesse, soprattutto nell'anno dell'Italia ospite, è un appuntamento importante per ogni scrittore e scrittrice, non esserci o rinunciarci ha un costo. Invitare Roberto era un atto naturale, di pura opportunità (credo sia l'unico di noi, per dire, ad aver parlato all'Accademia di Svezia). Serviva una certa miope spregiudicatezza per escluderlo dalla delegazione italiana». —

L'INTERVISTA

Jo Lendle

"Lo abbiamo invitato noi ci sono tante strade per venire"

L'editore tedesco: "Roberto è molto apprezzato dai nostri lettori"

USKI AUDINO
BERLINO

«Saviano è uno dei più importanti autori italiani» e «la letteratura dovrebbe avere l'ultima parola alla fiera del libro. La politica ufficiale ha altri terreni di gioco» dice l'editore tedesco di Saviano, Jo Lendle di Hanser Verlag.

È stato lei a invitarlo?

«Lo abbiamo invitato come Hanser Verlag, insieme alla Zdf, la tv pubblica tedesca, e all'Associazione dei traduttori tedeschi».

Quando ha deciso di invitarlo?

«L'idea è venuta quando abbiamo saputo che l'Italia sarebbe stata il Paese ospite d'onore. Saviano aveva un nuovo libro in uscita e mi aspettavo che fosse a Francoforte nel momento in cui l'Italia festeggia la letteratura italiana. Certo, la vostra letteratura è più grande di quanto può contenere una lista limitata di autori. E non commento la scelta della lista perché siamo contenti di Durastanti, Veronesi, Coccia e anche di Magris. Però Saviano avrebbe potuto farne parte, anche se ci sono altre strade per venire a Francoforte, grazie al nostro invito ad esempio».

Ha sentito che Sandro Veronesi ha rinunciato a venire alla Fiera?

«Sì, mi dispiace. Ma anche in questo caso posso dire che ci sono altri modi per venire alla Fiera del libro. Spero molto che entrambi vengano comunque».

Un giornalista tedesco in conferenza stampa ha chiesto: "Perché non c'è Roberto Saviano, forse perché è troppo critico con il governo italiano?". Lei condivide?

«Non conosco il contesto e non mi posso esprimere. So che Saviano è molto chiaro nei suoi giudizi e questo è molto stimabile. Abbiamo bisogno di persone che dicano le loro opinioni chiaro e tondo. Personalmente non so se la critica al governo sia il motivo per cui non è sulla lista, naturalmente sarebbe triste se fosse così».

Cosa pensa del fatto che su Saviano si sia scatenata una tempesta politica?

«È normale che in eventi come questi politica e cultura si incontrino. Il principio in questi casi è che la letteratura e le istituzioni statali preparino insieme un evento del genere. Ci sono sempre discussioni su chi deve rappresentare il Paese, in questo caso l'Italia. Per me Saviano rappresenta una delle figure importanti della letteratura italiana. Punto».

Comprende questo dibattito o ne è sorpreso?

«Ogni anno, dopo ogni selezione emergono punti interrogativi su chi è incluso e chi non lo è, come nella selezione della squadra per gli europei di calcio. Il caso Saviano però è stupefacente perché è un autore particolarmente importante e io avrei dato per assunto che sarebbe rientrato, con un libro in uscita in Germania poi».

Da editore qual è il suo giudizio su Saviano, perché ha successo?

«È diventato famoso perché scrive bene, fa buone ricerche e riesce a capire e a trasmettere argomenti in modo che è possibile seguire. Poi è uno dei più appassionati combattenti per la verità, questo è il segreto del suo successo».

Quale mercato ha in Germania?

«Da noi è un autore famoso e stimato per lo straordinario libro *Gomorra*, ma anche per gli altri. Questa primavera abbiamo fatto uscire il libro su Falcone ed è già un successo. Saviano è uno dei più importanti autori italiani».

È un autore percepito come appartenente all'élite?

«No. Sappiamo tutti che la sua è una condizione che lo limita e lo costringe a rinunciare ad una vita normale. Nessuno lo definirebbe d'élite». —

NUOVA Ë-C3
100% ELETTRICA
CITROËN
VM-080-VX
DA
49€/MESE(1)
ZERO ANTICIPO
TAN 3,3%, TAEG 5,1%
35 CANONI
VALORE DI RISCATTO 11.137 €
NUOVA E-C3 YOU - ANTICIPO 0€ - 49€ /35 - TAN 3,3% - TAEG 5,1% - FINO AL 30 Giugno 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE Es. di leasing finanziario su NUOVA E-C3 YOU: Prezzo di Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 23.900 €. Prezzo Promo 12.900€ Valore fornitura: 12.900 €: Primo canone anticipato €, durata 36 mesi; 35 canoni mensili da 49€ (incluse spese di gestione di 15 €/canone). Valore di riscatto 11.137,4 €. Importo Totale del Credito 11.253,62€. Spese Istruttoria 0€. Bollo 16 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 €/anno. Interessi totali 906€. Importo Totale Dovuto 13.806€ (escluso anticipo e comprensivo dell'eventuale Valore di Riscatto). Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un costo pari a 0,06€/km ove il veicolo abbia superato il chilometraggio massimo di 30.000 km. TAN (fisso) 3,3%, TAEG 5,1%. Tutti gli importi sono comprensivi di IVA, ove prevista. Offerta valida su clientela privata fino al 30 Giugno 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di energia elettrica (kWh/100km): in corso di omologazione emissioni CO_2 (g/ km): 0. Valori omologativi in base al ciclo misto WLTP in fase di omologazione e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 11.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2, di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

LA POLITICA ECONOMICA

Il ministro al question time rinvia ogni decisione a dopo le Europee
Il Pd attacca: "Servizi a rischio, operazione vigliacca a danno dei sindaci"

Tagli ai Comuni Piantedosi frena "Niente di deciso"

IL CASO

ROMA

Il ministro dell'Interno frena sui tagli ai comuni, che in questi giorni hanno prodotto una sollevazione generale da Nord a Sud senza distinzione di colore tra le varie amministrazioni colpite da un taglio dei trasferimenti che già quest'anno varrà 200 milioni di euro per i Comuni e 50 milioni per Città metropolitane e Province, per un totale di 1, 25 miliardi in 5 anni, con l'aggravio che chi ha ricevuto più fondi attraverso il Pnrr dovrà sopportare i sacrifici maggiori.

Rispondendo ad una interrogazione del Pd durante il question time di ieri alla Camera Matteo Piantedosi ha infatti spiegato che il Governo «non ha adottato alcun provvedimento» per dare attuazione alla spending review prevista dall'ultima legge di bilancio. «Vi è, al momento, soltanto un mero schema di decreto che è stato sottoposto alle valutazioni tecniche del sistema delle autonomie locali» ha dichiarato, aggiungendo poi che «in vista della Conferenza Stato-città, saranno, pertanto, approfondite attentamente le esigenze degli enti locali in uno spirito di piena e leale collaborazione nell'interesse generale».

I malumori anche all'interno della maggioranza e la prospettiva di annunciare tagli a carico di amministrazioni, che giusto fra una decina di giorni saranno chiamate al voto, suggeriscono di prendere tempo rinviando alle settimane successivo il varo della misura. L'allarme per i tagli al sociale e soprattutto alle realtà del Mezzogiorno, rilanciato ieri anche dalla Uil che chiede al governo «una revisione delle misure relative ai tagli», resta sempre molto alto. Da parte sua Piantedosi ha negato che vengano messi a rischio i servizi sociali erogati dai comuni, come sostengono da giorni i sindaci ricordando che «secondo quanto espressamente previsto dalla stessa legge di Bilancio per il concorso agli obiettivi di finanza pubblica da parte degli enti locali, sono esclusi gli interventi per l'infanzia, i minori e gli asili nido, per la disabilità, per gli anziani e per i soggetti a rischio di esclusione sociale, a favore delle famiglie e la rete dei servizi sociosanitari e sociali». A suo parere, infatti, «nessun taglio alla spesa sociale è previsto a partire dagli investimenti per gli asili nido, come dimostrato dall'azione del Governo che ha salvaguardato il finanziamento di tutti i 2. 600 interventi Pnrr in questo settore – a rischio di mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano – aggiungendo un nuovo bando per 735 milioni per territori che registrano un maggiore fabbisogno rispetto alla media europea».

Insoddisfatta della risposta la capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga, secondo la quale Piantedosi non ha risposto limitandosi a rinviare a dopo le europee la decisione sui tagli ed accusando il governo di tagliare «a chi ha più bisogno per finanziare flat-tax e regali a chi fa extra profitti. Nessuna lotta all'evasione fiscale, 19 condoni in 19 mesi e ora arriva la scure sui comuni». Secondo Braga, poi, è falso che la spesa sociale non verrà toccata perché le spese che il governo dice di escludere sono riferite solo al criterio di computo mentre l'esecutivo penalizza i Comuni che stanno facendo investimenti in servizi sociali. Un'operazione vile che scarica sui sindaci la responsabilità dei tagli. Per questo il Pd chiede al governo di ripensare i tagli e di smettere di usare i Comuni come bancomat. P. BAR. —

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi

1,25

I miliardi di tagli a carico di Comuni e province previsti nel piano 2024-2028

MATTEO PIANTEDOSI
MINISTRO DELL'INTERNO

«Non si toccano asili e spesa sociale, il governo è pronto ad ascoltare tutte le ragioni dei sindaci»

Nulla di fatto alla prima riunione convocata dal ministro dell'Agricoltura Lollobrigida. Si allungano i tempi per il bonus una tantum da 500 euro

Famiglie in difficoltà, carta-spesa bloccata Stop del commercio al rinnovo degli sconti

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

«Arriva, arriva». «Sta arrivando». «Tutto pronto». «Ecco come fare…». Stando alle ricerche sul Web la versione 2024 di quella che una volta si chiamava "Social card" e che il governo Meloni ha ribattezzato "Carta dedicata a te" sarebbe pronta, il problema è che manca ancora il decreto attuativo che anche in questa occasione dovrebbe recare la firma dei tre ministri interessati alla partita, ovvero ministero dell'Agricoltura e delal sovranità alimentare, ministero dell'Economia e ministero delle Imprese e del made in Italy. Decreto su cui il mondo del commercio, scottato dalle esperienze passate, sta facendo muro facendo di fatto saltare un «bonus» importante che il governo poteva giocarsi in campagna elettorale.

A 5 mesi dal varo della legge di bilancio ancora da impegnare i 600 milioni stanziati

In ballo ci sono altri 600 milioni di euro stanziati dalla legge di Bilancio 2024 destinati a oltre 1,2 milioni di famiglie in condizioni di disagio individuate dai comuni (per la carta 2023 era richiesto un Isee inferiore a 15 mila euro) destinati all'acquisto di beni alimentari, carburante e abbonamenti ai trasporti pubblici. Una nuova una tantum del valore indicativo di circa 500 euro a famiglia, rispetto ai 382,50 dell'anno passato, caricati su una carta prepagata delle Poste.

La misura, come detto, risulta finanziata da fine dell'anno passato, sono trascorsi già 5 mesi ma per ora resta nel cassetto. Martedì il ministro Lollobrigida, di fatto il «padre» di questa social card, con una lettera del suo capo di gabinetto inviata al presidente di Federdistribuzione Carlo Alberto Buttarelli, al presidente di Ancc Coop Marco Pedroni, al segretario generale di Ancd Conad Alessandro Beretta, a Donatella Prampolini numero uno di Fida Confcommercio e a Daniele Erasmi presidente di Fiesa Confesercenti, ha convocato tutte le associazioni del commercio, ma non è riuscito a sbloccare la versione 2024 della carta.

I problemi posti dalle varie associazioni sono di due tipi. Il primo riguarda lo sconto del 15% che il governo chiede che venga mantenuto in abbinamento agli acquisti effettuati con la social card, sconto ritenuto non solo troppo oneroso ma, come avrebbero dimostrato anche i dati del Trimestre tricolore dell'ultimo trimestre del 2023, misure del genere non servono più di tanto ad incrementare i consumi. Ed in pratica per tanti esercenti operazioni del genere si risolvono in una perdita netta di fatturato. Milioni di euro per la grande distribuzione.

1,2
I milioni di famiglie meno abbienti che aspettano il bis della card «Dedicata»

Il secondo problema, su cui però Lollobrigida può fare poco, riguarda i ticket restaurant, che in tanti utilizzano per fare la spesa presso i vari esercizi commerciali. Al contrario di quelli emessi dalla pubblica amministrazione, che per effetto dei nuovi bandi prevedono un tetto massimo del 5% per le commissioni che devono pagare gli esercenti, per i ticket emessi dai privati si può arrivare anche al 18%. Ed anche questo è un costo eccessivo che le imprese del commercio contestano da tempo chiedendo in ogni occasione al governo che venga ridotto.

Per dare semaforo verde alla nuova social card «dedicata a te» il mondo del commercio, insomma, si aspetta dal governo di ottenere contropartite vere. Secondo Lollobrigida agli esercenti dovrebbe invece bastare l'effetto promozione legato alla riedizione della Carta, mentre per quanto riguarda il costo dei ticket più che alzare la voce come esponente di Fratelli d'Italia e perorare la causa presso il ministero dell'Economia il titolare del Mafas non potrebbe fare.

Nel mirino delle associazioni anche il caro-commissioni dei ticket restaurant

La riunione dell'altro giorno è terminata senza che sia stato fissato un nuovo incontro e stando a fonti vicine ai presenti si annunciano tempi lunghi, si parla infatti di mesi, posto che «il confronto è appena iniziato». Molto irritato il ministro. L'impressione dei presenti è che volesse giocarsi in chiave elettorale il rilancio della carta dedicata a Te. Potrebbe decidere di procedere comunque, ma senza la garanzia dello sconto del 15%. —

CONFCOMMERCIO

Furti e illegalità 38 miliardi di danni e 268 mila posti di lavoro a rischio

Usura, furti, contraffazione, abusivismo: è salatissimo il costo dell'illegalità. Alle imprese italiane, denuncia Confcommercio, costa oltre 38 miliardi di euro all'anno e solo l'anno scorso ha messo a rischio ben 268 mila posti di lavoro regolari. «L'illegalità è una subdola economia parallela che danneggia gravemente le imprese e penalizza l'occupazione» spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Stando ai dati diffusi ieri in occasione dell'11esima edizione di «Legalità, ci piace», nel 2023 questo fenomeno è costato alle imprese del commercio e dei pubblici esercizi 38,6 miliardi di euro: 10,4 miliardi l'abusivismo commerciale, 7,5 quello nella ristorazione, 4,8 la contraffazione e 5,2 miliardi il taccheggio. E ancora i costi di ferimenti, assicurazioni, spese difensive ammontano a 6,9 miliardi, 3,8 miliardi quelli legati alla cyber criminalità. L'usura resta il fenomeno criminale percepito in maggior aumento dagli imprenditori del terziario. Dalla ricerca emerge anche che nel 2023 un consumatore su quattro ha acquistato un prodotto contraffatto e nel 70% dei casi lo ha fatto on line. —

DISAGIO ECONOMICO

Disuguaglianza del reddito* e rischio povertà per regione

Rischio di povertà
Disuguaglianza di reddito (scala dx)

Valle d'Aosta 13,3 / 3,2; Emilia R.; Trento; Umbria; Bolzano; Toscana; Marche; Lombardia; Friuli V. G.; Veneto; Piemonte; Liguria; ITALIA 20,1 / 5,6; Lazio; Basilicata; Puglia; Abruzzo; Molise; Sardegna; Calabria; Sicilia; Campania 37,1 / 5,9

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc - Anno di indagine 2022 - Redditi 2021.
*Rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero

Withub

GOVERNO IN RITARDO E INVESTIMENTI BLOCCATI. LE AZIENDE: NON C'È PIÙ TEMPO

Transizione industriale 5.0 ferma al palo Ballano 6 miliardi, il decreto dopo il voto

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

La fiducia delle imprese scende ancora, a trainare giù l'indice Istat sono le aziende delle costruzioni, disorientate dalla stretta del governo sui bonus edilizi. L'indice complessivo a maggio scende da 95,8 a 95,1, attestandosi sul valore più basso da novembre dello scorso anno. Anche gli imprenditori costruttori di macchine utensili e robot sono preoccupati, il loro timore è legato ai ritardi del governo sul decreto attuativo di Transizione 5.0.

Nell'incontro di martedì con il neo leader di Confindustria Emanuele Orsini, il ministro del Made in Italy Adolfo Urso ha promesso che le misure saranno pronte entro giugno, a quattro mesi dal via libera del Cdm. L'intesa con i ministeri dell'Economia e dell'Ambiente è però ancora lontana, visto che solo «in queste ore» il dicastero di Urso ha trasmesso il provvedimento su Transizione 5.0. Il responsabile del Mimit ribadisce il suo auspicio che il pacchetto «sia portato a conoscenza delle imprese prima dell'estate». Il piano Transizione 5.0 rappresenta un pezzo importante del Pnrr, visto che prevede di 6,3 miliardi di euro a sostegno degli investimenti in digitale e per la trasformazione green capace di ridurre i consumi energetici degli stabilimenti.

Tra gli industriali serpeggia un po' di scetticismo e c'è la paura di non fare in tempo a ottenere l'incentivo rafforzato al 40% (rispetto al 20% del piano precedente) perché il bene deve essere ordinato, consegnato e montato entro il 31 dicembre 2025. Le agevolazioni, quando saranno messe nero su bianco, copriranno sì retroattivamente gli investimenti fatti dal 1° gennaio 2024, ma in realtà le aziende questi investimenti li hanno bloccati perché non si fidano e non vogliono rischiare sorprese.

-19%
Gli ordini dei macchinari delle imprese nel primo trimestre

A sentire Urso, il ritardo è dovuto alla trattativa con Bruxelles per far rientrare nel meccanismo degli sconti i settori energivori come vetro e ceramica. Questa situazione di incertezza ha però prodotto un calo del 19% degli ordini di macchine utensili nel primo trimestre del 2024, rispetto al periodo gennaio-marzo del 2023.

Barbara Colombo, presidente di Ucimu – associata di Confindustria che si occupa di costruzioni di macchinari – sottolinea: «Noi ci aspettavamo il piano Transizione 5.0 a febbraio, poi ci hanno detto marzo, quindi maggio e ora siamo arrivati a giugno. Speriamo che questa scadenza venga rispettata». E non è un dettaglio sapere come sarà scritto il testo del decreto, spiega Colombo: «Se gli obiettivi di risparmio energetico sono ragionevoli allora si potrà utilizzare l'incentivo, altrimenti diventa tutto più complicato. Forse sarebbe stato meglio mantenere la vecchia agevolazione al 20%, così non avremmo questa stasi sugli investimenti». Nonostante manchi un anno e mezzo per beneficiare dell'incentivo, le imprese non hanno molto tempo per programmare:

Colombo (Ucimu): "Molto meglio l'incentivo al 20% che questa stasi"

«C'è solo qualche mese di tempo, perché bisogna fare l'ordine, produrre la macchina e installarla. La mia azienda ha 7 milioni di ordini bloccati, vedremo quando ci sarà il regolamento come si comporteranno i clienti. In Italia siamo fermi, per fortuna continuiamo a lavorare con l'estero». —

L'ex ad Novari interrogato dai pm: "Ma sulle assunzioni ho sempre deciso io"
E respinge le accuse di corruzione: "Nessuna tangente né appalti pilotati"

La parentopoli olimpica "La Russa segnalò il figlio 500 curricula da Malagò"

Padre e figlio
Il presidente del Senato Ignazio La Russa con il suo secondogenito Lorenzo Cochis

L'INCHIESTA

MONICA SERRA
MILANO

«I curricula arrivavano a pacchi da chiunque. Dal Coni, da Malagò, da imprenditori, da politici, ma ho scelto io solo chi ritenevo adeguato».

È quasi mezzanotte quando Vincenzo Novari, ex ad della Fondazione Milano Cortina, accusato di corruzione e turbativa d'asta, esce dall'ufficio dei pm Alessandro Gobbis e Francesco Cajani. Dopo aver risposto per nove ore alle domande, ha il volto stanco ma per nulla preoccupato. Concede qualche risposta ai giornalisti che lo attendono: «Non c'è stata alcuna corruzione – dice – i soldi sono miei, per vent'anni ho fatto l'ad di un'azienda che fattura due miliardi all'anno. Conosco l'imprenditore Luca Tomassini (che per l'accusa avrebbe favorito, ndr.) da quando lavorava con Franco Bernabè. Abbiamo avuto progetti insieme solo precedenti all'estate del 2019». È vero, ammette, che «per costruire le mail, il sito, le cose di base», ha assegnato senza gara il lavoro alla sua società, Vetrya: «Ma gli abbiamo imposto – sostiene – un contratto al ribasso che nessun altro avrebbe accettato. Non esiste che poi lui, come dice l'accusa, mi abbia segnalato Zuco (il dirigente indagato con loro). Massimiliano lavorava con me da quindici anni».

Quel che invece sarebbe stato imposto a Novari, direttamente dal Cio, è il maxi contratto «Pisa» da 176 milioni di dollari con Deloitte, che per i pm avrebbe «provocato un ingente stato debitorio in capo alla Fondazione» nel bilancio di Olimpiadi che Novari avrebbe voluto «economicamente sostenibili», almeno così ha ripetuto ai pm: «Un progetto Cio – aggiunge – arrivato addosso alla Fondazione in corso d'opera senza una gara. Il Cio ha scelto il partner e lo ha imposto». Tanto che Deloitte in quel momento avrebbe rinunciato alla revisione, divenuta incompatibile e meno proficua, per occuparsi del pacchetto di consulenze.

Sul capitolo assunzioni e raccomandazioni si è concentrata la seconda parte dell'interrogatorio dei pm coordinati dall'aggiunta Tiziana Siciliano: «Sono state segnalazioni, nessuno mi ha obbligato a niente, sono stato io a decidere in totale libertà – sottolinea Novari –. Da statuto ero ad e capo del personale, al di là della responsabile di Hr». In base alle prime testimonianze raccolte dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, sul tema è stato aperto un secondo fascicolo, senza indagati, per abuso d'ufficio. Novari sostiene: «Le segnalazioni arrivavano a pacchi. Dalla politica, da imprenditori, dal Coni, da direttori dei giornali, editori, militari, ministri. Da chiunque. Ma io ho preso solo chi ritenevo giusto per profilo e per livello».

Tra i nomi già emersi, c'è quello di Lorenzo Cochis La Russa, secondogenito del presidente del Senato che lui chiama per nome, Ignazio: «Si era appena laureato in legge – spiega – e aveva esperienza in eventi. È andato a lavorare in un team di eventi. La Russa è quello per cui il padre mi ha detto "Fai come vuoi" quindi non c'erano pressioni. Poi è ovvio che il curriculum non l'ho trovato per terra». Come ha spiegato ai pm, in un paio di occasioni, però, alle segnalazioni avrebbe avuto difficoltà a dire di no. Tra queste ci sarebbe quella della ex segretaria di La Russa, Lavinia Prono, «indicata dal governatore lombardo Attilio Fontana tramite il portavoce Paolo Sensale». Tra gli assunti spicca anche il nome di Livia Draghi, la nipote dell'ex premier: «Il curriculum arriva da un contatto – ricostruisce Novari – e viene valutata perché stavamo cercando una figura che si occupasse di contenuti video». Ma il contatto è Malagò? «Malagò mi ha portato 500 curricula che erano arrivati al Coni». —

Vincenzo Novari

I curricula arrivavano a pacchi da chiunque. Dal Coni, da Malagò, da imprenditori, da politici...

Le tappe

1. **21 maggio** Si apre l'inchiesta sulle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina per corruzione e turbativa d'asta. Indagati Novari, Zuco, Tomassini
2. **22 maggio** La Procura di Milano apre un fascicolo anche per abuso d'ufficio sulle assunzioni di dipendenti nella Fondazione, arrivate a 380
3. **29 maggio** In questi giorni si sono susseguite le audizioni dei testimoni, tra cui i dipendenti, in Procura. Ieri l'interrogatorio dell'ex ad Novari

TANGENTOPOLI LIGURE, SI DIMETTE IL CAPO DI GABINETTO DEL GOVERNATORE

Cozzani lascia. Testa: "Toti chiese voti a una cena"

MARCO FAGANDINI
MATTEO INDICE
GENOVA

L'inchiesta che ha decapitato la Liguria registra le prime dimissioni sul fronte politico-amministrativo. Sono quelle di Matteo Cozzani, fino a ieri capo di gabinetto della Regione, braccio destro del governatore Giovanni Toti, per la cui lista era stato responsabile della campagna elettorale per le Regionali del 2020.

Cozzani, come il presidente, è ai domiciliari dal 7 maggio, coinvolto nello stesso fascicolo che ha fatto scattare gli arresti per il terminalista Aldo Spinelli e per l'ex presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona Paolo Emilio Signorini.

Intanto, dai verbali dell'interrogatorio di garanzia dei giorni scorsi davanti alla giudice Paola Faggioni, emerge che Arturo Angelo Testa - uno dei due gemelli indagati per corruzione elettorale aggravata dall'aver agevolato il clan mafioso dei Cammarata, di Riesi - ha detto che nel raccogliere le preferenze a favore dei candidati totiani alle Regionali Cozzani «era il mandatario di Toti». Anche rispetto all'ingaggio come procacciatori dei gemelli Testa, che il governatore in persona avvicinò a una cena per chiedere voti. A chi aveva dato la disponibilità per fare campagna elettorale, chiede la giudice a Testa? «A Cozzani» (all'epoca referente del comitato elettorale totiano), dice Arturo. Italo Maurizio Testa, registrato dalla Finanza nel 2021, raccontava inoltre che a una cena del settembre 2020 Toti lo aveva preso da parte, definendo lui e il gemello «due bulldozer» e chiedendo «un po' di voti per Ilaria Cavo». Arturo conferma. In vista delle comunali 2022, i Testa avevano replicato la cena a Punta Vagno, sempre con Toti. E spiegavano, intercettati, di voler creare «una cricca» per procacciare voti. «Cricca significa gruppo - si giustifica Arturo -. Se vuoi avere un domani una base elettorale, fai un gruppo». —

ANSA
Matteo Cozzani

PER UN CONTROLLO ANTIDROGA

Rivolta nel carcere Beccaria di Milano detenuti asserragliati per qualche ora

Dopo giorni di tensioni, è esplosa una rivolta al carcere minorile Beccaria con una settantina di giovani detenuti che si è asserragliata in un'ala dell'istituto e ha distrutto porte e qualche arredo. A dare il via alla protesta è stato un controllo antidroga operato dagli agenti della penitenziaria che avrebbero in effetti trovato dell'hashish nascosto da uno dei reclusi. Il Dipartimento di amministrazione penitenziaria ha chiesto alla questura l'intervento dei poliziotti in tenuta antisommossa e la protesta è rientrata dopo qualche ora. Proprio il Beccaria è al centro di un'inchiesta della procura che ha portato a 21 misure, tra arresti e sospensioni, nei confronti di altrettanti agenti della penitenziaria, accusati di aver maltrattato e torturato i reclusi, e che ora si sta concentrando su eventuali responsabilità dei vertici della struttura. M. SER. —

CRONACHE

La strage dei finanzieri

Lombardia, tragedia in Val Masino zona di riferimento per le arrampicate
Tre militari del soccorso alpino cadono per oltre 200 metri dal Precipizio degli Asteroidi durante un'esercitazione di routine

IL CASO

ANDREA SIRAVO
MILANO

Erano saliti a 1.600 metri in Val di Mello per un'esercitazione di routine. Cinque giovani militari esperti in servizio al Soccorso alpino della Guardia di Finanza del comando provinciale di Sondrio che conoscevano bene quelle montagne. Per esserci nati, e per aver salvato negli anni tanti escursionisti in difficoltà. In parallelo hanno formato due cordate, una da due e l'altra da tre. In quest'ultima c'erano l'appuntato Luca Piani, 33 anni, seguito dai finanzieri Alessandro Pozzi, 25 anni, e Simone Giacomelli, 22 anni.

Quando, poco prima delle 13 di ieri, hanno raggiunto lo sperone roccioso chiamato il Precipizio degli Asteroidi un punto d'ancoraggio della parete ha ceduto improvvisamente e il vuoto si è spalancato sotto i loro piedi. Una caduta di oltre 200 metri che non ha lasciato loro scampo.

Sono stati i due compagni e colleghi, impotenti a quanto successo, a dare l'allarme. Gli altri soccorritori hanno potuto recuperare solo i corpi che sono stati trasportati in elicottero alla camera mortuaria dell'ospedale di Sondrio. Ad attenderli, stretti nel dolore, c'erano i famigliari dei tre ragazzi insieme ai vertici locali delle Fiamme Gialle. «Si esercitano in luoghi veramente impervi e il rischio c'è. Il loro amore e la dedizione per il lavoro li ha portati a perdere la vita e saranno ricordati come nostri caduti», ha sospirato il comandante regionale, il generale Giuseppe Arbore. «Erano molto validi e affascinati dal loro mestiere», ha ricordato il loro comandante provinciale, il colonnello Giuseppe Cavallaro.

L'esercitazione era iniziata alle 9 quando dalle stazioni di Madesimo e di Sondrio il gruppetto ha raggiunto il comune di Val Masino. «Ci siamo incontrati - ha raccontato il sindaco del piccolo comune valtellinese Pietro Taeggi -. Ero salito in Val di Mello per controllare gli sviluppi di alcuni lavori e loro, con altri due colleghi, arrivavano in quel momento in auto per iniziare la giornata di esercitazioni. Erano un po' di famiglia perché loro sono spesso qui ad affinare la loro preparazione».

Dalla prima ricostruzione della Procura di Sondrio, diretta dal procuratore Piero Basilone, sembrano esserci pochi dubbi sulla dinamica. Stavano salendo per gradi ancorandosi ai perni fissati nella rocce. Come capocordata c'era Piani, il più anziano dei tre con dieci anni di esperienza nelle Fiamme Gialle. Il 33enne di Sondrio con un figlio piccolo di 3 anni ha legato le funi di sicurezza agli spuntoni e ha dato il via libera ad avanzare a Pozzi e Giacomelli, entrambi arruolatisi nel 2022, e residenti nei comuni di Valdisotto e Valfurva. Il loro peso non è stato retto dal perno che si è staccato dalla parete. Saranno le indagini, delegate allo stesso Sagf, a valutare l'eventuale stato di ammaloramento e usura degli ancoraggi. I primi accertamenti, che potrebbero far ipotizzare eventuali responsabilità colpose, scioglieranno i dubbi sulla decisione se disporre le autopsie o restituire in tempi rapidi i corpi alle famiglie per i funerali.

La tragedia ha suscitato immediate reazioni nelle istituzioni e nel mondo politico. Primo, tra tutti, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «La prego di far pervenire ai familiari le espressioni della mia commossa partecipazione al loro cordoglio», ha scritto in un messaggio inviato al comandante generale delle Fiamme gialle, il generale Andrea De Gennaro.—

Luca Piani, 33 anni
Di Villa di Tirano, da undici anni era nella Guardia di finanza

Alessandro Pozzi, 25 anni
Di Valfurva (Sondrio), era in servizio a Madesimo

Simone Giacomelli, 22 anni
Il più giovane dei tre, di Valdisotto, lavorava a Madesimo

ANSA/ANP/ CARLO ORLANDI

A CORTE PALASIO IN PROVINCIA DI LODI

Sindaco trovato impiccato nel suo municipio

Il sindaco di Corte Palasio, Claudio Manara, è stato trovato ieri senza vita, impiccato nella sede municipale del Comune di circa 1500 abitanti che amministrava da cinque anni.
Il politico, 67 anni e in carica da maggio 2019 a guida della lista civica "Aria nuova", era solito trattenersi fino a tardi nel suo ufficio ma, in questo caso, non essendo rincasato i familiari hanno lanciato l'allarme. Solo martedì sera aveva tenuto un'assemblea per illustrare il bilancio del mandato appena concluso e annunciare le linee del nuovo programma in una serata che aveva visto, però, in diversi residenti toni molto accesi. Indagano sulla morte i carabinieri coordinati dalla Procura di Lodi. Il prefetto di Lodi, Enrico Roccatagliata, è accorso appena ha avuto la notizia. Sconvolta l'intera comunità che ricorda come, solo nel giugno del 2022, l'ex sindaco Pierangelo Repanati, 57 anni, fu a sua volta trovato morto, nella propria casa e anche in quel caso in circostanze che furono oggetto d'indagine della Procura. —

Claudio Manara

LA SENTENZA DELL'APPELLO PER LA DONNA DI PIOMBINO DOPO L'ASSOLUZIONE: FARÀ RICORSO

L'ultima giravolta nel processo all'infermiera Ergastolo per aver ucciso quattro pazienti

FILIPPO FIORINI

La prima parola detta ieri da Fausta Bonino è stata «no». Rispondeva alla domanda di una cronista, nella hall del palazzo di giustizia di Firenze: «Si aspettava questa sentenza?». Bonino era appena stata condannata all'ergastolo per quattro omicidi, consumati nel 2015 all'interno del reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Marina di Piombino, dove prestava servizio. In 9 anni, ha attraversato 4 processi proclamandosi innocente: primo grado, appello, Cassazione, appello bis. È stata rispettivamente condannata, assolta, rimandata a processo e di nuovo condannata. Resterà libera, finché non si chiuderà il ricorso che ha promesso di fare. Tuttavia, l'epiteto di "infermiera killer" le è tornato addosso, così come accadeva quando fu accusata di aver iniettato un farmaco ai suoi pazienti, per farli morire dissanguati.

Posta davanti alla stessa domanda, Monica Peccianti, risponde uguale: «No». Nemmeno lei si aspettava questa sentenza, ma ne è «contenta», anche se «non rende giustizia» a suo padre. È la figlia di Enzo Peccianti, ricoverato per una polmonite da cui stava guarendo e morto dissanguato. Una perizia ha stabilito che la causa è stata una dose eccessiva di eparina. È un anticoagulante. In eccesso, uccide in poco tempo. Per il caso di quest'uomo, in cui tutti i passaggi clinici sono stati firmati da Bonino, così come per quello di altre 6 persone decedute nel 2014, l'infermiera era stata assolta in assise perché il fatto non sussiste.

Tutte le morti di Villa Marina, però, presentano caratteristiche simili. Inizialmente, la procura ne aveva ipotizzate 17. Su altri decessi non si è potuto approfondire. Protesi all'anca, femore rotto: molti di questi pazienti non erano in agonia. Alla fine, ci si è concentrati su 4 casi che erano certamente omicidi. Fausta Bonino ha sempre sostenuto che a uccidere fosse stato qualcun altro. I famigliari delle vittime, invece non hanno dubbi che sia stata lei e che l'Usl l'abbia scoperto tardi. Come movente, si parlò di depressione e alcolismo, ma la donna smentì.

Carlo Castaldi è il legale di Monica Peccianti. Dice: «Sicuramente Fausta Bonino era presente sui fatti». È convinto che la coincidenza tra i suoi turni e le morti sia stata cruciale nella condanna di ieri. Ma si domanda: «Perché nessuno si è accorto di questi sanguinamenti inarrestabili e ha chiesto maggiori accertamenti già all'epoca?».

Anche Alessandro Napoleoni, civilista per altri quattro parenti, crede «ci sia una grande responsabilità dell'azienda sanitaria». I controlli sarebbero stati quantomeno lenti e approssimativi.

Il primario di rianimazione, Michele Casalis, è stato assolto dall'accusa di omicidio colposo. Non vuole commentare. Tuttora a Villa Marina, è stato promosso nel febbraio 2023. Il difensore di Fausta Bonino, Vinicio Nardo, parla di una «donna sballottata dalle montagne russe giudiziarie». Convinto della sua innocenza, attenderà le motivazioni della sentenza e ricorrerà in Cassazione. Sul fatto che non sia in carcere, dice: «non c'è nessun motivo per privarla della libertà».—

ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI
Fausta Bonino, 60 anni

Michele Casalis, il primario, è stato assolto dall'accusa di omicidio colposo

L'EVENTO

L'INTERVISTA

Tomaso Poggio

"Con l'intelligenza artificiale ora serve il reddito di base Addio lavori noiosi e faticosi"

Il guru del Mit ospite del primo giorno del Festival dell'Economia di Torino
"ChatGpt non vale una persona, la tecnologia non danneggia i cervelli"

FRANCESCO RIGATELLI

Comincia oggi a Torino il Festival internazionale dell'Economia. Inaugurazione alle 15 al Teatro Carignano con il gruppo di economisti fondatori della manifestazione Giorgio Barba Navaretti, Tito Boeri, Innocenzo Cipolletta, Pietro Garibaldi e l'editore Giuseppe Laterza coordinati da Alessandra Perera. Alle 16 il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti intervista il commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni. E alle 19 Tito Boeri introduce Tomaso Poggio, direttore del Center for brains, minds, and machines del Mit di Boston, tra i massimi esperti di intelligenza artificiale, filo rosso del Festival.

Professore, il suo incontro si intitola *La scienza e l'ingegneria dell'intelligenza*. Quale disciplina vincerà la corsa all'Ai?

«Le neuroscienze con l'architettura dei neuroni e l'addestramento dei computer invece della programmazione sembravano guidare la ricerca sull'Ai, ma l'ingegneria negli ultimi dieci anni ha messo in discussione il paradigma precedente con i "large language model" che hanno portato per esempio a Chat Gpt. La storia però non è ancora finita perché non è detto che questi sistemi ingegneristici possano diventare intelligenti quanto gli esseri umani. Può darsi che per arrivare a tanto occorra tornare a studiare i segreti del nostro cervello».

Quali progressi servono?

«Chat Gpt passa sicuramente un test di Turing, ma non vale una persona. Da un certo punto di vista è meglio, per esempio parla cento lingue, ma non genera nuovi teoremi matematici. Manca di creatività insomma. Può darsi che la prossima versione di Chat Gpt ci arrivi, però a questo punto io e tanti altri pensiamo che possa non farcela e che il sistema ingegneristico di apprendimento di dati abbia raggiunto il suo limite».

Lei lavora a questo?

«Indirettamente, nel senso che cerco di sviluppare una teoria su questi sistemi e sul loro funzionamento. È la prima volta nella storia in cui abbiamo l'esempio della nostra intelligenza e di altre intelligenze artificiali. Si può fare uno studio comparativo con la speranza di trovare principi comuni per una teoria dell'intelligenza».

L'Ai supererà l'uomo?

«Non ho dubbi che ce la farà, ma sarà l'uomo a superare se stesso con le sue scoperte. Entro un anno o una decina».

Cosa comporterà l'Ai senziente?

«Già ora l'Ai è una rivoluzione grande che potrebbe diventare immensa, facendo scomparire certi lavori e comparirne altri. Potenzialmente più che in altre rivoluzioni tecnologiche».

Si può essere ottimisti a riguardo?

«Sì, perché finiranno i lavori noiosi e faticosi. Le aziende produrranno di più e anche di notte. La società diventerà più ricca. Spetterà però alla politica redistribuire i benefici dell'Ai, prevedere un reddito universale di base e compiti sociali per le persone affinché non si deprimano senza lavoro».

In tutti i suoi studi cosa ha capito dell'intelligenza umana invece?

«Mi impressiona sempre quanto il cervello sia sofisticato e ancora lontano dall'essere compreso a fondo».

Qual è il suo aspetto più inimitabile dall'Ai?

«La poliedricità, la capacità di fare cose diverse, anche non nello stesso tempo. Poi personalità, desideri e memoria».

Lei quando considera una persona intelligente?

«L'intelligenza resta difficile da definire, infatti è un problema. Personalmente ritengo una persona intelligente quando non riesco a capirne o a precederne i pensieri. L'unica definizione, seppure non soddisfacente, resta quella di Alan Turing: una macchina è intelligente se riesce a ingannare una persona».

L'intelligenza ha a che fare con gli altri dunque?

«Certo, riguarda i rapporti con gli altri, nel caso di Turing una giuria».

La nostra intelligenza si va riducendo o sta solo mutando con l'uso della tecnologia?

«Probabilmente sta aumentando per la sollecitazione».

Lei non mette smartphone e social sotto accusa dunque?

«Sono strumenti che si possono usare bene o male. Bisogna essere educati a farlo».

Nel 2016 disse: «Non è detto che l'uomo sia l'ultimo passo dell'evoluzione. È possibile che i robot ci rimpiazzino come specie dominante, ma il vero rischio a breve sono i posti di lavoro». La pensa ancora così?

«In principio ritengo che potrebbe accadere, ma la strada più ovvia sarebbe di collaborare con le macchine, anche dal punto di vista pratico e legale. Non si può affidare un lavoro molto delicato solo a una macchina, serve un supervisor».

Dal punto di vista della sicurezza sarà sempre possibile

Chi è

Tomaso Poggio, 76 anni, fisico genovese, direttore del Center for brains, minds, and machines e docente al Mit di Boston. Autore tra l'altro di "Cervelli, menti, algoritmi. Il mistero dell'intelligenza naturale, gli enigmi di quella artificiale" (Sperling & Kupfer)

"

I limiti

Tocca alla politica fissare dei paletti etici. Si potrà sempre staccare la spina all'Ai, ma meglio avere regole presto

Le opportunità

La società diventerà più ricca e dovrà essere capace di distribuire al meglio questo benessere

LA QUATTRO GIORNI

Gentiloni sul palco del Carignano Incontri e dibattiti fino a domenica

Comincia oggi a Torino, e durerà fino a domenica 2 giugno, il Festival internazionale dell'Economia ideato, progettato e organizzato dagli Editori Laterza con la direzione scientifica di Tito Boeri. La manifestazione, intitolata *Chi possiede la conoscenza*, è promossa dal Tolc (Torino local committee), coordinato dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto e composto da alcune delle massime istituzioni torinesi. Media partner dell'iniziativa sono *La Stampa*, Rai Radio 1, Rai Radio 3 e Rai News.it. Fra gli ospiti della giornata inaugurale Paolo Gentiloni, che al Teatro Carignano alle 16 sarà introdotto dal direttore de *La Stampa*, Andrea Malaguti. E poi Ilvo Diamanti, Nando Pagnoncelli, Elsa Fornero e Francesco Giavazzi. Nei quattro giorni del Festival il tema centrale sarà il progresso tecnologico. Il grande problema è come governare il cambiamento, come nel caso dell'intelligenza artificiale. —

La kermesse dell'economia
Dal 30 maggio al 2 giugno, nel cuore di Torino i massimi studiosi e scienziati mondiali

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

staccare la spina all'Ai?
«Credo di sì, ma la domanda è se saremo d'accordo a farlo».
È il tema etico: se un sistema diventa cosciente come si fa a spegnerlo?
«Sarebbe meglio regolare questo aspetto per tempo, perché non sempre ci si può fidare della democrazia che così verrebbe messa a rischio».
Tra i vari rischi di dominio, fake news e lavoro, il più temibile per lei è quello sociale dunque?
«Sì, ma vale la pena lavorarci e correre il rischio, così come si fa per esempio con la molto più pericolosa energia nucleare. Bisogna ricordarsi che ci sono grandi problemi nella scienza, l'origine della vita, dell'universo, la struttura del tempo e dello spazio, ma il tema dell'intelligenza è il più grande di tutti quindi se progrediamo su questo miglioriamo la nostra capacità di risolvere anche le altre questioni».
Un altro problema che lei mette in luce spesso è che i sistemi di Ai sbagliano e per esempio talvolta si inventano testi mancanti per coprire gli errori…
«Sì, l'Ai attualmente è fallace e non è chiaro come con l'approccio dei "large language model" si possano evitare questi problemi che paiono intrinseci. L'ingegneria potrebbe portare a un miglioramento, ma pure a una via cieca che non svelerà neppure il mistero della nostra intelligenza». —

LA STORIA

La fabbrica dell'Ai

La Michelin di Cuneo è un'avanguardia da 5 anni e "cura" gli pneumatici difettati degli altri siti Lavoratori affiancati ma non sostituiti "Ora tutti lavorano meglio"

ANDREA ROSSI

Il cervellone che scova i difetti degli pneumatici è come la camera oscura di un fotografo. Il nastro trasportatore – un gigantesco rullo che percorre chilometri spostando i copertoni da una parte all'altra di questo enorme stabilimento – gliene consegna uno alla volta. Cinque secondi più tardi l'algoritmo ha emesso il suo verdetto: se è tutto a posto, il nastro prosegue la sua corsa verso i magazzini, altrimenti lo pneumatico viene indirizzato a un altro reparto dove toccherà all'occhio dell'uomo accertare se davvero c'è qualcosa che non va.

Alla sede della Michelin di Cuneo, aperta nel 1963 e ancora oggi il principale polo produttivo del gigante francese in Italia, l'intelligenza artificiale è sbarcata quasi cinque anni fa, quando le sue applicazioni erano ancora minime, figurarsi nell'industria manifatturiera. «All'epoca fu creata un'equipe composta da colleghi italiani e francesi che hanno lavorato insieme con un gruppo di sviluppatori polacchi. Quasi nessuno di noi sapeva esattamente che cosa fosse l'Ai», racconta Michele Ambrogio, innovation manager di Michelin e per anni responsabile qualità di questo enorme stabilimento da un milione di metri quadri e 2.400 addetti, l'85% dei quali operai, e dove i reparti con robot e navette a guida autonoma convivono con le linee di montaggio tradizionali. Da Cuneo ogni giorno escono circa 36 mila pneumatici: la metà passa attraverso Iris, così è stato chiamato questo sistema elettronico. Ma è una tendenza esponenziale: si è partiti con 3 mila gomme al giorno e una "camera oscura"; adesso ce ne sono otto e in prospettiva l'intera produzione passerà al vaglio dell'intelligenza artificiale.

Iris al lavoro
Il robot individua i difetti degli pneumatici, ma tocca agli operai verificarli

Succede tutto in pochi attimi. La "camera oscura" serve per eliminare ogni interferenza della luce naturale ed evitare riflessi su una superficie curva e disomogenea. Creato il buio totale entra in azione un sistema di illuminazione che irradia ogni frammento dello pneumatico. Una dozzina di telecamere in 2D e 3D scansiona tutta la superficie e ne rileva le immagini. È in quel momento che entra in scena l'intelligenza artificiale: una rete neurale che funziona con tecnologia Ai confronta le immagini con l'archivio di tutte le imperfezioni mai rilevate in uno pneumatico della casa francese. Effettuato il controllo il nastro trasportatore può ripartire.

MICHELE AMBROGIO
INNOVATION MANAGER ALLA MICHELIN

> Infiniti benefici dai carichi di lavoro all'ergonomia e alla qualità del prodotto finale

«Nel 2019, quando partì il progetto, l'esigenza dell'azienda era aumentare la produttività», rivela Ambrogio. «Ma i benefici maggiori sono arrivati su altri versanti». Finché non è stata introdotta Iris facevano tutto gli operai: ciascuno dei 36 mila pneumatici sfornati ogni giorno passava al vaglio di un addetto cui spettava il compito di verificare che non ci fossero difetti o anomalie. Mica facile: «Le imperfezioni di uno pneumatico possono essere di natura estetica o strutturale», spiega Amborgio. «E ce ne sono circa di 200 tipi». Servono occhi esperti, un enorme bagaglio di esperienza. E serve del tempo. Per provare ad accorciare il tempo il team di Michelin ha dovuto "formare" la macchina: darle un occhio e soprattutto una competenza. «Creare un archivio dei difetti è stata l'operazione più lunga e laboriosa. Buona parte delle anomalie ha una frequenza alta, direi giornaliera.

Ma ce ne sono alcune che si verificano statisticamente una volta al mese, o con frequenza ancora minore». Si è cominciato raccogliendo centinaia di immagini. Poi per provare ad accorciare i tempi si è tentato di replicare ad arte alcuni difetti. Non ha funzionato. «Allora abbiamo fatto arrivare a Cuneo gli pneumatici difettosi di tutti gli stabilimenti Michelin in Europa».

Lo stabilimento di Cuneo è così grande che esiste uno stradario: solo così ci si riesce a orientare tra i capannoni. È uno degli otto impianti al mondo in cui l'azienda testa i prodotti del futuro: prima di essere destinati alla produzione su vasta scala passano da qui per essere valutati. E probabilmente è per questa ragione che è stato deciso di usarlo come apripista per tutti i poli produttivi del gruppo nell'introdurre l'intelligenza artificiale. I risultati sono stati inattesi per certi versi: «In termini di produttività si è guadagnato meno del previsto», rivela Michele Ambrogio. Il cervellone in media individua un 5% di gomme difettose ma è comunque un sistema costoso e per di più necessità di manutenzione e costante aggiornamento dell'archivio dei difetti. «Ma abbiamo riscontrato benefici su un'infinità di versanti: dai carichi di lavoro all'ergonomia, dalla qualità del prodotto alla capacità di innovazione». La tecnologia, in questo caso, più che sostituire ha affiancato l'essere umano: un po' perché attualmente metà degli pneumatici passa ancora unicamente al vaglio dell'occhio di un operaio, e un po' perché è l'uomo stesso a controllare la macchina: «Anche gli pneumatici considerati buoni a campione vengono inviati agli operai addetti alle verifiche: così quotidianamente possiamo accertarci che Iris stia lavorando correttamente».

Alla fine non è la tecnologia ad avere l'ultima parola. —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.150	36.336	131,59	4,014%	1,0811	79,25
-1,47%	-1,49%	+0,44%	+0,32%	-0,44%	-0,73%

L'INTERVISTA

Claudia Parzani

"Il taglio dei tassi spingerà ancora la Borsa Bene il Dl Capitali, ora il mercato unico"

La presidente di Piazza Affari: "All'economia italiana servono più quotazioni e aumenti di capitale I giovani sono la prima generazione a fare attivismo comprando azioni: investono in ciò in cui credono"

FABRIZIO GORIA

«Borsa Italiana è pronta al cambio di passo della Banca centrale europea, ma vorrei vedere più quotazioni e aumenti di capitale. I giovani? Sono positiva, sono già oggi azionisti consapevoli perché vogliono contare di più». Claudia Parzani, presidente di Borsa Italiana, guarda con ottimismo alla seconda parte dell'anno. «Tech e medicale sono trend forti, ma in Italia bisogna cambiare la mentalità riguardo al mercato dei capitali», fa notare in riferimento alle potenzialità inespresse. In troppi casi per motivi culturali.

Cosa aspettarsi dalla seconda parte dell'anno, alla luce dell'imminente taglio dei tassi d'interesse della Bce?

«Gli scambi sono già aumentati. In un momento in cui i tassi sono stati estremamente elevati e in cui i risparmiatori hanno tenuto la liquidità, ora che il costo del denaro decrescerà ci aspettiamo un ulteriore incremento».

Parlando di stili d'investimento, il Btp Italia si è venduto molto bene. Ci potrà essere un cambio di tendenza con le nuove generazioni?

«I giovani fanno scelte consapevoli. E in questo senso l'azionario va in quella direzione. Le nuove generazioni utilizzano l'equity per poter condizionare il mondo in cui vivono e dire la propria. I giovani sono decisamente più votati all'azionariato».

Fanno attivismo tramite l'equity?

«Potrebbero. Cercano una voce in modo attivo. Vogliono capire come possono contribuire a migliorare il mondo in cui vivono. Per la prima volta potremo avere una generazione di azionisti che sanno quello che stanno facendo perché ci credono».

Come è possibile migliorare l'appeal del mercato dei capitali in Italia in un momento con così tanta incertezza?

«Ci sono tanti termini per definire questa situazione, si parla di policrisi, permacrisi, multicrisi. Borsa Italiana continua a essere attraente ed è un'alternativa che è sempre più interessante per le imprese e gli investitori. Il sistema, il Paese, la sua cultura, sono stati fortemente orientati al mondo bancario. Questo sistema bancocentrico ha funzionato bene fino a un certo contesto economico di tassi d'interesse di un certo tipo».

Sta arrivando il primo taglio al costo del denaro.

«E le imprese hanno capito che è meglio avere diverse opportunità in modo da poter orientarsi in modo diverso in base al contesto che si presenta. La Borsa, che definisco un ponte tra le aziende e gli investitori, quindi un facilitatore, diventa ed è un'opzione per chi vuole crescere, farsi notare, e per chi vuole fare investimenti».

Giurista Claudia Parzani è la presidente di Borsa Italiana, nonché avvocato

> **I comparti chiave**
>
> Tech, sostenibilità e medicale i settori chiave. Il governo ci aiuti con norme più semplici

L'ANDAMENTO

L'indice Ftse Mib di Borsa Italiana negli ultimi sei mesi

Quindi essere più competitive?

«C'è sicuramente un tema di competitività, quando parliamo di investimenti. Quelli in tecnologie, intelligenza artificiale, energia, sostenibilità sono prioritari. La quantità di investimenti è immensa, ma la velocità con cui dobbiamo farli è inquietante. Dobbiamo accelerare».

Dovevamo farli dieci anni fa?

«Esatto. E quindi nel momento storico attuale, in cui le aziende hanno dovuto investire post Covid, post crisi energetica, bisogna correre. Il tema di quanto capitale vada messo in azienda e di che dimensione debba avere l'impresa per essere competitiva è di estrema attualità. In tal senso, la Borsa è un'opzione a cui non si può rinunciare. È una porta che si deve assolutamente lasciare aperta e a cui si può accedere con estrema flessibilità».

Cosa vorrebbe?

«Mi piacerebbe vedere non solo quotazioni nel Paese ma anche più aumenti di capitale. In modo opportunistico, se qualche entità vuole acquisire un target, può andare sul mercato per reperire le risorse».

Perché è così difficile parlare di mercato dei capitali per le imprese italiane?

«È stato molto complicato dal punto di vista culturale perché l'impresa italiana ha generalmente una dimensione piccola. Per tanto si è pensato che "piccolo è bello", ma non si è compreso che il "piccolo" ha limiti a livello di internazionalizzazione e investimenti».

Ma non c'è solo questo, vero?

«C'è anche il tema del controllo. All'estero c'è l'abitudine a quotarsi, ad avere un significativo flottante e a partecipazioni di maggioranza relativa o addirittura sotto la soglia Opa».

Sul tech l'Ue arranca.

«Con una Capital markets union reale e più attenzione alla quantità di risparmio potremmo fare molto di più. Ci dovrebbe essere più consapevolezza della propria ricchezza. E poi c'è un tema di invecchiamento della popolazione».

Uno dei problemi dell'Italia.

«Sì, è inevitabile. Paesi con una popolazione giovane guardano molto lontano, e viceversa. Una certa resistenza agli investimenti deriva anche dalla proiezione del futuro che uno si dà».

Molti lamentano una burocrazia troppo invasiva. Che risponde?

«Bisogna ridurre tutta quella parte di normativa che ci appesantisce rispetto agli altri player. Borsa Italiana ha lavorato e continua a lavorare per contribuire alle iniziative che possano rendere i mercati dei capitali più moderni e competitivi, dal Libro Verde alla Legge Capitali, che contiene la delega al Governo per la riforma del Testo unico della finanza».

Che giudizio sul Dl Capitali?

«Complessivamente positivo. È un primo passaggio verso un progetto molto più grande che sta per arrivare, ovvero la riforma organica del Testo unico della finanza. La normativa attuale è del 1998, il mondo è cambiato. Abbiamo bisogno di semplificazione e razionalizzazione normativa. Siamo nella giusta direzione».

Quali i settori più interessanti per il prossimo decennio?

«Sicuramente il medicale e la sanità. Abbiamo tutti la consapevolezza che possiamo vivere più a lungo, ma anche vivere meglio. Poi c'è molta attenzione al tech, all'educazione e alla sostenibilità». —

IL FTSE MIB PERDE L'1,5%. MALE I MERCATI EUROPEI PER I DATI NEGATIVI DELLA GERMANIA

L'inflazione tedesca affossa tutte le piazze Milano la peggiore, Mps giù per l'inchiesta

SANDRA RICCIO
MILANO

Tornano le vendite sui mercati azionari con l'indice Ftse Mib di Milano che ieri è arretrato di quasi un punto e mezzo (-1,47%), con la peggior performance in Europa. In calo anche Parigi (-1,5%), Francoforte (-1%) e Madrid (-1,2%). A muovere gli operatori sono stati i dati sull'inflazione che sta mostrando di essere più difficile da domare del previsto. Ieri è arrivato il dato sul livello dei prezzi in Germania che, invece di scendere, è salito per il secondo mese consecutivo, con l'indice armonizzato a +2,8% sopra le attese degli analisti. Ora gli occhi sono puntati sull'inflazione europea e su quella in arrivo dagli Usa. Il timore è che i segnali emersi ieri dalla Germania possa frenare le banche centrali. C'è attesa in particolare sulla decisione che prenderà la prossima settimana la Banca centrale europea (Bce). Le previsioni sono di un primo taglio dei tassi il 6 giugno, come spiegato più volte dai decisori di Francoforte nel corso delle ultime settimane. La statunitense Federal Reserve, di contro, ha già detto che prenderà del tempo e quindi più dati per capire quali saranno le prossime mosse più adeguate per lo scenario.

> **+2,8%**
> Il tasso d'inflazione che in maggio è stato registrato in Germania

A Milano a cedere terreno è stato soprattutto il comparto finanziario con ampi cali per Unicredit (-1,32%), Bper (-1,96%) e Intesa Sanpaolo (-2%). Colpita dalle vendite è stata soprattutto Banca Mps, che ha terminato le contrattazioni a -5,42% dopo essere arrivata a cedere il 10%. A pesare è stata la notizia dell'apertura di indagini sui bilanci del 2016 e 2017 con l'accusa di false comunicazioni sociali e manipolazione del mercato. Nello specifico, il gip della Procura di Milano, Teresa De Pascale, ha disposto l'imputazione coatta per cinque persone, tra cui l'ex ad Marco Morelli e gli ex presidenti Alessandro Falciai e Stefania Bariatti, accusati di false comunicazioni sociali e di manipolazione del mercato per non aver correttamente rettificato, nei bilanci 2016 e 2017, il valore di miliardi di euro di crediti deteriorati. Secondo il gip «non appare peregrino che le false comunicazioni sociali abbiano potuto indurre in errore l'ente erogatore», cioè il Tesoro, consentendo a Mps di «conseguire indebitamente un finanziamento pubblico in assenza dei presupposti che lo legittimavano».

In rialzo anche il rendimento del Btp a dieci anni che si è avvicinato al 4% (3,96%) mentre lo spread con il pari durata tedesco ha chiuso a 130 punti base. —

La giornata a Piazza Affari

Bene Diasorin e Cucinelli Crescono Unipol e Pirelli

La Borsa di Milano ha chiuso la seduta con un netto calo: l'indice Ftse Mib è arretrato dell'1,47% a 34.150 punti. In controtendenza i titoli Diasorin +2,16% Brunello Cucinelli +0,32%, Unipol +0,26% e Pirelli +0,26%.

Arretrano Iveco e Interpump Saipem scende dopo il rally

Le Borse sono state penalizzate dall'inflazione tedesca, che a maggio è risalita. Sul Ftse Mib hanno perso valore le azioni di Mps -5,42%, Iveco -4,58%, Interpump -3,70% e Saipem -3,33% dopo i recenti rialzi.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il gruppo conferma le stime con il traino del Brasile nel primo trimestre, crescita a doppia cifra per i margini dei servizi
Bruxelles si appresta ad approvare le cessione della rete al fondo Usa senza chiedere ulteriori condizioni o nuove istruttorie

Tim migliora i conti e riduce il rosso L'Antitrust Ue pronta all'ok a Kkr

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Oggi potrebbe essere una giornata cruciale per Tim e per il settore italiano delle comunicazioni in genere: è possibile che arrivi il via libera dell'Antitrust europeo alla vendita della rete a Kkr, senza chiedere rimedi (o un supplemento di istruttoria) perché Kkr, secondo quanto si apprende, ha preso i suoi impegni direttamente con gli operatori, risolvendo così le preoccupazioni sulla competitività sollevate dall'Ue.

L'altro giorno la presidente di Tim, Alberta Figari, aveva dichiarato che «i segnali che arrivano da Bruvelles sono positivi, quindi speriamo entro fine giugno, massimo luglio, di poter concludere l'operazione».

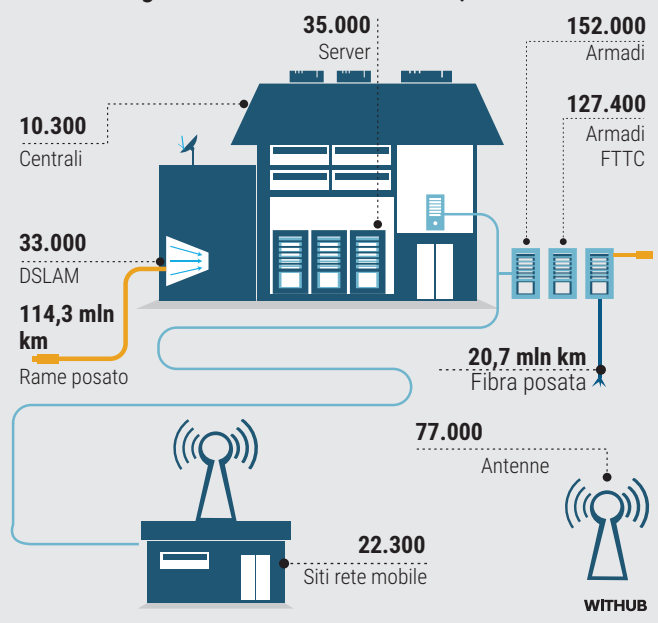
Sembra alla stretta finale anche il negoziato sul rifinanziamento di Open Fiber, società che potrebbe poi essere fusa con la rete di Tim; in gioco c'è un rifinanziamento da 3 miliardi della società controllata per il 60% da Cdp e per il 40% dal fondo australiano Macquarie.

Intanto il gruppo Tim guarda avanti, al futuro in cui sarà privo della rete nazionale di telecomunicazioni, e fornisce al mercato, già riguardo al primo trimestre 2024, i dati di bilancio come risultano scorporando (appunto) la rete; le indicazioni sull'andamento del business mostrano i dati del perimetro definito come "ServCo", cioè "società di servizi", simulando gli effetti della separazione della "NetCo" (cioè le attività della rete) a partire dal primo gennaio 2022.

I ricavi della ServCo nel primo trimestre 2024 ammontano a 3,5 miliardi (+2,8% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), i ricavi da servizi sono in crescita del 3,4% anno su anno a 3,3 miliardi di euro (+1,3% nel mercato italiano a 2,2 miliardi di euro, +8,1% in Brasile a 1,1 miliardi di euro). In forte crescita l'indice di redditività Ebitda, che aumenta dell'11,6% anno su anno a 1 miliardo di euro (+11,3% nel dato italiano a 0,5 miliardi di euro, +11,8% in Brasile a 0,5 miliardi di euro) e l'Ebitda After Lease, che sale del 16,6% anno su anno a 0,8 miliardi di euro (+11,4% in Italia a 0,4 miliardi di euro, +22,7% in Brasile a 0,4 miliardi di euro).

Guardando invece al perimetro complessivo attuale, senza scorporare ServCo e NetCo, Tim conclude il primo trimestre con una perdita di 400 milioni di euro (da confrontare con -689 milioni nel primo trimestre 2023) scontando l'effetto negativo di oneri netti non ricorrenti per 93 milioni. I ricavi ammontano a 3,9 miliardi, +1,2% anno su anno (-1,3% in Italia a 2,8 miliardi e +8,1% in Brasile a 1,1 miliardi). In crescita per il sesto trimestre consecutivo l'Ebitda, a 1,5 miliardi di euro (+1,6% anno su anno) mentre è in crescita per il quinto trimestre consecutivo l'Ebitda After Lease, a 1,2 miliardi di euro (+3,0% anno su anno a livello di gruppo, -4,6% in Italia e +22,7% in Brasile). L'utile operativo torna positivo per 207 milioni (mentre era stato negativo per 162 Infine nel primo trimestre 2023). —

I NUMERI DELLA RETE TIM

Entro l'estate 2024 Tim dovrebbe vendere la rete (NetCo) al consorzio guidato dal fondo statunitense, Kkr

ALBERTA FIGARI
PRESIDENTE DI TIM

I segnali da Bruxelles sono positivi spero di concludere l'operazione entro giugno o luglio

PAGAMENTI DIGITALI PIÙ FACILI

Anche in Italia il "Tap to pay" di Apple Così l'iPhone prende il posto dei pos

Arriva anche in Italia il servizio Apple su iPhone «Tap to pay», che permette di usare lo smartphone come un dispositivo Pos per incassare i pagamenti contactless.

Per i pagamenti digitali i commercianti non avranno più bisogno di dotarsi di un'apparecchiatura ad hoc, ma basterà loro scaricare l'app sul proprio iPhone. La nuova funzione è disponibile per chi fornisce piattaforme e sviluppa app di pagamento in Italia, che potranno integrarlo nelle proprie soluzioni iOS mettendolo a disposizione degli esercenti loro clienti. Adyen, myPOS, Nexi, Revolut, Stripe, SumUp e Viva sono le prime piattaforme di pagamento a offrire da ieri Tap to Pay su iPhone agli esercenti italiani loro clienti, e sarà presto disponibile anche con Fabrick, Numia, e Sella.

Al momento del pagamento, basterà che lil commerciante chieda al cliente di avvicinare la carta di credito, debito o prepagata, l'iPhone, l'Apple Watch o un altro wallet digitale all'iPhone dell'esercente e la transazione verrà completata in sicurezza attraverso la tecnologia NFC.2. Per accettare pagamenti contactless tramite Tap to Pay su iPhone non occorrono altri strumenti, così le attività commerciali in Italia possono accettare pagamenti ovunque svolgano la propria attività. I pagamenti contactless, incluso Apple Pay, sono già accettati nel 99% dei negozi italiani. —

AVEVA IL 9 PER CENTO

Meno Cina in Pirelli Se ne va il socio Silk Road

I cinesi si disimpegnano (parzialmente) da Pirelli. Il Silk Road Fund, che attraverso Pfqy detiene il 9,02% del gruppo italiano, ha ceduto la sua quota ad altri investitori professionali, con un collocamento lampo. L'operazione ha raccolto 520 milioni di euro. L'offerta era di 90,2 milioni di azioni ma la domanda è stata svariate volte superiore e ha fatto salire il prezzo che, secondo l'ultima "guidance" data al mercato era di 5,76 euro per azione. Il prezzo verrà ufficializzato domani.

A gennaio scorso Marco Tronchetti Provera aveva già rafforzato la sua presa, con la holding Mtp, in un'operazione che coinvolgeva l'intera catena di controllo del gruppo e la Longmarch dell'imprenditore cinese Niu, da oltre 20 anni partner industriale di Tronchetti e azionista sia di Camfin sia di Pirelli, che portava il controllo indiretto sul gruppo al 20,58% dall'attuale 14,1 per cento. Nel dettaglio Camfin Alternative Assets detiene il 2,8%, Longmarch Holding il 3,68% e Camfin il 14,096%.

Il fronte italiano vede schierato anche Alberto Bombassei che controlla Nuova FourB e detiene indirettamente il 6% del capitale sociale di Pirelli, attraverso Brembo (5,58%) e Next Investment (0,420%). La presenza dei cinesi resta comunque forte con Sinochem Holdings Corporation che, attraverso le sue controllate tra cui Marco Polo International Italy, detiene indirettamente il 37,01% di Pirelli.

L'altro giorno l'assemblea aveva approvato, con oltre il 99,8% del capitale a favore, il bilancio dell'esercizio 2023 e la distribuzione di un dividendo di 0,198 euro per azione ordinaria pari a un monte dividendi di 198 milioni di euro. L'assemblea ha inoltre nominato, con il sistema del voto di lista, per gli esercizi 2024-2025-2026 il nuovo collegio sindacale con Riccardo Foglia Taverna, nominato presidente, in rappresentanza delle minoranze, ovvero nella lista presentata dai gestori. —

Cambia l'azionariato di Pirelli

PER 750 MILIONI

Domanda boom per il bond Iccrea con 80 investitori

Bcc Banca Iccrea ha collocato un nuovo covered bond destinato a investitori istituzionali per un ammontare di 750 milioni di euro e scadenza 10 anni. Il bond «ha ricevuto richieste che sono arrivate a superare i 2 miliardi di euro (oltre 4 volte l'offerta iniziale di 500 milioni di euro) da oltre 80 investitori istituzionali a livello globale». —

SPECIALE

MILANO
IBM STUDIOS
BAM – Biblioteca degli Alberi Milano
3-5 GIUGNO

Scopri il programma inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra

Festival di Green&Blue

Caro eco-scettico, il Pianeta ha la febbre ma ascoltando la scienza possiamo salvarlo

La climatologa Elisa Palazzi e il giornalista Federico Taddia portano il loro nuovo spettacolo all'evento G&B
"Il nostro è un ripassone per capire il cambiamento climatico e affrontare i negazionisti"

NICOLAS LOZITO

«Il nostro è un ripassone scientifico trasformato in uno spettacolo con musica, storie ed esempi pratici», spiega Elisa Palazzi, docente di fisica del clima, che porta al festival di Green&Blue lo spettacolo *Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto*. Insieme a lei Federico Taddia, giornalista e collaboratore de *La Stampa*, e la musicista Gea. «La prima cosa da capire quando parliamo di *climate change* è la complessità del tema», continua Palazzi. «Non significa che è complicato, ma che è determinato da tanti diversi fattori: noi siamo abituati ai sistemi lineari, alle scelte binarie, ma qui bisogna abbracciare anche un certo grado di impredicibilità». Proprio per questo un altro punto fondamentale del "bignamino climatico" passa per il concetto di "incertezza". «Non è un alibi per rimanere immobili, aspettando le risposte giuste, ma piuttosto per capire i nostri limiti e sfidarli: i modelli climatici, per esempio, sappiamo che possiamo perfezionarli sempre di più». La scienza del clima è inequivocabile (il *climate change* è responsabilità nostra e del consumo sfrenato di fonti fossili), ma il futuro è ancora da scrivere: tracciando i progressi, migliorando lo studio degli indicatori, aumentando la capacità di prevedere gli effetti oggi più imprevedibili.

Palazzi – Taddia raccontano da quasi dieci anni questa storia in divenire. Si sono conosciuti grazie a un programma tv che curava il giornalista. «Da quella volta cerchiamo di fornire strumenti di "grammatica" del clima», spiega Taddia. «Vogliamo raggiungere i giovanissimi, gli studenti e studentesse che scendono in piazza o si danno da fare per l'ambiente o quelli bloccati dall'eco-ansia. Per parlare con loro bisogna continuamente aggiornare il linguaggio, contaminarlo con riferimenti cinematografici, letterari, e digitali». Nel 2019, con l'arrivo dell'ondata Greta Thunberg e Fridays for future, hanno firmato il libro *Perché la terra ha la febbre? E tante altre domande sul clima* (Editorale scienza). Poi è arrivato il podcast *Bello mondo*, prodotto da Spotify e finito nelle classifiche degli audio più ascoltati, diventato anche un libro (Einaudi). Un manuale delle giovane marmotte climatiche. «Non è mai troppo tardi per informarsi e cambiare le cose», ripetono i due all'unisono. Come si fa? Prendendo consapevolezza del ruolo dei combustibili fossili nella produzione di emissione di gas serra e capendo l'importanza della transizione energetica verso fonti rinnovabili. «Installiamo pannelli fotovoltaici, riduciamo i consumi di materiali inquinanti, facciamo attenzione ai rifiuti ma anche ai propri risparmi, scegliendo quelle banche che usano i loro fondi per finanziare la green economy». La crisi climatica va affrontata con sprint e maratone: bisogna avere la forza di agire tanto, ma anche a lungo. Da soli, consapevoli dei limiti dell'azione individuale; e insieme, perché questa grande sfida si affronta su scala globale.

Con lo spettacolo che presentano per la prima volta al festival di G&B Palazzi e Taddia cercano di alzare ancora di più l'asticella, sfidando proprio quei negazionisti ed eco-scettici che di solito scelgono di non ascoltare la scienza e che negli ultimi anni sono aumentati. «Bisogna provare a convincerli invece che respingerli. Possiamo partire da alcuni argomenti controintuitivi per attirare i più scettici», racconta Palazzi. «C'è chi dice, per esempio, che l'aumento di temperatura solo di 1,2°C sia pochissimo negli ultimi due secoli, ma la verità è che mai nella storia il clima è cambiato così velocemente. E c'è chi confonde ancora meteo e clima: il clima è un trend che si studia nell'arco di decenni». Nella classifica delle bufale climatiche più famose compare sempre quella della Groenlandia, che significa "Terra verde": «Ci fa pensare che un tempo fosse più calda e coperta di vegetazione invece che di giacchio, ma non di certo ai tempi dei vichinghi». Ogni concetto scientifico si arricchisce di storie. E di futuri. Perché l'umanità non è spacciata e il futuro non è già determinato, anzi è tutto ancora da scrivere. «Oggi le parole giuste sono importantissime», conclude Taddia.

"Chi parla male, pensa male e vive male", diceva Nanni Moretti in Palombella Rossa. 35 anni dopo vale il contrario: "Chi pensa e parla bene, vive bene". Con se stesso e con il Pianeta. —

Elisa Palazzi, docente di Fisica del Clima all'Università di Torino; Federico Taddia, giornalista collaboratore de La Stampa; e Gea, musicista

IL PROGRAMMA

Spettacoli, arte e documentari al servizio della natura

Non ci saranno solo Elena Palazzi e Federico Taddia. I momenti di riflessione attraverso la musica, il teatro, l'informazione saranno tanti al Festival di Green&Blue. Si parte il 2 giugno alle 21alla Biblioteca degli alberi Milano con Kelly Russell Catella, direttore generale della Fondazione Riccardo Catella che introduce il dialogo, moderato da Riccardo Luna, con la giornalista Giulia Innocenzi (che ha realizzato il documentario "Food for profit") e Barbara Nappini, presidente di slow Food Italia. Seguirà la proiezione del documentario che mostra il filo che lega l'industria della carne, le lobby e il potere politico. Ma ogni giornata del festival (che si concluderà il 5 giugno) propone una serata di arte e cultura. Il 3 giugno alle 18 il focus sarà su "I giovani e l'Europa" con Giorgio Brizio, giovanissimo attivista climatico e autore di libri sulla crisi climatica e i diritti umani, Lotta, nome d'arte di Carlotta Sarina che ha scelto la musica, come dice lei stessa "per fare la mia parte" (ovviamente nella lotta al cambiamento climatico). Con loro anche Marianna Mirage, cantautrice trentenne, che ha esordito nel 2017 a Sanremo giovani e Ha vinto un Nastro d'argento nel 2018 con il brano "The place", scritto per l'omonimo film di Paolo Genovese, ha scritto le musiche per la serie tv "I leoni di Sicilia".

Il 4, invece, sempre alle 18, sarà la volta di Gabriella Greison: la fisica che ha deciso di parlare di scienza suonando la chitarra. Nell'occasione sarà accompagnata da Michele Cusato. La Greison racconterà, in musica "La fisica dei cambiamenti climatici". L'ultimo giorno, alle 18, appunto la chiusura con Elisa Palazzi e Federico Taddia e il loro "Dieci cose più una da spiegare ai negazionisti". —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE),
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO),
GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO,
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ANGELO DI MARINO

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO,
FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 2024
È STATA DI 90.356 COPIE

LA RIFORMA SVILISCE LA COSTITUZIONE

EDMONDO BRUTI LIBERATI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il sottosegretario Mantovano ha detto che «la separazione delle carriere c'è nei fatti già da qualche anno» e infatti i passaggi tra giudice/Pm e viceversa sono ormai rarissimi.

L'obbiettivo è dunque altro. Ad assicurare imparzialità e terzietà del giudice stanno le norme del processo, certo sempre migliorabili: dati statistici incontrovertibili mostrano che, quando lo ritengono, giudici non esitano ad assolvere gli imputati portati a giudizio, che, ancor prima, Giudici delle indagini preliminari, non esitano a ridimensionare o respingere le richieste di custodia cautelare dei Pm e così i Tribunali del riesame. Ma si vuole andare ben oltre. Vi saranno due concorsi separati, con il risultato di inceppare l'iniziativa del Ministro Nordio di concorsi ravvicinati per colmare le scoperture di organico; tra l'altro è prevedibile che chi aspira alla magistratura tenterà entrambi i concorsi. Un Csm diviso in due sezioni. Ma parte notevole dell'attività del Csm riguarda tutta magistratura: dalle proposte di riforma ai pareri su progetti di legge, per non dire del ruolo di tutela dell'indipendenza della magistratura tutta. E nella gestione del sistema giustizia come si potrà valutare il Progetto organizzativo di una Procura senza coordinarlo con quello corrispondente del Tribunale? Per circoscrivere «deleterie contaminazioni» le due sezioni avranno sedi distinte? E una terza sede per l'attività che dovrà essere svolta a sezioni unite? E che sarà della Scuola Superiore della Magistratura ove oggi ai corsi di formazione e di aggiornamento Pm e giudici siedono spesso sui banchi fianco a fianco?

L'Alta Corte Disciplinare non è più prevista, come era stato proposto, per tutte le magistrature, ordinaria, amministrativa e contabile, ma solo per la magistratura ordinaria, con una alquanto arzigogolata composizione, che vede, dei quindici componenti, tre nominati dal Presidente della Repubblica, tre estratti a sorte da un elenco formato dal Parlamento e sei giudici e tre Pm estratti a sorte tra i magistrati «con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità».

Se in un collegio disciplinare un requisito di anzianità può essere ragionevole, la limitazione ai magistrati di Cassazione non ha senso perché si valutano fatti e comportamenti e non questioni di puro diritto. È un omaggio al tradizionale principio gerarchico contro la Costituzione che stabilisce: «I magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni» (art. 107 co. 3). Viene introdotto un giudizio di appello, ma escluso il ricorso per cassazione, che peraltro è imposto dalla Costituzione come garanzia in ogni procedimento giurisdizionale e tale è anche quello disciplinare.

Il messaggio è quello di contrastare il lassismo della gestione disciplinare del Csm, peraltro smentito dai dati. Nel 2023 vi sono state 15 condanne di cui 2 alla rimozione. Si devono aggiungere 5 decisioni di non doversi procedere per dimissioni o pensionamento anticipato, spesso motivati dalla volontà di sottrarsi al procedimento disciplinare. Le assoluzioni sono state 20 per insussistenza dell'illecito disciplinare o per scarsa rilevanza del fatto. Una percentuale "fisiologica" di assoluzioni (a meno che per il giudice disciplinare non debba valere il principio di accogliere tutte le richieste dell'accusa), condanne severe se in sette casi complessivi gli incolpati sono usciti dalla magistratura.

E infine il sorteggio "secco" per tutta la componente togata dei due Csm, con uno squilibrio rispetto alla forte legittimazione della componente laica di provenienza parlamentare. Senza toccare la attuale proporzione 1/3 laici 2/3 togati è una netta svolta verso la maggiore politicizzazione del Csm. Per i magistrati invece "uno vale uno", perché non debbono avere idee sui temi di giustizia e men che meno possono fare riferimento alle espressioni dell'associazionismo giudiziario. Con espressione da "manicure" i sostenitori del sorteggio "temperato" (sorteggio di un certo numero di candidati sui quali i magistrati avrebbero poi votato) parlavano di «tagliare le unghie alle correnti», oggi con quello "secco" si può evocare il più drastico taglio operato dalla ghigliottina. Nessuna rappresentanza al pluralismo delle idee, che comunque, e per fortuna, rimarrà, ma non troverà legittimazione nel Csm. Nessuna attenzione alla pur banale circostanza che il ruolo di gestire il corpo giudiziario e la sua organizzazione è cosa diversa dal giudicare e dall'investigare: la realtà ci mostra capi di ufficio ottimi giuristi e ottimi organizzatori, ma anche il caso di ottimi giuristi e disastrosi organizzatori.

Con il sorteggio si deprime il ruolo dei togati nel Csm, ma non verrà meno l'associazionismo giudiziario italiano, articolato nel pluralismo delle "correnti", che ha mostrato, con la capacità di rinnovarsi, vitalità e radicamento nel recente Congresso di Palermo dell'Anm. Due giornate di dibattito intenso, di confronto con l'accademia, la politica, l'avvocatura, concluse con una articolata mozione unitaria. Non vi è legge che possa cancellare una libera associazione cui aderisce il 97% e che vede al Congresso la partecipazione fisica di oltre 1000 magistrati, più del 10% dell'intero corpo.

La giustizia è troppo lenta e inefficace e forse non tutti i magistrati si impegnano a sufficienza, pur nella carenza di strutture. Deve essere contrastato il "protagonismo accusatorio" di taluni Pm, peraltro sostenuto e osannato da settori non piccoli della società, della politica, dei media. Ma giova alla democrazia un atteggiamento che finisce per alimentare la sfiducia dei cittadini nei loro magistrati, quelli cui l'ordinamento affida il compito di accertare reati e condannare i colpevoli, nel rispetto delle garanzie, di decidere in civile le piccole controversie, che tali però non sono per chi vi è coinvolto, non meno che complesse questioni su brevetti, diritto industriale, crisi di impresa o la tutela dei minori e delle persone sotto diversi profili fragili?

Un corpo di Pm autoreferenziale quanto più si allontana dalla giurisdizione, tanto più ineluttabilmente si avvicinerà alla "cultura di polizia". Avrà meno forza e autorevolezza per resistere alle pressioni della tendenza oggi diffusa che vuole sempre più reati e sempre più carcere, che esige un "colpevole" subito e comunque, a dispetto di ogni garanzia. Tutti assicurano di voler garantire l'indipendenza del Pm. Ma guardandosi in giro per l'Europa vediamo che il Pm separato è ineluttabilmente destinato a una qualche sottoposizione all'esecutivo, che peraltro nei paesi di più salda democrazia è gestita con grande self-restraint. Ma non ovunque è così. E possiamo noi permetterci di correre questo rischio? La cronaca nostrana ci mostra che già oggi non pochi esponenti politici (e di non piccolo rilievo) non esitano ad intervenire in censure delegittimanti su questa o quella iniziativa di Pm. La sottoposizione del Pm all'esecutivo, che oggi si respinge, trova con questa riforma una strada aperta. —

BOLLETTE, LA GIUNGLA DEL MERCATO LIBERO

CHIARA SARACENO

Si chiama mercato libero, ma le regole del gioco sono opache e, nel migliore dei casi, presuppongono nei clienti competenze che non sempre hanno. È il mercato dell'energia, dove tutti vendono la stessa merce – energia elettrica e gas – ma a prezzi diversissimi, oltre che costruiti da più voci: costo della materia prima, costo di commercializzazione, costo del trasporto dell'energia, ove solo quest'ultimo è stabilito dall'ARERA in una percentuale identica per tutti i gestori, mentre gli altri due, soprattutto il primo, possono variare molto, chissà perché. Il costo della materia prima, inoltre, può variare anche all'interno dello stesso gestore, a seconda della fascia di consumo. Ciò ha un impatto anche sull'importo delle tasse, che pure concorrono al prezzo finale. Il tutto spesso è ulteriormente complicato da sigle e formule aritmetiche varie. Riuscire a capire quale sarà il prezzo finale richiede una competenza specifica e una attenzione a ciò che è scritto in piccolo che sospetto non molti hanno.

Certo, si possono utilizzare i vari comparatori delle tariffe che si trovano on line, o andare sul sito ARERA, ma anche questo richiede una certa dimestichezza. Non finisce qui. Una volta deciso a quale gestore affidarsi e firmato il contratto, occorre ricordare che quell'offerta vale solo per un anno, allo scadere del quale scatta inesorabilmente un aumento (mai una volta che scatti una diminuzione), preannunciato da una lettera che a volte arriva, ma a volte anche no (parlo per esperienza personale). E allora, se non si vuole subire l'aumento, occorre cambiare gestore e ricominciare la trafila. Perché ogni gestore fa le sue offerte più convenienti ai clienti nuovi, non a quelli che ha già. Se si vuole rimanere con il vecchio gestore non basta chiedere l'applicazione della nuova, più conveniente, offerta e neppure minacciare di andarsene. Occorre farlo veramente, firmando un contratto con un altro gestore. Solo allora il vecchio gestore offrirà a sua volta condizioni di maggior favore – una sorta di variante mercantile della parabola evangelica del figliol prodigo. Ma anche in questo caso potrebbero non essere condizioni altrettanto favorevoli di quelle offerte ai clienti davvero nuovi. Tutto il contrario della fidelizzazione dei clienti. È una situazione simile a quella nel settore delle reti mobili, fino a qualche anno fa, quando la corsa ad accaparrarsi nuovi clienti a scapito dei vecchi costringeva a cambiare continuamente gestore per ottenere una tariffa più favorevole, anche se il proprio gestore offriva, ma solo ai clienti nuovi, una tariffa simile o persino più bassa. Ora la situazione non è più così estrema, le tariffe si assomigliano molto e la concorrenza avviene più sul grado di copertura nazionale, sui servizi aggiuntivi, sui "pacchetti famiglia" e simili. Quello dell'energia, invece, più che un mercato libero con regole chiare sembra un suq dove i clienti hanno sempre il lieve sospetto di essere turlupinati anche dopo estenuanti mercanteggiamenti.

Non a caso sono sorte diverse agenzie che offrono la loro consulenza per aiutare a districarsi e per ricordare agli smemorati e distratti che l'anno è scaduto e devono ritornare ad esplorare il mercato. Dato che lavorano per più gestori e da questi sono pagate, rimane tuttavia il dubbio su come funzioni la concorrenza e a favore di chi. Molte persone e famiglie quest'anno per la prima volta passeranno obbligatoriamente dal mercato tutelato, dove nulla di tutto questo avveniva, al mercato libero. Temo che non siano state informate di che cosa questo comporti in termini di competenze, attenzione alle scadenze, necessità di ritornare ogni anno nel mercato se non si vogliono subire aumenti automatici. Nel migliore dei casi saranno accompagnate in questo primo passaggio. O almeno lo spero. Ma l'anno prossimo e in quelli successivi? Tra chi era nel mercato tutelato c'erano molte famiglie in condizione modesta e persone molto anziane, del tutto impreparate ad affrontare questo tipo di mercato libero. —

I SENATORI A VITA E LA RETORICA POPULISTA

SERENA SILEONI

Anche se il numero dei senatori a vita è molto esiguo rispetto a quello a tre cifre di cui si compone il Senato, essi rappresentano una particolarità del sistema costituzionale italiano non marginale. Lo stesso numero è solo apparentemente poco importante. Non a caso, per anni si è discusso ai massimi livelli se 5 fosse il numero massimo totale o il numero massimo di nominabili da ciascun Presidente della Repubblica. Fu Scalfaro a voler mettere fine alla seconda linea interpretativa avviata da Pertini – che decise di nominare Bobbio e Bo nonostante i 5 senatori già in aula – e proseguita da Cossiga. La storia parlamentare ha dimostrato che, nonostante siano una ridottissima minoranza e nonostante la correttezza istituzionale a distanza dalle logiche di partito, i senatori a vita possono alterare il rapporto tra maggioranza e opposizione, con effetti sull'approvazione delle leggi ma, soprattutto, sugli atti che determinano la vitalità di quel rapporto, a partire dai voti sulla fiducia. Tanto più in un Senato quasi dimezzato dopo il taglio dei parlamentari.

Per un solo voto, la maggioranza del primo Governo Berlusconi riuscì a far nominare presidente del Senato Scognamiglio anziché Spadolini. Segno che non tutti – o forse nessuno – dei senatori a vita votò per il Presidente indicato dalla maggioranza. Per la fiducia al suo primo Governo, Berlusconi, senza maggioranza al Senato, dovette ottenere che uscissero dall'aula 4 esponenti del Ppi, alleato dell'Ulivo, sapendo di non poter contare su 5 degli 8 senatori a vita. Nel 2006, il governo Prodi fu salvato due volte dai senatori a vita. Per la fiducia iniziale, il governo contava su 157 voti in Senato. Troppo pochi. Tra i 165 voti che ottenne, 7 erano di senatori a vita, di cui 4 di nomina presidenziale (Andreotti, Colombo, Montalcini, Pininfarina). In dicembre furono poi Montalcini e Colombo con Cossiga, Ciampi e Scalfaro a votare la fiducia posta da Prodi alla legge finanziaria, salvando il governo dalle dimissioni. Nonostante l'esiguità dei numeri, pur molto al di sotto di alcune proposte in Assemblea costituente dove si parlava persino di 30 nominabili dal Presidente, i senatori di nomina presidenziale si sono rivelati ago della bilancia in più occasioni. Anche per questo, la loro figura è stata dall'inizio controversa. Il tentativo della riforma Casellati segue un identico precedente della Commissione D'Alema.

La riforma del 2005 di Berlusconi ne prevedeva la riduzione a 3. La loro rilevanza, però, non è solo quantitativa. Anzi, lo è più dal punto di vista qualitativo di ciò che essi rappresentano: una élite in posizione dialettica rispetto alla legittimazione popolare dell'assemblea legislativa. La retorica della democrazia immediata, di cui FdI (insieme alla Lega) è preda non meno di quanto lo sia stato il Movimento 5 stelle, impone che la democrazia sia un tutt'uno con la diretta volontà popolare. Della riforma costituzionale in corso, il punto non negoziabile per Meloni è proprio questo. I senatori di nomina presidenziale sono invece una variabile platonica nella costante della democrazia: la loro nomina è di esclusiva volontà del Presidente della Repubblica, anch'egli estraneo al circuito elettorale, ed è motivata dai loro «altissimi meriti». È un contemperamento del sistema elettivo inaccettabile per chi si è fatto portatore di una visione plebiscitaria della democrazia.

Fu proprio uno spirito contromaggioritario, cioè di raffreddamento e alternativa della legittimazione elettorale, a spingere la Costituente ad «assicurare al Senato il concorso di personalità eminenti» (così Ambrosini) che era bene rimanessero estranee alle competizioni politiche ma che portassero la loro esperienza, il loro valore, la loro capacità a «lume e decoro dell'Assemblea» (così Porzio). Per questo la loro soppressione, approvata in prima lettura al Senato nella riforma costituzionale Casellati-Meloni, ha un valore simbolico superiore al valore pratico di eliminare un elemento di variabilità negli equilibri politici dell'Aula. Anni fa Meloni, in un'aspra risposta a Napolitano che si dichiarava contrario alle elezioni anticipate, lo accusò di non conoscere l'art. 1 della Costituzione laddove, a suo avviso, dice che «il potere appartiene al popolo». In realtà, la Costituzione dice che la sovranità, non il potere, appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. In quel lapsus e in quella interpretazione dimezzata e dimentica della parte sulle forme e i limiti si gioca l'ambiguità di una visione della democrazia come potere al popolo più che come equilibrio di poteri, rispetto alla quale i senatori a vita sono un pezzo del racconto. —

Una mostra e un incontro con Houellebecq

Il romanziere francese Michel Houellebecq sarà ospite della Milanesiana giovedì 6 giugno al Teatro Paolo Grassi di Milano con la lettura scenica di alcuni inediti, un dialogo con Marco Missiroli e l'inaugurazione della mostra *Michel Houellebecq / Louis Paillard. La carta e il territorio*, per la prima volta in Italia, allestita nel Chiostro adiacente. —

L'INTERVENTO

Giacomo Matteotti
Io protesto!

GIACOMO MATTEOTTI

Pubblichiamo il resoconto stenografico del discorso che Giacomo Matteotti tenne alla Camera dei deputati il 30 maggio 1924, per contestare i risultati elettorali del 6 aprile dello stesso anno e le illegalità e gli abusi commessi dai fascisti per riuscire a vincere le elezioni.

Protagonisti della storia

Filippo Turati (1857-1932), socialista, definì la legge Acerbo "la legge di tutte le paure e le viltà", poiché assegnava i 2/3 dei seggi alla lista più votata sul piano nazionale, e consentì ai fascisti di vincere alle urne il 6 aprile 1924.

Antonio Piccinini (1884-1924), sindacalista socialista massimalista, si candidò alle politiche dell'aprile 1924, ma la sera del 28 febbraio 1924 fu rapito e assassinato dai fascisti.

Matteotti: «Onorevoli colleghi, se voi volete contrapporci altre elezioni, ebbene io domando la testimonianza di un uomo che siede al banco del Governo, se nessuno possa dichiarare che ci sia stato un solo avversario che non abbia potuto parlare in contraddittorio con me nel 1919».
Voci: «Non è vero! Non è vero!».
Finzi, sottosegretario di Stato per l'interno: «Michele Bianchi! Proprio lei ha impedito di parlare a Michele Bianchi!».
Matteotti: «Lei dice il falso! *(Interruzioni, rumori)* Il fatto è semplicemente questo, che l'onorevole Michele Bianchi con altri teneva un comizio a Badia Polesine. Alla fine del comizio che essi tennero, sono arrivato io e ho domandato la parola in contraddittorio. Essi rifiutarono e se ne andarono e io rimasi a parlare. *(Rumori, interruzioni)*».
Finzi: «Non è così!».
Matteotti: «Porterò i giornali vostri che lo attestano».
Finzi: «Lo domandi all'onorevole Merlin che è più vicino a lei! L'onorevole Merlin cristianamente deporrà».
Matteotti: «L'on. Merlin ha avuto numerosi contraddittori con me, e nessuno fu impedito e stroncato. Ma lasciamo stare il passato. Non dovevate voi essere i rinnovatori del costume italiano? Non dovevate voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni? (Rumori) e, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea? (Rumori a destra)».
Teruzzi: «È ora di finirla con queste falsità».
Matteotti: «L'inizio della campagna elettorale del 1924 avvenne dunque a Genova, con una conferenza privata e per inviti da parte dell'onorevole Gonzales. Orbene, prima ancora che si iniziasse la conferenza, i fascisti invasero la sala e a furia di bastonate impedirono all'oratore di aprire nemmeno la bocca. (Rumori, interruzioni, apostrofi)».
Una voce "Non è vero, non fu impedito niente (Rumori)".
Matteotti: «Allora rettifico! Se l'onorevole Gonzales dovette passare 8 giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo, non fu bastonato. (Rumori, interruzioni) L'onorevole Gonzales, che è uno studioso di San Francesco, si è forse autoflagellato! (Si ride. Interruzioni) A Napoli doveva parlare... *(Rumori vivissimi, scambio di apostrofi fra alcuni deputati che siedono all'estrema sinistra)*».
Presidente: «Onorevoli colleghi, io deploro quello che accade. Prendano posto e non turbino la discussione! Onorevole Matteotti, prosegua, sia breve, e concluda».
Matteotti: «L'Assemblea deve tenere conto che io debbo parlare per improvvisazione, e che mi limito...».
Voci: «Si vede che improvvisa! E dice che porta dei fatti!».
Gonzales: «I fatti non sono improvvisati!».
Matteotti: «Mi limito, dico, alla nuda e cruda esposizione di alcuni fatti. Ma se per tale forma di esposizione domando il compatimento dell'Assemblea... *(Rumori)* non comprendo come i fatti senza aggettivi e senza ingiurie possano sollevare urla e rumori. Dicevo dunque che ai candidati non fu lasciata nessuna libertà di esporre liberamente il loro pensiero in contraddittorio con quello del Governo fascista e accennavo al fatto dell'onorevole Gonzales, accennavo al fatto dell'onorevole Bentini a Napoli, alla conferenza che doveva tenere il capo dell'opposizione costituzionale, l'onorevole Amendola, e che fu impedita... *(Oh, oh! – Rumori)*».
Voci da destra: «Ma che costituzionale! Sovversivo come voi! Siete d'accordo tutti!».
Matteotti: «Vuol dire dunque che il termine "sovversivo" ha molta elasticità!».
Greco: «Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti».
Matteotti: «L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza, per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati, i quali intervennero in città...».
Presutti: «Dica bande armate, non corpi armati!».
Matteotti: «Bande armate, le quali impedirono la pubblica e libera conferenza. *(Rumori)* Del resto, noi ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati, circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione!».
Voci di destra: «Per paura! Per paura! (Rumori – Commenti)».
Farinacci: «Vi abbiamo invitati telegraficamente!».
Matteotti: «Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario, che è al Governo e dispone di tutte le forze armate! (Rumori) Che non fosse paura, poi, lo dimostra il fatto che, per un contraddittorio, noi chiedemmo che ad esso solo gli avversari fossero presenti, e nessuno dei nostri; perché, altrimenti, voi sapete come è vostro costume dire che "qualcuno di noi ha provocato" e come "in seguito a provocazioni" i fascisti "dovettero" legittimamente ritorcere l'offesa, picchiando su tutta la linea! (Interruzioni)».
Voci da destra: «L'avete studiato bene!».
Pedrazzi: «Come siete pratici di queste cose, voi!».
Presidente: «Onorevole Pedrazzi!».
Matteotti: «Comunque, ripeto, i candidati erano nella impossibilità di circolare nelle loro circoscrizioni!».
Voci a destra: «Avevano paura!».
Turati Filippo: «Paura! Sì, paura! Come nella Sila, quando c'erano i briganti, avevano paura (Vivi rumori a destra, approvazioni a sinistra)».
Una voce: «Lei ha tenuto il contraddittorio con me ed è stato rispettato».
Turati Filippo: «Ho avuto la vostra protezione a mia vergogna! *(Applausi a sinistra, rumori a destra)*».
Presidente: «Concluda, onorevole Matteotti. Non provochi incidenti!».
Matteotti: «Io protesto! Se ella crede che non gli altri mi impediscano di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo!» *(Approvazioni a sinistra – Rumori prolungati)*
Presidente: «Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi...».
Matteotti: «Ma che maniera è questa! Lei deve tutelare il mio diritto di parlare! Io non ho offeso nessuno! Riferisco soltanto dei fatti. Ho diritto di essere rispettato! (Rumori prolungati, Conversazioni)».
Casertano, presidente della Giunta delle elezioni: «Chiedo di parlare».
Presidente: «Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. C'è una proposta di rinvio degli atti alla Giunta».
Matteotti: «Onorevole Presidente!...».
Presidente: «Onorevole Matteotti, se ella vuol parlare, ha facoltà di continuare, ma prudentemente».
Matteotti: «Io chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentarmente!».
Presidente: «Parli, parli».
Matteotti: «I candidati non avevano libera circolazione... *(Rumori. Interruzioni)*».
Presidente: «Facciano silenzio! Lascino parlare!».
Matteotti: «Non solo non potevano circolare, ma molti di essi non potevano neppure risiedere nelle loro stesse abitazioni, nelle loro stesse città. Alcuno, che rimase al suo posto, ne vide poco dopo le conseguenze. Molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio paese ed emigrare all'estero *(Commenti)*».
Una voce "Erano disoccupati!".
Matteotti: «No, lavorano tutti, e solo non lavorano, quando voi li boicottate».
Voci da destra: «E quando li boicottate voi?».
Farinacci: «Lasciatelo parlare! Fate il loro giuoco!».
Matteotti: «Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio gruppo un saluto... *(Rumori)*».
Voci: «E Berta? Berta!».
Matteotti: «Conobbe cosa voleva dire obbedire alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe – stato per essere il destino suo all'indomani. (Rumori) Ma i candidati – voi avete ragione di urlarmi, onorevoli colleghi – i candidati devono sopportare la sorte della battaglia e devono prendere tutto quello che è nella lotta che oggi imperversa. Io accenno soltanto, non per domandare nulla, ma perché anche questo è un fatto concorrente a dimostrare come si sono svolte le elezioni. (Approvazioni

> Onorevoli colleghi, ad un comunista potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza?

Una locandina commemorativa del 1925 a cura del Circolo Matteotti di Buenos Aires raffigurante Giacomo Matteotti (1885-1924)

Le date fondamentali

10 giugno 1924

Giacomo Matteotti, 11 giorni dopo aver tenuto il suo discorso alla Camera, viene rapito e ucciso a pugnalate da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini. Il cadavere viene ritrovato il 16 agosto 1924 dal brigadiere Ovidio Caratelli.

JK Rowling, il prossimo libro sulla transessualità

JK Rowling, autrice di "Harry Potter", nell'estratto di un nuovo libro pubblicato dal quotidiano britannico Times, scrive di essere "rammaricata per non aver parlato prima". La scrittrice, inglese di nascita e scozzese d'adozione, è stata spesso al centro di forti polemiche, inclusa quella più recente sulla stretta legislativa locale approvata dal governo indipendentista di Edimburgo in materia di "istigazione all'odio" verso i trans, da lei fortemente osteggiata perché, nella sua opinione, limiterebbe la libertà di espressione. Pertanto, ha deciso di scrivere tutto quello che pensa in "The Women Who Shouldn't Wheesht", un saggio in uscita nel Regno Unito che riunisce il contributo suo e di altre autrici pronte ad alzare la voce in difesa dei diritti delle donne in Scozia. "Ho parlato perché mi sarei vergognata per il resto dei miei giorni se non l'avessi fatto", ha scritto Rowling, rivelando che erano stati i suoi cari a chiederle di non esporsi, per evitare la gogna e l'odio che poi, comunque, le si sono riversati addosso. Da anni ormai l'autrice viene additata come omofoba, transfobica e terf. —

BRIDGEMANIMAGES

L'omaggio alla Camera dei deputati

Da Mattarella a Meloni

Oggi la Camera dei deputati rende omaggio a Matteotti e ricorda il discorso del 30 maggio 1924, cent'anni fa, con una mostra in Transatlantico e una cerimonia celebrativa in emiciclo, introdotta dal presidente Lorenzo Fontana e con la partecipazione del capo dello Stato Sergio Mattarella. Saranno presenti il presidente del Senato Ignazio La Russa, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente della Corte Costituzionale Augusto Antonio Barbera. L'evento sarà trasmesso dall'Aula di Montecitorio in diretta, su Rai 1 (a cura di Rai Parlamento) e sul canale satellitare e la webtv della Camera, dalle 11 di questa mattina. Il programma prevede: l'Inno nazionale eseguito dalla Banda Interforze, il discorso del Presidente Fontana, una introduzione di Bruno Vespa alla proiezione di un filmato realizzato per l'occasione da Rai Cultura e un intervento dello stesso Vespa, intitolato *L'uomo Matteotti: le origini e il profilo privato e familiare*. A seguire, il professor Emilio Gentile parlerà di *Giacomo Matteotti e le origini del regime fascista*. Al termine saranno premiati gli studenti vincitori del concorso *Matteotti per le scuole*. L'ex presidente della Camera Luciano Violante parlerà poi dell'impegno parlamentare di Giacomo Matteotti. In conclusione, l'attore Alessandro Preziosi, dallo scranno da cui il deputato Matteotti svolse il proprio intervento il 30 maggio 1924, rileggerà un estratto del discorso. —

3 gennaio 1925

Benito Mussolini alla Camera dei deputati del Regno d'Italia, tiene un discorso considerato l'inizio del ventennio fascista italiano, in cui si assume la responsabilità del clima che aveva portato all'assassinio Matteotti.

all'estrema sinistra) Un'altra delle garanzie più importanti per lo svolgimento di una libera elezione era quella della presenza e del controllo dei rappresentanti di ciascuna lista, in ciascun seggio. Voi sapete che, nella massima parte dei casi, sia per disposizione di legge, sia per interferenze di autorità, i seggi – anche in seguito a tutti gli scioglimenti di Consigli comunali imposti dal Governo e dal partito dominante – risultarono composti quasi totalmente di aderenti al partito dominante. Quindi l'unica garanzia possibile, l'ultima garanzia esistente per le minoranze, era quella della presenza del rappresentante di lista al seggio. Orbene, essa venne a mancare. Infatti, nel 90 per cento, e credo in qualche regione fino al 100 per cento dei casi, tutto il seggio era fascista e il rappresentante della lista di minoranza non poté presenziare le operazioni. Dove andò, meno in poche grandi città e in qualche rara provincia, esso subì le violenze che erano minacciate a chiunque avesse osato controllare dentro il seggio la maniera come si votava, la maniera come erano letti e constatati i risultati. Per constatare il fatto, non occorre nuovo reclamo e documento. Basta che la Giunta delle elezioni esamini i verbali di tutte le circoscrizioni, e controlli i registri. Quasi dappertutto le operazioni si sono svolte fuori della presenza di alcun rappresentante di lista. Veniva così a mancare l'unico controllo, l'unica garanzia, sopra la quale si può dire se le elezioni si sono svolte nelle dovute forme e colla dovuta legalità. Noi possiamo riconoscere che, in alcuni luoghi, in alcune poche città e in qualche provincia, il giorno delle elezioni vi è stata una certa libertà. Ma questa concessione limitata della libertà nello spazio e nel tempo – e l'onorevole Farinacci, che è molto aperto, me lo potrebbe ammettere – fu data ad uno scopo evidente: dimostrare, nei centri più controllati dall'opinione pubblica e in quei luoghi nei quali una più densa popolazione avrebbe reagito alla violenza con una evidente astensione controllabile da parte di tutti, che una certa libertà c'è stata. Ma, strana coincidenza, proprio in quei luoghi dove fu concessa a scopo dimostrativo quella libertà, le minoranze raccolsero una tale abbondanza di suffragi, da superare la maggioranza – con questa conseguenza però, che la violenza, che non si era avuta prima delle elezioni, si ebbe dopo le elezioni. E noi ricordiamo quello che è avvenuto specialmente nel Milanese e nel Genovesato ed in parecchi altri luoghi, dove le elezioni diedero risultati soddisfacenti in confronto alla lista fascista. Si ebbero distruzioni di giornali, devastazioni di locali, bastonature alle persone. Distruzioni che hanno portato milioni di danni».

Una voce a destra: «Ricordatevi delle devastazioni dei comunisti!».

Matteotti: «Onorevoli colleghi, ad un comunista potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza nazionale, ma non ai nazionalisti, né ai fascisti come vi vantate voi! Si sono avuti, dicevo, danni per parecchi milioni, tanto che persino un alto personaggio, che ha residenza in Roma, ha dovuto accorgersene, mandando la sua adeguata protesta e il soccorso economico. In che modo si votava? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi costumi. Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno dal presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al Governo fascista, e nelle quali i contadini erano stati prima organizzati dal partito socialista, o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista con la "regola del tre". Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna: i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi (Interruzioni), variamente alternati in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto. In moltissime provincie, a cominciare dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente».

Finzi: «Evidentemente lei non c'era! Questo metodo non fu usato!».

Matteotti: «Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato».

Finzi: «Lo provi».

Matteotti: «In queste regioni tutti gli elettori».

Ciarlantini: «Lei ha un trattato, perché non lo pubblica?».

Matteotti: «Lo pubblicherò, quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti e sicure (Vivissimi rumori al centro e a destra); perché, come tutti sanno, anche durante le elezioni, i nostri opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o diffidate di pubblicare le nostre cose. Nella massima parte dei casi però non vi fu bisogno delle sanzioni, perché i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o dal fascio (Vivi rumori interruzioni)».

Suardo: «L'onorevole Matteotti non insulta me rappresentante: insulta il popolo italiano ed io, per la mia dignità, esco dall'Aula. (Rumori – Commenti) La mia città in ginocchio ha inneggiato al Duce Mussolini, sfido l'onorevole Matteotti a provare le sue affermazioni. Per la mia dignità di soldato, abbandono quest'Aula. *(Applausi, commenti)*».

Teruzzi: «L'onorevole Suardo è medaglia d'oro! Si vergogni, on. Matteotti». *(Rumori all'estrema sinistra)*.

Presidente: «Facciano silenzio! Onorevole Matteotti, concluda!».

Matteotti: «Io posso documentare e far nomi. In altri luoghi invece furono incettati i certificati elettorali, metodo che in realtà era stato usato in qualche piccola circoscrizione anche nell'Italia prefascista, ma che dall'Italia fascista ha avuto l'onore di essere esteso a larghissime zone del meridionale; incetta di certificati, per la quale, essendosi determinata una larga astensione degli elettori che non si ritenevano liberi di esprimere il loro pensiero, i certificati furono raccolti e affidati a gruppi di individui, i quali si recavano alle sezioni elettorali per votare con diverso nome, fino al punto che certuni votarono dieci o venti volte e che giovani di venti anni si presentarono ai seggi e votarono a nome di qualcheduno che aveva compiuto i 60 anni. *(Commenti)* Si trovarono solo in qualche seggio pochi, ma autorevoli magistrati, che, avendo rilevato il fatto, riuscirono ad impedirlo».

Torre Edoardo: «Basta, la finisca! *(Rumori, commenti)*. Che cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo tollerare che ci insulti? *(Rumori – Alcuni deputati scendono nell'emiciclo)*. Per voi ci vuole il domicilio coatto e non il Parlamento! *(Commenti – Rumori)*».

Voci: «Vada in Russia!»

Presidente: «Facciano silenzio! E lei, onorevole Matteotti, concluda!».

Matteotti: «Coloro che ebbero la ventura di votare e di raggiungere le cabine, ebbero, dentro le cabine, in moltissimi Comuni, specialmente della campagna, la visita di coloro che erano incaricati di controllare i loro voti. Se la Giunta delle elezioni volesse aprire i plichi e verificare i cumuli di schede che sono state votate, potrebbe trovare che molti voti di preferenza sono stati scritti sulle schede tutti dalla stessa mano, così come altri voti di lista furono cancellati, o addirittura letti al contrario. Non voglio dilungarmi a descrivere i molti altri sistemi impiegati per impedire la libera espressione della volontà popolare. Il fatto è che solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto: il più delle volte, quasi esclusivamente coloro che non potevano essere sospettati di essere socialisti. I nostri furono impediti dalla violenza; mentre riuscirono più facilmente a votare per noi persone nuove e indipendenti, le quali, non essendo credute socialiste, si sono sottratte al controllo e hanno esercitato il loro diritto liberamente. A queste nuove forze che manifestano la reazione della nuova Italia contro l'oppressione del nuovo regime, noi mandiamo il nostro ringraziamento. *(Applausi all'estrema sinistra. Rumori dalle altre parti della Camera)*. Per tutte queste ragioni, e per le altre che di fronte alle vostre rumorose sollecitazioni rinunzio a svolgere, ma che voi ben conoscete perché ciascuno di voi ne è stato testimonio per lo meno *(Rumori)*... per queste ragioni noi domandiamo l'annullamento in blocco della elezione di maggioranza. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinate quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. (Interruzioni a destra) Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni».

Terminato così il suo intervento, Matteotti dice ai suoi compagni di partito: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». —

> “Noi difendiamo la libera sovranità del popolo al quale mandiamo il più alto saluto e ne rivendichiamo la dignità

TEATRO & TEATRO
Sergio Rubini riparte da Mr. Hyde
MASOLINO D'AMICO

Nei primi anni 1890 una rivista americana commissionò a tre giovani scrittori britannici altrettanti racconti di delitto e mistero, i cui protagonisti sarebbero diventati proverbiali come, rispettivamente, Dorian Gray, Sherlock Holmes, e Henry Jekyll. Quest'ultimo, scienziato progressista che grazie a un filtro si trasforma nel suo io negativo, anticipò le ricerche della psicanalisi sui lati sommersi del-

IL COLLOQUIO

Fedez -Emis Killa La vendetta è Chiara

Dopo la fine dei Ferragnez arriva "Sexy Shop" in duo: "Ho ritrovato me stesso Quello che ho scritto sarà un po' cattivo, ma non inelegante:per lei ho solo rispetto"

LUCA DONDONI
MILANO

«Una vita in salita/Una storia infinita che poi è finita/ho male alle dita/Perché farci del male è una fede nuziale con il foro d'uscita/Per ogni tua amica assetata di fama eri acqua sorgiva/Mani di fata io ti ho sfiorata e tu sei sfiorita». Inutile dire chi sia la donna alla quale si rivolge Fedez, che - insieme al collega e amico Emis Killa - da mezzanotte sarà su tutte le piattaforme musicali con il singolo dell'estate *Sexy shop*. Uno sfogo, una mitragliata di rime che colpiscono il bersaglio Chiara Ferragni ma, soprattutto, arrivano là dove davvero nessuno avrebbe mai immaginato Federico osasse. «Sono al settimo cielo perché credo di non aver più bisogno di stampelle - dice Fedez al telefono - . Ho fatto la cosa più bella che potevo fare da tempo. Ho ritrovato me stesso».

Ancora la canzone: «L'amore non si fa nei sexy shop/ sei stata come un Jackpot nelle slot e dopo mi hai mandato ko/Dici che sono un bastardo, ma per te io non cambio/ una storia infinita che poi è finita». «Credo – spiega Fedez – di aver scritto le barre più educate e precise che si potessero fare rispetto al rapporto fra me e Chiara. Nei suoi confronti voglio esprimere solo e unicamente rispetto, perché non ho nulla da dire ed è giusto così. Non ho certo intenzione di buttare m…da sulla madre dei miei figli Leone e Vittoria. Certo, lo stesso non vale per chi le è stato attorno. Su di loro non ho pietà e non avrò nessuna pietà».

L'ex signor Ferragnez ora che è staccato, scollato dall'ex moglie direbbe qualcuno, si permette di fare la vita che avrebbe sempre voluto (forse), rappare quello che avrebbe sempre voluto dire (certamente). «Quello che ho scritto sarà un po' cattivo, ma non inelegante - continua -. Racconta un pezzo della mia vita ma non è una roba alla Shakira» e sorride pensando alla regina del «revenge pop». Da domani il singolo sarà di tutti e per tutti e Chiara ascolterà; magari risponderà o magari no. Al momento sembrerebbero altri i problemi che affliggono la regina delle influencer e Fedez, nei suoi reel è già storia passata. Certo è che la saga Ferragnez, iniziata nel 2017 in un'Arena di Verona gremita con la metafora di quell'«in ginocchio da te» di Morandi con cui Federico chiese a Chiara di sposarlo, finisce con un ben meno romantico *Sexy shop*.

Forse meno romantico, ma musicalmente Fedez è molto soddisfatto della nuova ope-

Il testo del pezzo

Una vita in salita
Una storia infinita
che poi è finita
ho male alle dita
Perché farci del male
è una fede nuziale
con il foro d'uscita
Per ogni tua amica
assetata di fama
eri acqua sorgiva
Mani di fata
io ti ho sfiorata
e tu sei sfiorita

IL PERSONAGGIO

FRANCESCA D'ANGELO

Com'è umano il letterato Paolo Villaggio

Un «letterato». Non è esattamente il primo aggettivo che verrebbe in mente pensando a Paolo Villaggio ma è quello suggerito dal film *Com'è umano lui*. Il biopic, in onda oggi su Rai 1, ci restituisce un inedito ritratto di Villaggio, strappandolo alle sue mille maschere: i vari Fantozzi, Fracchia e Kranz.

«Villaggio non aveva nulla di Fantozzi», assicura il protagonista Enzo Paci, «Se ha saputo raccontare così bene un mondo, e metterlo alla berlina, è proprio perché non ne faceva parte». Amico di Fabrizio De Andrè, nonché suo fidato autore, Paolo era «un letterato più che un comico: era figlio dei libri, un ribelle nell'anima che, negli anni 60, ha contestato la logica del posto fisso scatenando le ire della famiglia». Artisticamente ha sdoganato il politicamente scorretto: «È grazie a lui se oggi possiamo esibire una certa aggressività sul palco, prima impensabile». Tuttavia l'impressione è che la sua eredità sia stata recepita solo in parte: abbiamo fatto nostra la ferocia delle sue battute, ma non il senso di inadeguatezza che le accompagnava, suscitando tenerezza nello spettatore. «È così – conferma Paci, che alle spalle ha anche una carriera di comico – a volte i giovani comici sono solo scorretti e mancano di buon gusto. La battuta deve essere sempre inclusiva: si ride insieme alla persona presa di mira, mai da soli. Altrimenti sei solo un bullo, non un comico».

Enzo Paci nel ruolo di Villaggio

Il film tv Rai rende inoltre giustizia alla figura della moglie di Villaggio, Maura (Camilla Semino Favro): è grazie a lei se l'attore ha saputo portare avanti scelte controcorrente, scommettendo sul mondo dello spettacolo. «È stato un padre vulcanico e fuori dagli schemi», racconta la figlia Elisabetta Villaggio. «A tratti era anche faticoso ma di certo non ci annoiavamo mai». —

la personalità. Oggi ne *Il caso Jekyll* Sergio Rubini riscrive la storia per il teatro (insieme a Carla Cavalluzzi), la dirige e la cointerpreta, mantenendole l'atmosfera simpaticamente vittoriana - carrozze, nebbie, cilindri, toni pacati, interlocutori che si danno del voi, e così assicura allo spettacolo una fisionomia attraente e persino riposante, come la lettura di quei lenti e dettagliati romanzi fine 800. Meno riuscita però la reinterpretazione della vicenda. L'intenzione, dichiarata dallo stesso Jekyll in un preambolo, sarebbe di esplorare la convivenza dell'uomo con la sua ombra, scavando dentro di lui - leggi, senza ricorrere a un espediente come la pozione di Stevenson. Un odioso Mr Hyde commette delitti mostruosi mentre a quanto pare gode della protezione dell'inappuntabile dottor Jekyll, i cui amici, perplessi e inorriditi, cercano di capirci qualcosa; ma malgrado i loro sforzi non riescono a impedire la catastrofe finale. Però - ecco la sorpresa, ed è un finale deludente - quando viene fuori che i due sono la stessa persona (l'energico Daniele Russo), si scopre che in realtà era sempre stata Hyde; la maschera era Jekyll. Quando la rimpianta sposa del buon dottore aveva scoperto il baule con gli attrezzi dei suoi vizi, Jekyll l'aveva avvelenata. —

2017: Fedez chiede la mano della Ferragni all'Arena di Verona. Sotto il produttore di "Sexy Shop" Anyma

ra: «La produzione – aggiunge il rapper – è fatta con uno dei ragazzi più forti del mondo e sono certo di quello che dico». Si riferisce al fatto di aver messo dietro al mixer il producer techno del momento: Anyma, al secolo Matteo Milleri, membro del DJ-duo di fama mondiale Tale of Us. Il deejay e produttore è conosciuto nel mondo dei ricchi e famosi per essere figlio di Francesco Milleri, il supermanager di Essilor Luxottica che Leonardo Delvecchio ha messo a capo del suo impero industriale. Non basta: proprio Matteo è stato per tre anni sposato con Vittoria Ceretti, la modella bresciana 25enne attualmente «new girlfriend» di Leonardo Di Caprio. E infine la sua fidanzata attuale è Grimes, cantante canadese ex compagna di Elon Musk e mamma di tre degli impronunciabili undici figli del Re di Tesla: Techno Mechanicus, X Æ A-12 detto "X" e Exa Dark Siderǣl, detta "Y". Per chi ha nostalgia dei Ferragnez, qui ci sono saghe familiari ancora tutte da esplorare.

L'importante, insiste Fedez, è che «il pezzo è fortissimo. Super urban con un ritornello che anche grazie a Emiliano, che sulle strofe è bravissimo, fa paura. Ho scritto tutto di mio pugno e sperimento delle sonorità techno pop mai sentite, fatte seriamente. Un pezzo così forte da poter anticipare una notizia che mi fa felicissimo: sarò il primo italiano performer e non DJ ad aprire uno dei due week end del "Tomorrowland" in Belgio (dal 19 al 21 luglio e dal 26 al 28 luglio 2024)». L'Arena non è mai stata così lontana. —

L'INTERVISTA

Tommaso Ragno

"Io, sempre in cerca di me stesso tra Garibaldi e Scerbanenco"

L'attore nel film storico di Andò e nell'"Isola degli idealisti" di Elisabetta Sgarbi: "Mi dà coraggio"

FRANCESCA PELLAS

Tommaso Ragno ha una voce che taglia il buio. Ci parliamo al telefono la mattina presto perché sta girando un film di Roberto Andò, *L'abbaglio*, in cui interpreta Garibaldi, e tra poco deve andare sul set. Il 5 giugno, per la Milanesiana ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, Ragno si esibirà al Piccolo Teatro Grassi di Milano in onore di Jon Fosse, Nobel per la Letteratura 2023: leggerà in italiano dei brani dell'ultimo libro dello scrittore norvegese, *Un bagliore*, in uscita per La Nave di Teseo. E un bagliore è anche quello che si coglie in lui parlando di che cosa sia, e cosa sia stata, la recitazione nella sua vita: la luce su cui ha scommesso tutto.

All'inizio le dissero che non aveva la faccia giusta per il cinema: perché ci ha creduto?

«Non penso che chi me lo disse volesse offendermi: con gli anni che ho alle spalle adesso, mi rendo conto che all'epoca dentro di me non c'era spazio per certe storie, che dovevo ancora raggiungere determinati criteri. Allora si faceva anche molta distinzione, sbagliando, tra attori di cinema e di teatro, mentre oggi, con le piattaforme, c'è molto più lavoro per chi un tempo non ne avrebbe trovato».

Per lei recitare è ricordarsi di se stessi in un altro.

«Un pensiero che viene da un verso di Umberto Saba: "Io, se in lui mi ricordo, ben mi pare". Sta in esergo all'*Isola di Arturo* di Elsa Morante».

È una frase che le disse un suo maestro.

«Carlo Cecchi, durante le prove di uno spettacolo. Mentre si prova si scoprono procedimenti di lavoro che utilizzano ricordi, immagini, suoni; spesso analogie con qualcosa che nessuno ha vissuto e che però risvegliano sentimenti che non hanno nulla a che fare con la tua vita personale. Sono delle scorciatoie di pensiero. A volte non c'è continuità tra la propria realtà quotidiana e quella immaginaria.

Cos'è l'immaginazione per lei?

«Una vita parallela che nutre tutto il resto».

Da quale parte del corpo si recita?

«Da tutto quanto, tutto insieme. Però il volto conta di più, corrisponde alla bellezza di un paesaggio».

Tommaso Ragno è tra i protagonisti de "L'Isola degli idealisti", il nuovo film di Elisabetta Sgarbi ispirato a Giorgio Scerbanenco ©LUCA CARLINO

> Recito per paura Da piccolo adoravo essere spaventato "Fantasia" Disney mi terrorizzò, ma nonostante questo lo riguardai tre volte La timidezza? Credo sia una forma di arroganza la convinzione che tutti pensino a noi

Ha studiato alla Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi: come ricorda il suo arrivo a Milano e che cosa la lega a questa città?

«Mi sembrava di essere finalmente arrivato in un mondo che era mio, e in cui dovevo metterci la faccia io: anche letteralmente, visto che il teatro corrisponde ancora a un grado di realtà primario. Ma ricordo soprattutto la sensazione inebriante di essere in una città per cui il teatro è importante. La bellezza di trovarsi in una scuola di teatro per molte ore al giorno, e dentro un territorio che dava valore a quella cosa, mi faceva sentire un animale nel suo elemento».

Il tema di quest'edizione della Milanesiana è la timidezza con i suoi contrari. Lei è timido?

«Non lo so. Credo che la timidezza sia una forma di arroganza: la convinzione che tutti pensino a noi».

Sul palcoscenico si sente forte o vulnerabile?

«Vulnerabilissimo. È una condizione da augurarsi: il non sentirsi troppo al sicuro, troppo dentro ai propri vestiti, ti fa scoprire cose di te che non sai. Ti aiuta a collegarti con quella parte di te che sta tra il te di ogni giorno e la cosa che devi raggiungere quando reciti, che poi è la stessa cosa che sta tra Dr. Jekyll e Mr. Hyde».

Mi racconta la fisicità del teatro?

«Intanto, noi non abbiamo un corpo: siamo un corpo. La fisicità sul palco trasmette un'invisibilità, esattamente come la musica suona anche attraverso i suoi silenzi. Usando il limite della fisicità dell'attore, lo spettatore può toccare anche ciò che non si vede, perché è su quel confine che scatta l'immaginazione».

È vero che recitare mangia l'esistenza?

«Sì, perché ti toglie tanto tempo per vivere: adoro il mio lavoro, ma trovo faticoso viaggiare, spostarsi, ci metto settimane a fare una valigia. Tornare, dopo essere stati via a lungo, è sempre straniante».

Ci sono mai momenti in cui scorda di essere un attore?

«Al termine di ogni esperienza lavorativa cerco qualcosa che mi faccia dimenticare il mio mestiere. Banalmente, tento di vivere, anche dedicandomi alle cose più normali: lunghe passeggiate, viaggi fatti per puro piacere, un lavoro manuale, riordinare la casa. Adoro andare a camminare sul Lungotevere: dove c'è l'acqua, sto bene».

Ha da poco girato "L'Isola degli idealisti", tratto da un romanzo di Giorgio Scerbanenco per la regia di Elisabetta Sgarbi: che regista è stata?

«Meravigliosa. Ha fatto quello che dovrebbe fare il regista ideale: far sentire amati gli attori che ha scelto. Una cosa fondamentale per infondere loro coraggio».

Il suo primo ricordo legato al cinema è il suono che veniva da un'arena estiva: che mondi le sembrava contenessero i film quand'era piccolo?

«La paura. Adoravo essere spaventato, vidi *Fantasia* della Disney e mi terrorizzò, ma nonostante questo desideravo vederlo ancora e lo riguardai tre volte».

Anni fa, a causa di una depressione, prese 50 chili, ma fu lì che il cinema e la tv la scoprirono. Secondo lei perché il successo è arrivato proprio in quel momento di fragilità?

«Semplicemente, quella fisicità legata a una dimensione psicofisica ha incontrato le necessità di una produzione: sono i casi della vita. In seguito ho lavorato su di me per perdere i chili e rimettermi in forma. Non dico di non averlo fatto anche per vanità, ma il desiderio principale era quello di tornare ad avere più forze e quindi energie da dare».

Che cosa ha sacrificato alla recitazione?

«Nulla, nel senso che volevo sacrificarmi a quello. Perciò forse ho sacrificato me stesso».

Un sogno che non ha ancora realizzato?

«Poter guardare il mare per ventiquattr'ore senza fare niente».

Come vorrebbe essere ricordato?

«Non so se voglio essere ricordato. Ma poi da chi?» —

La Milanesiana

Jon Fosse legge il nuovo "Un bagliore"

Il 5 giugno La Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, arriva al Piccolo Teatro Grassi di Milano per un appuntamento speciale con ospite il Premio Nobel della Letteratura 2023, il norvegese Jon Fosse. L'occasione è l'uscita del nuovo libro di Jon Fosse, *Un bagliore* (dal 4 giugno, edito da La nave di Teseo, tradotto da Margherita Podestà Heir), che racconta la storia di un uomo sperduto nella natura, un incontro improvviso e misterioso, una storia potente che indaga in maniera selvaggia e poetica gli enigmi del nostro animo. L'appuntamento, introdotto da Elisabetta Sgarbi, comincerà proprio con le letture di Fosse e di Tommaso Ragno da *Un bagliore*. Segue il dialogo tra Fosse e il Premio Strega Paolo Giordano. —

Il Premio Nobel Jon Fosse

SPORT

Serie B: andata finale playoff, stasera Cremonese-Venezia

Tempo di ultimi verdetti per la Serie B. Dopo la conclusione della stagione regolare, continuano i playoff che determineranno l'ultima squadra che il prossimo anno giocherà in Serie A. Stasera l'andata della finale playoff Cremonese-Venezia (ore 20,30 tv Sky Sport Uno e Dazn). La Cremonese è al debutto nei playoff di Serie B. Il Venezia, allenato da **Paolo Vanoli**, invece li ha già fatti tre volte e li ha vinti nel 2020-21 (finale contro il Cittadella). Il ritorno domenica 2 giugno a Venezia. —

PAGELLE

BELOTTI NON TIRA MALE GONZALEZ RANIERI SBAGLIA

MATTEO DE SANTIS
ATENE

7 TERRACCIANO
Si allunga due volte su Podence e vola in anticipo su El Kaabi. Si supera sulla staffilata di Jovetic. Non ha colpe sul gol.

6,5 DODÒ
Tiene le marce basse, forse per timore di sprecare subito troppo carburante, poi inizia a scalarle. Nella ripresa sale ulteriormente di colpi e martella.

7 MILENKOVIC
L'attaccante più preciso, anche se in fuorigioco, della Fiorentina. Si attacca allo spauracchio El Kaabi e non si stacca mai. Delega la guardia a Ranieri, purtroppo, solo sul gol della sconfitta.

6,5 QUARTA
Rattoppa un paio di situazioni complicate prima di prendersi un giallo e coadiuva Milenkovic nel contenimento di El Kaabi.

6 BIRAGHI
Difetta di precisione, ma non di sostanza (dal 1' sts **RANIERI 5**: entra e si perde El Kaabi sul gol).

5,5 ARTHUR
Assonnato, smarrisce troppi palloni e legge il gioco in perenne ritardo (dal 28' st **DUNCAN 5,5**: non cambia la sostanza).

6,5 MANDRAGORA
La carica di fosforo e aggressività che tiene in piedi la mediana viola.

5 N. GONZALEZ
Temporeggia, cincischia e perde l'attimo fuggente: non affonda quasi mai il piede sull'acceleratore. Una sorta di fantasma (dal 1' sts **BELTRAN 6**: scodella una palla invitante per Ikoné).

5,5 BONAVENTURA
Jack il mancato squartatore dell'Olympiacos. Quei due gol dissipati nel primo tempo pesano come un macigno (dal 38' st **BARAK 5,5:** volteggia senza mai pungere).

5,5 KOUAME'
Movimenta il fronte offensivo, ma pecca di precisione al dunque (dal 38' st **IKONE' 5**: fa cilecca con il pallone del destino nel secondo supplementare).

5 BELOTTI
C'era una volta il Gallo goleador: quello di adesso lotta per la squadra, raccatta qualche punizione ma non vede mai il bersaglio. Anche quando, dopo cinque minuti, scivola goffamente al momento dell'esecuzione (dal 14' st **NZOLA 5,5**: pivot di sfondamento. Solo nelle speranze e nella teoria).

Olympiacos

Chi sale
Tzolakis
7

Quattro interventi, in ogni modo, che tengono in vita l'Olympiacos prima del risveglio di El Kaabi.

Chi scende
Fortounis
5

Evanescente, al piccolo trotto. Quando Mendilibar lo sostituisce con Jovetic, l'Olympiacos prende coraggio.

Pianto greco

Fiorentina battuta ad Atene, la Conference va all'Olympiacos
Il ko dei viola nei supplementari nega al Toro l'Europa
Sfuma il record di club italiani nelle prossime coppe: saranno 8

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO AD ATENE

Lacrime e tristezza, profonda. La Fiorentina cade nella finale di Atene come era caduta, un anno fa, nell'ultimo atto di Praga: due volte fino alla fine nel cammino di Conference League, due sconfitte. L'Olympiacos tocca il cielo ateniese come mai aveva fatto prima e lo tocca a quattro minuti dai rigori grazie ad El Kaabi: a pochi mesi dalle celebrazioni per il Centenario, Mendilibar guida i suoi ragazzi nella storia perché mai i biancorossi si erano spinti così avanti nelle coppe. Atene, una sua parte, scende in strada: l'Italia vede sfumare il record delle nove squadre iscritte in Europa, il Toro il sogno di essere l'ultima della fila.

Questione di facce. Quelle degli ateniesi sembrano meno tirate, quelle dei ragazzi viola un po' di più: ripresentarsi in finale dopo averne persa una dodici mesi fa può tradursi in una tensione inevitabile. L'Olympiacos aspetta, la Fiorentina prova a pungere e se sbaglia là in mezzo manda in fuga i biancorossi: i viola hanno in mano l'inerzia del duello e per almeno due volte vanno ad un soffio dal vantaggio, ma Bonaventura non è lucido in entrambe le occasioni che gli capitano. L'Olympiacos ha la supremazia del tifo: scontato visto che si gioca ad Atene, seppur dentro lo stadio dei rivali dell'Aek. Il tifo ha un peso, ma non va in campo, così le facce un po' intimorite di Arthur e compagnia si sciolgono con il passare dei minuti. El Kaabi e Belotti sono i terminali di due attacchi che faticano, ma non si accendono fino in fondo. El Kaabi ha segnato dieci reti da quando la sua squadra è entrata nella fase ad eliminazione diretta, segnerà anche quello della grande gioia al 116'. Il Gallo darebbe la vita per andare a segno perché segnare in questa finale vale doppio e l'ex capitano del Toro lo sa bene.

L'onda rossa si muove sulle tribune, la macchia color viola risponde senza paura di perdere la sfida delle curve. All'intervallo accade qualcosa: nella parte dove i colori si mischiano – l'Uefa dovrebbe gestire con una sensibilità diversa appuntamenti come questi scegliendo situazioni ambientali meno ostili o inclini alla trappola – nasce una rissa, i giocatori viola vanno sotto il settore dove stanno guardando la partita i familiari, mossa che in un attimo fa scattare l'allarme e l'ingresso delle divise.

La finale di Atene diventa nervosa e il nervosismo si aggiunge al timore di andare sotto. Esce Belotti, entra Nzola: non è un cambio banale, non può esserlo perché il Gallo sprofonda in panchina senza aver riannodato il discorso con il suo passato più nobile, niente esultanza nella notte in cui avrebbe l'occasione di riprendersi, metaforicamente, il suo Toro. La Fiorentina perde gli equilibri, la stanchezza diventa il miglior assist per i greci, squadra abituata a tirare fuori il meglio se alla tecnica si preferisce la fisicità e il pressing. Il verdetto resta in bilico, la tv accesa al Filadelfia: a Praga, ultimo atto contro il West Ham, il sogno viola si spezzò al 90', un anno dopo al 90' non accade niente: si va ai supplementari.

Non mollano gli ateniesi alla loro prima finale europea della storia. Non molla la Fiorentina perché non si può mollare di un centimetro se sei di nuovo davanti al bivio più ingombrante: in riva all'Arno un successo nelle coppe manca da ben sessantatré stagioni. Mancherà ancora: sbuca El Kaabi, una parte di Atene scende in strada. —

OLYMPIACOS	1
D.T.S.	
FIORENTINA	0

Olympiacos (4-2-3-1): Tzolakis 7; Rodinei 6, Retsos 6,5, Carmo 6, Ortega 5,5 (1' pts Quini 6); Hezze 5,5, Iborra 6,5; Podence 6,5 (1' sts Masouras 6), Chiquinho 5,5 (32' st André Horta 6), Fortounis 5 (27' st Jovetic 6,5): El Kaabi 7(sts 15' El Arabi sv). **All:** Mendilibar 6,5

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano 7; Dodò 6,5, Milenkovic 7, Quarta 6,5, Biraghi 6 (1' sts Ranieri 5); Arthur 5,5 (28' st Duncan 5,5), Mandragora 6,5; N. Gonzalez 5 (1' sts Beltran 6), Bonaventura 5,5 (38' st Barak 5,5), Kouamé 5,5 (38' st Ikoné 5); Belotti 5 (14' st Nzola 5,5). **All:** Italiano 5,5

Arbitro: Dias (Portogallo) 5,5
Reti: sts 11' El Kaabi
Ammoniti: Podence, Quarta, Kouamé, Jovetic, Paschalakis (in panchina), Biraghi. El Kaabi

Ayoub el-Kaabi, 30 anni, anticipa il difensore viola Luca Ranieri, 26, e regala all'Olympiacos il primo trofeo della storia. Il primo anche per il calcio greco

1 i trofei internazionali della Fiorentina: in bacheca resta la Coppa delle Coppe nel 1961

3 le finali viola con Italiano, tutte perse Due in Conference e una in Coppa Italia

Giro di allenatori: Kompany al Bayern, Slot al Liverpool, Farioli all'Ajax

Flick-Barça, Maresca al Chelsea Le big d'Europa cambiano guida

IL RETROSCENA

ANDREA MELLI

L'estate rovente è iniziata con qualche settimana d'anticipo. A una quindicina di giorni dall'avvio dell'Europeo, alcune big del continente si sono già mosse. Ma non sul fronte calciatori, per quello ci sarà modo e tempo, piuttosto sulla scelta della guida tecnica. E a cambiare, tra chi lo ha già fatto e chi lo farà, saranno in diversi. A Barcellona si è ammainata la bandiera: dopo tre anni da allenatore, e oltre una ventina da calciatore (giovanili comprese), Xavi non siederà più sulla panchina blaugrana. A comunicarlo il Barça stesso, che con l'ex fuoriclasse ha raggiunto un accordo per la rescissione del contratto che sarebbe scaduto nel giugno 2025. Al suo posto, il 59enne Hansi Flick, accordo biennale per lui che sarà il terzo tecnico tedesco - dopo Hennes Weisweiler nel 1975 e Udo Lattek che rimase in carica dal 1981 al 1983 - nella gloriosissima storia del Barcellona e che in Catalogna proverà a riportare quella Champions League che lui stesso vinse, nel 2020, col Bayern Monaco. Eliminando proprio il Barcellona nei quarti con un clamoroso 8-2 (causa Covid, fu giocata un'inedita Final 8 a Lisbona).

Flick (a destra) con Laporta

Come quella del Barça, ambitissima era anche la panchina di Anfield. Dopo otto intensissimi anni di Jürgen Klopp, il Liverpool ha alzato il sipario sulla sua nuova era, ufficializzando l'arrivo di Arne Slot, liberatosi dal Feyenoord a fronte di un indennizzo di 10 milioni di euro: e sarà il primo tecnico olandese nei 132 anni di storia dei Reds.

Differente invece, la scelta, proprio del Bayern che ha individuato in Vincent Kompany il profilo idoneo per rilanciarsi dopo un'annata stortissima, conclusasi anche senza la vittoria della Bundesliga: il

Basket: Virtus ko, Venezia riapre la serie

Con Jordan Parks in grande spolvero (19 punti) Venezia rimonta da -15 e in gara-3 batte la Virtus per 78-73. La Reyer riapre così la serie, ora sul 2-1 per Bologna. Stasera (ore 20,45 tv Eurosport2) Brescia-Milano, gara-3 dell'altra semifinale. La squadra di coach Messina, avanti 2-0, può chiudere e volare in finale. —

Atletica: Diamond League, Jacobs in pista

Dopo il 10"19 di Ostrava il campione olimpico dei 100 metri **Marcell Jacobs** torna in pista stasera a Oslo nella Diamond League (ore 20 tv Sky Sport Arena/NOW). Con lui, a otto giorni dagli Europei, quattro azzurri. Debutto stagionale nei 400 ostacoli per Ayomide Folorunso, sfida nei 1500 metri per Pietro Arese, disco per la primatista italiana Daisy Osakue e 800 metri per Elena Bellò. —

Ciclismo: doping, Lopez squalificato

Miguel Angel Lopez, 30 anni colombiano, squalificato dal luglio 2023 per sospetto doping al Giro d'Italia 2022, ha ricevuto quattro anni di squalifica (fino al luglio 2027). L'ha comunicato l'Uci, che ha ritenuto Lopez colpevole di "violazione delle norme antidoping per uso e possesso di menotropina al Giro 2022". —

I bianconeri vogliono il terzino che ha rotto con De Laurentiis e nell'affare può rientrare l'attaccante preferito di Conte

Chiesa-Di Lorenzo accende il mercato Juve e Napoli pensano allo scambio

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Saranno rivali nel prossimo campionato, ma adesso possono trasformarsi in alleati di mercato. Thiago Motta e Antonio Conte sono già all'opera per ricostruire Juventus e Napoli, in attesa delle firme e degli annunci ufficiali attesi per la prossima settimana, e in questa prima ricognizione delle rose potrebbero trovare un punto d'incontro intorno a Federico Chiesa e Giovanni Di Lorenzo. Due campioni d'Europa che sognano il bis in Germania e allo stesso tempo animano i progetti dei club. L'attaccante figlio d'arte non viene considerato incedibile dai bianconeri e dal tecnico italo-brasiliano, anche perché il contratto in scadenza nel 2025 sta diventando un rebus difficile da risolvere per i dirigenti, ma piace tantissimo all'ex ct che lo voleva già portare all'Inter. Il difensore-capitano degli azzurri, invece, ha chiesto di essere ceduto dopo una stagione durissima in cui è diventato il capro espiatorio degli ex campioni d'Italia e la corte di Giuntoli per portarlo a Torino si sta intensificando. L'ipotesi di uno scambio di giocatori non è impossibile, inserendo soldi "cash" perché c'è differenza di valore tra i due cartellini: se il Napoli valuta Di Lorenzo 20 milioni di euro, la Juve per Chiesa ne vuole più del doppio.

I ragionamenti sono in corso e c'è fermento attorno ai due giocatori. L'agente di Di Lorenzo ha pubblicamente annunciato la rottura con il Napoli («Se ci viene comunicato che di fronte all'offerta giusta il ragazzo è sul mercato - dice Mario Giuffredi -, significa che il club non crede più in lui e non è più al centro del progetto») e i bianconeri si sono subito attivati, anche perché Thiago Motta ha bisogno di terzini per il suo 4-2-3-1. Ora il reparto è sguarnito, al netto del jolly Cambiaso che può giocare sia a destra che a sinistra: Alex Sandro ha lasciato, De Sciglio non rientra nel progetto, Danilo è ormai un centrale e Weah viene considerato un attaccante come Iling-Junior. Alla Juve sono stati proposti Yan Couto, terzino destro del Girona di proprietà del Manchester City, e il mancino Nicolas Tagliafico del Lione. Ma c'è Di Lorenzo tra le priorità del ds Giuntoli, che l'ha portato a Napoli nel 2019 pagando 8 milioni all'Empoli. Il 30enne difensore piace anche a Inter, Roma e Atletico Madrid, ma la carta Chiesa ingolosisce Conte e il Napoli. Anche se il nuovo allenatore vorrebbe tenersi il terzino della Nazionale perché l'ha sempre stimato. «Dovevano pensarci prima - risponde il suo procuratore -: le parole pesano e fanno male. Magari prima prendevano l'allenatore e poi parlavano con Di Lorenzo». —

Federico Chiesa, 26 anni, attaccante della Juventus, è compagno di Nazionale di Giovanni Di Lorenzo, 30 (a destra), capitano del Napoli

Bonucci saluta il calcio

«Da piccolo sognavo questa storia da raccontare. Oltre, oltre la storia oggi, sono io», così sui social Leonardo Bonucci ieri ha ufficializzato il suo addio al calcio a 37 anni. Tanti i saluti affettuosi all'ex capitano di Juve e Nazionale, compreso quello del club bianconero: «Il filo che ci lega non si può spezzare». —

38enne belga, reduce dall'esperienza alla guida del Burnley in Inghilterra dopo quella vissuta all'Anderlecht in Belgio, raccoglie l'eredità di Thomas Tuchel che lascia la Baviera dopo appena dodici mesi.

E ancora più «verde» è stata la scelta dell'Ajax, che ha deciso di affidare a un italiano l'inizio di un nuovo percorso. Per Francesco Farioli - classe 1989, una laurea in filosofia e una carriera da «primo» solo nel gennaio 2021 al Fatih Karagümrük e proseguita poi all'Alyanspor e quindi al Nizza - sarà l'occasione per rilanciare un grande club che negli ultimi anni ha vissuto una profonda crisi di risultati. Scelta che per qualcuno potrebbe essere sorprendente, non certo tanto quella del Chelsea che, per il post Mauricio Pochettino, affiderà le chiavi di Stamford Bridge a Enzo Maresca: l'ex mediano che ha appena riportato in Premier League il Leicester, dopo Vialli, Ranieri, Ancelotti, Di Matteo, Sarri e Conte, sarà il settimo allenatore italiano che siederà sulla panchina dei Blues. —

Tennis: l'azzurro si sbarazza dell'idolo di casa 6-4 6-2 6-4
Alcaraz fatica con De Jong: "Ho rinunciato allo show"

Sinner supera Gasquet e applaude il pubblico "Con me siete stati onesti"

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO

La pioggia lava Parigi, cancellando decine di match (oggi in programma ce ne sono 64) ma non disturba Jannik Sinner, che al riparo del tetto sul Centrale si sbarazza (6-4 6-2 6-4) anche dell'idolo locale Richard Gasquet, senza quasi sudare e rassicurando il popolo arancione sullo stato dell'anca. Poi applaude il difficile pubblico di Parigi: «Con me siete stati onesti».

Riccardino ha uno dei rovesci più belli del secolo, ma anche 37 anni; è alla 21esima edizione del Roland Garros e ormai gioca per il piacere della sfida. Troppo poco per il ragazzo che qui vuole farsi re e dimostrare - dopo jelle e assenze forzate fra Monte Carlo e Roma - che anche sulla terra non ce n'è per nessuno. L'idillio con Anna Kalinskaya, confermato puntualmente dall'interessata («ci vediamo da inizio anno, ma non scendo in particolari, quando viene a vedere i miei match mi dà sicurezza») non lo distrae; anzi, sembra dargli tranquillità.

La Volpe non si scompone neanche quando un raccattapalle, innescato da una falsa chiamata del pubblico parigino - il peggiore dello Slam, secondo Goffin, che teme una calcistizzazione del tifo - con un break chirurgico si annette il primo set e poi allunga in scioltezza, toccando anche di puro fioretto sotto rete con l'ex moschettiere, che pure ha la manina fatata e ieri era incitato anche dall'ex collega Tsonga in veste di tamburino. Domani gli tocca il vincitore dell'altro match notturno fra il russo Kotov e l'attempato Wawrinka, oggi comunque seguirà con attenzione il match fra Djokovic e Carballes-Baena, il terzo dalle 12 sul centrale. Lo spagnolo non è della razza dei Nadal e degli Alcaraz, più mediano che puntero, numero 63 dopo essere stato al massimo 49. Ma contro il Djoker stinto di questi tempi, capace di smarrirsi con Tabilo e Machac, non si sa mai. E una sconfitta di Novak promuoverebbe, virtualmente ma sicuramente, Jannik al numero uno con data 10 giugno.

Il suo Dioscuro Carlos Alcaraz, invece, fatica. Con l'avambraccio dolorante ancora avvolto nel manicotto impiega quattro set per battere il n.176 del mondo, l'olandese Jesper De Jong, che approfittando di uno dei soliti cali del niño gli scippa il secondo. «Ho dovuto dimenticarmi lo spettacolo e cercare di restare negli scambi», ammette Carlitos, costretto come tanti, a scegliere fra utile e dilettevole.

Se invece riesci a vincere e divertire, allora ti chiami Jannik Sinner. —

Jannik Sinner 22 anni di San Candido n.2 della classifica mondiale

Swiatek rischia con Osaka

La pioggia cancella molti match, la n.1 Swiatek rischia con la rinata Osaka. Maschile (2°): Tsitsipas-Altmaier 6-3 6-2 6-7 6-4, Alcaraz-De Jong 6-3 6-4 2-6 6-2. Femm.: Swiatek-Osaka 7-6 1-6 7-5, Gauff-Zidansek 6-3 6-4. Oggi, dalle 12 (tv Eurosport): Djokovic-Carballes Baena, Musetti-Monfils; Cobolli-Rune, Muller-Arnaldi, Darderi-Griekspoor, Paolini-Baptiste, Errani-Navarro, Cocciaretto-Bucsa, Fognini-Paul, Zeppieri-Kokkinakis, Sonego-Zhang. —

IL GRANDE EVENTO

L'INTERVISTA

Una Casa del Libro? La ritengo una proposta positiva, a questo punto bisogna soltanto capire come realizzarla: uno dei problemi della letteratura è uscire dai luoghi canonici

La presentazione dell'edizione 2023 del Festival al Teatro Carignano di Torino: ampia partecipazione del pubblico in tutte le sale

GIUSEPPE LATERZA
PRESIDENTE CASA EDITRICE

Quest'anno ci siamo mossi per individuare un tema attrattivo per tutti, mi aspetto un rinnovato interesse

Giuseppe Laterza

"L'intelligenza artificiale nuova spinta per Torino"

L'editore: "Ormai la città si identifica con il Festival dell'Economia Il fidanzamento ha le condizioni per diventare un matrimonio"

GIOVANNI TURI

«Il Centro nazionale per l'intelligenza artificiale è un passo in avanti per Torino, che riuscirà a catalizzare nuove intelligenze, energie e ulteriori proventi anche da fuori». Giuseppe Laterza, presidente dell'omonima casa editrice, è convinto dell'apertura del capoluogo piemontese verso il mondo. Lo spioncino per scrutarla è il Festival Internazionale dell'Economia, organizzato da Editori Laterza con la direzione scientifica di Tito Boeri e promosso dalle istituzioni locali riunite dal Tolc coordinato dal collegio Carlo Alberto. Al via oggi, la manifestazione arriva nelle sale dei palazzi più suggestivi del centro storico fino a domenica. Il tema cardine è il rapporto tra uomo e macchina, racchiuso nel titolo "Chi possiede la conoscenza?".

Da oggi a domenica la terza edizione della manifestazione nei palazzi del centro

Terzo anno di fila del Festival a Torino. Sensazioni?

«Molto positive. L'anno scorso ci eravamo lasciati riscontrando un'ampia partecipazione del pubblico in tutte le sale. Ciò che mi ha stupito maggiormente sono state le domande pertinenti e incuriosite ai relatori e l'adesione di tanti giovani. Quest'anno ci siamo attivati per individuare un tema attrattivo per tutti, optando alla fine sugli impatti dell'intelligenza artificiale. Ecco perché mi aspetto crescente e rinnovato interesse».

Il dialogo con le istituzioni locali?

«C'è un crescente coinvolgimento dell'Università e del Politecnico. Inoltre, il confronto con enti come Regione, Comune, Fondazione Crt, Compagnia San Paolo, Camera di Commercio e Unione Industriali mi ha trasmesso la percezione che la città voglia investire sempre di più nel Festival, ritenendolo un'occasione di valorizzazione e di identificazione».

Il tema gravita intorno all'Ia. Che ne pensa del nuovo polo nazionale a Torino?

«Può dare uno scatto a Torino, un laboratorio aperto capace di concentrare ricerca scientifica e tecnologie avanzate. Il Festival mantiene l'aggettivo "internazionale" perché intende calamitare le migliori menti universitarie del mondo. Tra questi ci saranno anche docenti torinesi come Mario Rasetti e Barbara Caputo che spiegheranno le conseguenze dell'Ia e metteranno in connessione Torino con il mondo».

Da editore, una Casa del Libro in città ci sta?

«È una proposta positiva, va solo capita la realizzazione. Uno dei problemi della letteratura è uscire dai luoghi canonici. Una delle iniziative più belle partita da Torino sono i Portici di Carta ideati da Rocco Pinto, che poi i presidi pugliesi insieme al Salone del Libro hanno rilanciato sul lungomare di Bari».

Un ricordo di questi tre anni?

«In una delle scorse edizioni un barista dell'Hotel Vittoria, che considero tra i migliori alberghi d'Italia dove ospitiamo alcuni relatori, mi chiese se il Festival sarebbe rimasto a Torino. Gli confermai di sì e gli chiesi il perché della domanda, se per caso studiasse economia. Mi rispose che secondo lui sarebbe stato un peccato vederlo andar via».

Il tema cardine dell'iniziativa è il rapporto tra uomo e macchina

Andrà via?

«Questo fidanzamento con Torino ha tutte le condizioni per diventare un matrimonio. È bene non adagiarsi sui successi e ogni giorno dobbiamo puntare al meglio, ma sono convinto che davanti ci saranno anni di soddisfazioni e nuovi stimoli da portare in città». —

Specchio dei tempi

«Anche i piccioni sui bus Gtt» - «Self service dello spaccio»
«Corso Tazzoli, degrado e insicurezza» - «Ospedale Pellerina, il silenzio sui parcheggi»

Un lettore scrive:

«A volte mi capita di salire sull'autobus 11 al capolinea di corso Stati Uniti. Purtroppo sempre più spesso, quando il pullman riparte rimangono a bordo dei piccioni in cerca di cibo, che iniziano a svolazzare fino a quando, dopo un paio di fermate, riescono ad uscire. Personalmente ho una fobia verso i volatili per cui, se me ne accorgo in tempo, scendo immediatamente perdendo la corsa e di conseguenza parte del biglietto già obliterato altrove! Però a parte questo, penso che per motivi di salute pubblica non sia logico che animali come i piccioni, portatori di infezioni anche serie, siano presenti sui mezzi pubblici. A detta di alcune persone che regolarmente partono da quel capolinea, dipende dal fatto che lì attorno ci sia poca pulizia del marciapiede e che, a volte, gli stessi autisti diano avanzi di cibo a quei volatili. Gtt può provvedere in qualche modo a stoppare questa situazione?».

M.R.

Un lettore scrive:

«Continuano a spuntare come funghi, soprattutto nelle zone di periferia, dei "punti ristoro" self service, le cui macchinette erogano caffè e altre bevande di dubbia qualità e cibo spazzatura di vario genere, h24. Per completare il quadretto di degrado urbano, questi self service la sera si popolano di bande multietniche, spesso composte da minori, non solo stranieri, che si dedicano allo spaccio e nel tempo libero anche a forzare le auto parcheggiate nei paraggi. La situazione è arcinota, sia ai residenti che alle forze dell'ordine (mi auguro), ma questa gente continua ad agire indisturbata, fintanto che non succeda qualche fattaccio. Allora a quel punto si finge stupore e indignazione. I problemi bisognerebbe prevenirli, non rincorrerli».

S.C.

Un lettore scrive:

«Tra camper di nomadi che ormai sono stabili da mesi nei parcheggi di corso Tazzoli e che usano gli spazi esterni del Pala Tazzoli come vespasiani, e i continui danneggiamenti nonché i furti alle auto parcheggiate anche in via San Remo la situazione è ormai al degrado più assurdo. All' impianto del ghiaccio Tazzoli abbiamo genitori che anziché godersi allenamenti, gare o partite sono costretti a ronde continue e ciò nonostante il risultato non cambia. Se l'obiettivo è scoraggiare chi fa sport direi che è quasi raggiunto».

RENATO VIGLIANISI

Un lettore scrive:

«Su questa rubrica sono state formulate ripetute richieste di chiarimento sulla predisposizione dei parcheggi nel progetto Ospedale Pellerina, senza, che io sappia, risposta. Mi è sfuggito qualcosa?».

L.G.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 30 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.00 **Cerimonia per i 100 anni dal delitto di Giacomo Matteotti.** ATTUALITÀ
12.15 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **TG1.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Come è umano lui
FILM. (Biogr., 2024) con E. Paci. Regia di L. Manfredi. Genova, metà degli anni `50. Paolo Villaggio e la sua piccola "banda" di amici, compiono le loro goliardiche scorribande notturne.

23.35 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
1.20 **Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti.** ATT.
1.35 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.05 **Movie Mag.** ATTUALITÀ

RAI 2

7.00 **Dream Hotel - Sri Lanka.** FILM (Comm., 2004)
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Tutto il bello ...** ATT.
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT.
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Sp. Cobra 11.** SERIE
16.20 **Squadra fluviale Elbe.** SERIE
17.10 **Squadra Sp. Stoccarda.** SERIE
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 BellaRai2
SPETTACOLO. In occasione delle celebrazioni per i 70 della nascita del servizio pubblico televisivo, Pierluigi Diaco ripercorrerà con tanti ospiti, la storia della Rai.

0.30 **Generazione Z.** ATTUALITÀ
1.40 **Punti di vista.** ATTUALITÀ
2.20 **Radiocorsa.** CICLISMO
3.40 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
5.20 **Tg 2 Eat parade.** ATTUALITÀ
5.30 **Piloti.** SERIE

RAI 3

8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.45 **ReStart.** ATTUALITÀ
10.25 **Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti.** ATT.
10.40 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.25 **Il Commissario Rex.** SERIE
16.10 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT.
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Che ci faccio qui
SPETTACOLO. Domenico Iannacone torna in Calabria, terra dai forti contrasti, per ritessere le fila dell'esistenza di chi si batte per la dignità umana e di chi decide di restare.

23.00 **Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa.** ATT.
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Newton.** DOCUMENTARI
2.15 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT.
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Io Canto Family.** SPETTACOLO
14.50 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
15.00 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT.
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETT.
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 Viola come il mare
SERIE. Demir e Viola, sempre piu` affiatati, si occupano della piccola Johanna, in attesa del ritorno di Farah. Intanto Sonia, lascia Palermo per una localita` protetta.

24.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETTACOLO
0.05 **X-Style.** ATTUALITÀ
0.50 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.25 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

ITALIA 1

6.25 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
6.55 **Magica, Magica Emi.** CARTONI
7.25 **Milly, un giorno dopo l'altro.** CARTONI ANIMATI
7.55 **Una spada per Lady Oscar.** CARTONI ANIMATI
8.25 **Chicago Fire.** SERIE
10.15 **Chicago P.D..** SERIE
12.10 **Cotto e mangiato...** ATT.
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATT.
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 La legge dei più forti
FILM. (Az., 2019) con N. Harris, T. Gibson. Regia di D. Taylor. Una poliziotta assiste all'omicidio di un giovane spacciatore. Ma il delitto è maturato tra le fila di alcuni poliziotti corrotti...

23.40 **The Chronicles of Riddick.** FILM (Fant., 2004) con Vin Diesel, Alexa Davalos. Regia di David Twohy. ★★★
1.45 **L'Isola Dei Famosi.** SPETTACOLO

RETE 4

6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT.
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.45 **Il grande giorno di Jim Flagg.** FILM (West., 1969) con Robert Mitchum, Tina Louise. Regia di Burt Kennedy. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.55 **Giulietta degli spiriti.** FILM (Dr., 1965) con Giulietta Masina, Sandra Milo. Regia di Federico Fellini. ★★★★
2.50 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita
ATTUALITÀ. Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **ArtBox.** DOCUMENTARI
2.30 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.35 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Hawaii Five-0.** SERIE
22.05 **Hawaii Five-0.** SERIE
23.35 **La cospirazione del Cairo.** FILM
1.50 **Criminal Minds.** SERIE
2.30 **Babylon Berlin.** SERIE

RAI 5 — 23

18.25 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
19.20 **Dorian, l'arte non invecchia.** DOC.
20.15 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Osn Valcuha Choni.** SPETTACOLO
22.55 **Ricercare sull'Arte della Fuga.** DOCUMENTARI
23.25 **Little Satchmo, la figlia segreta di Louis Armstrong.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.55 **Sapere: i proverbi ieri e oggi.** DOC.
18.25 **Viaggio in memoria di J. F. Kennedy.** DOCUMENTARI
19.25 **R.A.M..** DOC.
19.40 **Restore.** DOC.
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **a.C.d.C..** DOC.
23.25 **Italia viaggio nella bellezza.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.30 **Nati stanchi.** FILM
11.55 **Carabina Quigley.** FILM
14.00 **La via del West.** FILM
16.10 **La carica degli apaches.** FILM
17.40 **Una pistola per cento bare.** FILM
19.10 **Piedone l'Africano.** FILM
21.10 **Jimmy Bobo - Bullet to the Head.** FILM
22.40 **Stone.** FILM
0.30 **Navigator.** FILM

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **Comedy Match - Best of.** SPETTACOLO
23.35 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO

CIELO — 26

18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.30 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Dalla Cina con furore.** FILM
23.25 **The Right Hand - Lo stagista del porno.** SPETTACOLO

TV8 — 8

17.15 **La babysitter dei miei sogni.** FILM
19.05 **Celebrity Chef - Anteprima.** LIFESTYLE
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.20 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SHOW
20.30 **Tris per Vincere.** SPETTACOLO
21.35 **Skyfall.** FILM
0.15 **GialappaShow - Anteprima.** SHOW

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Il re del bisturi post bariatrico.** LIFESTYLE
22.05 **Il re del bisturi post bariatrico.** LIFESTYLE
22.40 **Vite al limite.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

17.00 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
18.50 **Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch.** LIFESTYLE
20.45 **Playoff: Germani Brescia - EA7 Emporio Armani Milano.** BASKET
23.05 **Oro degli abissi.** LIFESTYLE
2.45 **Real Crash TV.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Tempo che peggiora nuovamente. Temperature massime in calo al Nord, in lieve aumento al Sud e in Sardegna. Venti di Maestrale in Sardegna, moderati meridionali al Centro-Sud.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.47**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **21.08**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **02.13**
CALA ALLE ORE **12.39**
ULTIMO QUARTO **30 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Subito instabile al Nordest con rovesci, poi le precipitazioni si estenderanno a tutte le regioni settentrionali e quindi a Marche e Abruzzo e localmente sulla Toscana interna. Sarà soleggiato altrove salvo per un temporale in Puglia. In nottata nubifragi in Lombardia.

Nord
Tempo di nuovo in peggioramento soprattutto al Nordest e in Lombardia. Attesi rovesci con temporali e grandinate; più soleggiato altrove.

Centro
La giornata trascorrerà con un tempo via via più piovoso sulle regioni adriatiche. Altrove invece avremo un cielo irregolarmente nuvoloso.

Sud
La giornata trascorrerà con qualche temporale in Puglia, altrove ci sarà più sole con cielo sereno o poco nuvoloso. Clima molto mite.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Generali condizioni di maltempo su Lombardia centro-orientale e sul Triveneto con possibili nubifragi e temporali forti con grandine.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata in prevalenza soleggiata. Sono attese alcune precipitazioni soltanto sui rilievi del Triveneto e nel pomeriggio localizzate sul Piemonte.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.5	6.3	4.1	0.4	Milano	12.1	10.1	15.1	1.2
Aosta	2.4	1.7	1.7	0.1	Napoli	18.1	12.6	19.4	3.1
Bari	10.4	7.6	6.7	1.2	Palermo	13.1	7.8	4.3	0.8
Bologna	10.1	8.1	7.2	0.6	Perugia	8.3	6.4	2.8	0.3
Cagliari	7.9	4.8	2.4	0.4	Potenza	8.4	5.6	2.0	0.2
Campobasso	8.4	6.3	2.5	0.2	Roma	13.6	9.3	6.2	1.0
Catanzaro	11.2	7.1	2.0	0.4	Torino	14.4	12.8	10.3	0.9
Firenze	10.7	8.1	5.2	0.5	Trento	6.9	5.8	6.2	0.2
Genova	12.5	8.1	8.2	2.6	Trieste	8.1	6.6	9.8	2.1
L'Aquila	7.1	5.4	1.9	0.1	Venezia	8.2	6.6	6.8	1.1

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**